

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Camere Penali Italiane</b>				
5	il Giornale	18/10/2009	<i>L'UNIONE PENALISTI: "VETI INACCETTABILI"</i>	3
7	Libero Quotidiano	18/10/2009	<i>TOGHE IN SCIOPERO PER PORTARSI AVANTI (T.Montesano)</i>	4
1	il Tempo	18/10/2009	<i>E' NATO IL "PARTITO DEI MAGISTRATI" (L.Della pasqua)</i>	6
30	Giornale di Sicilia	18/10/2009	<i>AVVOCATI CAMERA PENALE TRICOLI RESTA IL PRESIDENTE</i>	8
2	la Discussione	18/10/2009	<i>ANM IN STATO D'AGITAZIONE (P.Alagia)</i>	9
<b>Rubrica: Giustizia Penale</b>				
12	il Sole 24 Ore	18/10/2009	<i>MAGISTRATI PRONTI ALLO SCIOPERO (D.Stasio)</i>	10
2	Corriere della Sera	18/10/2009	<i>DA NORDIO A PISAPIA, I TENTATIVI (FALLITI) DI REGOLE BIPARTISAN (D.Martirano)</i>	11
2/3	Corriere della Sera	18/10/2009	<i>TOGHE IN STATO D'AGITAZIONE ALFANO: E' GUERRA PREVENTIVA (.D.mart.)</i>	12
29	Corriere della Sera	18/10/2009	<i>I VETI DEGLI AVVOCATI SULLA RIFORMA A DIFESA DEI MINIMI TARIFFARI (A.Baccaro)</i>	14
23	la Repubblica	18/10/2009	<i>GENOVA, CARCERE GALLEGGIANTE PER 400 DETENUTI (M.Minella/D.Alfonso)</i>	15
12	la Stampa	18/10/2009	<i>LONDRA VUOLE ABOLIRE I REATI MINORI PER CERCARE DIRIDURRE LA POPOLAZIONE CARCERARIA</i>	17
12/13	la Stampa	18/10/2009	<i>CI LIBERERANNO I PROFESSIONISTI DELLE GALERE (F.Paci)</i>	18
13	la Stampa	18/10/2009	<i>GALEOTTO FU IL LIBERO MERCATO (M.Zatterin)</i>	22
2/3	la Stampa	18/10/2009	<i>GIUSTIZIA, SCONTRO TRA ANM E ALFANO (M.Bruzzo)</i>	23
1	il Giornale	18/10/2009	<i>NOVITA', ORA TREMANO I GIUDICI (V.Feltri)</i>	26
4/5	Libero Quotidiano	18/10/2009	<i>"MESIANO? L'HANNO VISTO PARLARE DA SOLO" (S.Dama)</i>	27
5	Libero Quotidiano	18/10/2009	<i>L'ITALIA SI INDIGNO' PER IL CASO TORTORA MA IL PARLAMENTO SALVO' LA CASTA ( T.m.)</i>	28
9	Avvenire	18/10/2009	<i>GOVERNO E OPPOSIZIONE AI FERRI CORTI (G.Santamaria)</i>	29
9	Avvenire	18/10/2009	<i>RIFORMA DELLA GIUSTIZIA, IL SOLCO SI ALLARGA (P.Ciocciola)</i>	30
<b>Rubrica: Giustizia Interviste</b>				
2	la Repubblica	18/10/2009	<i>Int. a A.Ronchi: "VOGLIAMO CERCARE PROGETTI CONDIVISI MA QUESTA MAGISTRATURA E' POLITICIZZATA" (C.Lopapa)</i>	32
2	il Messaggero	18/10/2009	<i>Int. a A.Marini: "E' DOVEROSO CHE L'ANM SI PRONUNCI MA LE RIFORME LE FA IL PARLAMENTO" (C.fu.)</i>	33
4	il Giornale	18/10/2009	<i>Int. a F.Coppi: "MA QUALE VIOLAZIONE DELLA PRIVACY INOPPORTUNO IL BRINDISI DI MESIANO" (S.Zurlo)</i>	34
2/3	Giorno/Resto/Nazione	18/10/2009	<i>Int. a A.Di maggio: "L'AUTOCERTIFICAZIONE AIUTA I MALVIVENTI" (S.Mastrantonio)</i>	35
3	Giorno/Resto/Nazione	18/10/2009	<i>Int. a G.Biserni: "FERMIAMO I PRESTANOME CON UN LIMITE ALLE INTESAZIONI POI CONTROLLI, MULTE E CONFISCHE" (D.Barbetta)</i>	36
30/31	Giorno/Resto/Nazione	18/10/2009	<i>Int. a G.Colombo: COLOMBO "SI', LA GIUSTIZIA PASSA DAI LIBRI" (P.Degli antoni)</i>	37
2	il Mattino	18/10/2009	<i>Int. a C.Mirabelli: "RIFORME POSSIBILI MA L'INDIPENDENZA DEI PM NON SIDISCUTE" (C.Castiglione)</i>	39
<b>Rubrica: Ordini professionali</b>				
19	il Sole 24 Ore	18/10/2009	<i>VERTICI FORENSI A RANGHI SERRATI (V.Melis)</i>	41
<b>Rubrica: Giustizia - CSM</b>				
12/13	Corriere della Sera	18/10/2009	<i>I PALETTI DI BEFERA: GLI AVVISATI DAL FISCO RESTANO SENZA SCUDO (M.Sensini)</i>	42
3	il Messaggero	18/10/2009	<i>L'ANM: ALTOLA' ALLA RIFORMA. ALFANO GUERRA: PREVENTIVA (C.Mangani)</i>	44
34	L'Unita'	18/10/2009	<i>MANCINO:"CON LO SCUDO FISCALE QUI ARRIVERANNO CAPITALI MAFIOSI" (B.Di giovanni)</i>	45
2/3	il Mattino	18/10/2009	<i>MAGISTRATI VERSO LO SCIOPERO ALFANO: E' GUERRA PREVENTIVA ( Cor.cas.)</i>	47

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Giustizia - CSM</b>			
42	il Mattino	18/10/2009 CASO GALGANO, LETTERA AL CSM "INCOMPATIBILITA' AMBIENTALE DEL PG" ( L.d.g.)	49
1	il Riformista	18/10/2009 I 30 MESI DI SILVIO (A.De angelis)	51
4	il Riformista	18/10/2009 MA CHE DICE LA CARTA DEI POTERI DELL'ANM?	53
<b>Rubrica: Giustizia - Segnalazioni</b>			
1	la Repubblica	18/10/2009 IL PREMIER: "SULLA GIUSTIZIA FARO' IL BLITZ AL SENATO" (F.Bei)	54
2/3	la Repubblica	18/10/2009 RIFORME, LA RIVOLTA DEI GIUDICI "DIFENDEREMO LA COSTITUZIONE" (L.Milella)	56
33	la Repubblica	18/10/2009 GIUSTIZIA, LA RIFORMA PUNITIVA (M.Krogh)	59
3	la Stampa	18/10/2009 "FACCIANO CIO' CHE VOGLIONO" (A.La mattina)	60
2	il Messaggero	18/10/2009 BERLUSCONI: IO VERO GARANTE DELLA CARTA, CAMBIERO' LA GIUSTIZIA E MI APPELLERO' AL POPOLO (M.Conti)	61
5	il Messaggero	18/10/2009 "RIFORME, NON PARTIAMO PROPRIO DALLA GIUSTIZIA" ( Cla.sa.)	63
5	il Giornale	18/10/2009 L'AGITAZIONE DEI MAGISTRATI: "SIAMO PRONTI A SCIOPERARE" (E.Fontana)	64
5	il Giornale	18/10/2009 I GIUDICI DEVONO ESSERE LIBERI. ANCHE DALLE CORRENTI POLITICHE (V.Vitale)	66
2/3	il Riformista	18/10/2009 I MAGISTRATI IN STATO DI AGITAZIONE: SIAMO SOTTO ATTACCO (A.Da rold)	67

LA REPLICA

L'Unione penalisti: «Veti inaccettabili»

«Il veto dell'Associazione nazionale dei magistrati per mantenere il sistema della carriera unica è inaccettabile». Lo sostiene l'Unione delle Camere penali italiane dopo il nuovo «no» dell'Anm alla riforma. Secondo l'associazione degli avvocati penalisti, «le falsità sulla sottoposizione del Pm al governo devono avere fine», dal momento che «nessuno dei progetti sinora presentati la prevede». Insomma, non c'è alcuna ritorsione verso la magistratura né tantomeno alcuna sottoposizione delle toghe all'esecutivo. Per far funzionare davvero il sistema giustizia bisogna invece dire «basta alla logica dello scontro e del vittimismo, nonché ai pretesti e ai ricatti dell'Anm per bloccare ogni cambiamento». Il vicepresidente dell'Unione, Renato Borzone, lancia anche una provocazione a quanti, a partire dal Pd, sono contrari alla separazione delle carriere: «Oggi chi controlla i pubblici ministeri?». Domanda senza risposta perché «il giudice ha perso la funzione di controllo del Pm e ne è sostanzialmente un alter ego».



**toghe intoccabili****CRISI** Il presidente Palamara: «Vogliamo coinvolgere tutti nel decidere come manifestare la preoccupazione per la tenuta democratica delle istituzioni»

# Toghe in sciopero per portarsi avanti

L'Anm proclama l'agitazione e la convocazione di assemblee in ogni distretto in protesta contro una riforma solo annunciata. E per il futuro minaccia l'astensione dal lavoro. Alfano: «Decisione inspiegabile che ha il sapore di una guerra preventiva»

■■■ **TOMMASO MONTESANO**

ROMA

■■■ La proclamazione dello "stato di agitazione", tanto per cominciare. Con la convocazione delle assemblee in ogni distretto. E, se le intenzioni del governo a proposito dei progetti di riforma saranno confermate, lo sciopero. In mezzo, il lancio di una vera e propria «mobilitazione culturale sulla giustizia» che potrebbe culminare in una manifestazione nella sede della stampa estera in Italia. Obiettivo: sensibilizzare l'aiuto dei media stranieri nella battaglia contro i piani del governo, accusato di minare «le fondamenta della democrazia», sulla giustizia. L'Associazione nazionale magistrati dissotterra l'ascia di guerra e avvia l'iter della protesta contro le «riforme punitive» annunciate dall'esecutivo. Primo passo: lo stato di agitazione proclamato ieri all'unanimità dal Comitato direttivo centrale dell'Anm, il "parlamentino" delle toghe. Durissima la replica di Angelino Alfano, ministro della Giustizia, che definisce «inspiegabile, sorprendente e pretestuosa» la mossa delle toghe, che «ha tutto il sapore di una guerra preventiva alle riforme».

**PROTESTE AL VIA**

In concreto, stato di agitazione significa sospensione dalle udienze e assemblee sul territorio «aperte a tutti i magistrati per la valutazione delle iniziative da intraprendere, nessuna esclusa», come recita il documento approvato ieri. «Vogliamo coinvolgere tutti nel decidere come manifestare lo stato di insofferenza e la preoccupazione per la tenuta democratica delle istituzioni», spiega Luca Palamara, presidente dell'Anm. Il sindacato dei magistrati definisce «stupefacente e vergognoso» l'attacco al giudice Raimondo Mesiano, estensore della sentenza civile sul "lodo Mondadori", e ribadisce la sua «netta contrarietà» a riforme finalizzate «a ridurre il ruolo di controllo della legalità da parte di una magistratura indipendente».

Nel mirino ci sono la separazione delle carriere, la modifica della composizione del Consiglio superiore della magistratura e le già incardinate riforme in materia di intercettazioni e processo penale. «Difenderemo a oltranza i valori della Carta costituzionale», avverte lo stesso Palamara, che ribadisce il no delle toghe «alla riforma della Costituzione».

Terminate le assemblee nei vari distretti giudiziari, la giunta dell'Anm tornerà a riunirsi per decidere il da farsi. Lo sciopero resta l'approdo più probabile, ma non tutti sono d'accordo nel proclamarlo subito. «Farlo oggi sarebbe come cadere in un fosso, in un trabocchetto», sostiene l'ex segretario generale Nello

Rossi (Magistratura democratica). L'Anm punta ad una vera e propria escalation anti-governativa. «È possibile arrivare ad uno sciopero attraverso altre fasi da compiere con rapidità», propone Gioacchino Natoli, vicepresidente del "sindacato" delle toghe. Ecco, quindi, l'astensione dalle udienze, la conferenza stampa davanti ai media esteri e la richiesta di udienza a Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica, e ai presidenti dei gruppi parlamentari.

Con l'Anm si schiera Nicola Mancino, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, che boccia la proposta del governo sul futuro assetto dell'organo di autogoverno delle toghe: «A chi dice che bisogna fare un doppio Csm io dico che non si può, perché uno dei due dovrebbe andare sotto al ministero della Giustizia, il che è assurdo».

**IL GOVERNO VA AVANTI**

La sortita di Anm e Csm non impressiona l'esecutivo. Ribatte il ministro Alfano: «Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha tutto il diritto e anche il dovere di realizzare il programma di governo». Per il Guardasigilli «chi ogni giorno richiede il rispetto per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura evidentemente non porta affatto rispetto per l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento». Avanti tutta sulle riforme, insomma, le cui fondamenta saranno costituite dall'«effettiva parità tra accusa e difesa nel processo, senza che ciò significhi porre il pm alle dipendenze dell'esecutivo». Parole cui Palamara controreplica in serata: «La magistratura si è riunita e riconosciuta intorno alla difesa dei valori costituzionali. Non c'è nessun conflitto, né guerra preventiva».

La maggioranza, invece, fa quadrato intorno a Via Arenula. «Quando si toccano ambiti così importanti come la giustizia si deve stare sereni, senza reazioni che una volta si sarebbero chiamate corporative», afferma Ignazio La Russa, ministro della Difesa. Per Daniele Capezzone, portavoce del Popolo della Libertà, le parole di Palamara e degli altri dirigenti del sindacato delle toghe «confermano che l'Anm si muove come un partitino ultrapoliticizzato e fazioso».

A fianco del governo si schiera l'Unione delle Camere penali, secondo cui è ora di dire «basta alla logica dello scontro e del vittimismo nonché ai pretesti e ai ricatti dell'Anm per bloccare ogni cambiamento».

■■■ **LO SCONTO****I GIUDICI**

L'Associazione Nazionale Magistrati ha proclamato lo stato di agitazione con un documento votato all'unanimità. Il sindacato delle toghe ha deliberato di «indire assemblee in ogni distretto, aperte a tutti i magistrati, per la valutazione delle iniziative da intraprendere, nessuna esclusa, riservando al prossimo Comitato direttivo la programmazione».

**IL MINISTRO**

Secondo il ministro Alfano la mossa dell'Anm «ha tutto il sapore di una guerra preventiva alle riforme». La replica del presidente dell'Anm Palamara: «Non c'è nessun conflitto né guerra preventiva».



**IL SERVIZIO DI CANALE 5**

*Tre fotogrammi del servizio sul giudice Raimondo Mesiano mandato in onda venerdì su canale 5. Ansa*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067708

L'Anm minaccia lo sciopero contro le ipotesi di riforma della giustizia. Alfano: «Guerra preventiva»

# È nato il «partito dei magistrati»

Sfida Il sindacato dei giudici fa politica e vuole prendere il posto del Parlamento

di LAURA DELLA PASQUA

La magistratura ci riprova. Questa volta pur di bloccare la riforma della giustizia e impedire al governo di attuare il programma per il quale è stato eletto, è pronta anche a scioperare come un sindacato impegnato in una vertenza. L'Anm ha un solo obiettivo: ostacolare il cambiamento e far passare la tesi che la riforma è una punizione.

«La magistratura è come un partito ultrapoliticizzato». Il portavoce del Pdl Daniele Capezzone sbotta appena arriva la notizia che l'Anm, l'Associazione nazionale dei magistrati, ha proclamato lo stato d'agitazione. E nel pomeriggio interviene lo stesso Guardasigilli, Angelino Alfano con toni più duri: è in atto «una guerra preventiva alle riforme». La sequenza degli eventi è troppo ravvicinata per non essere sospetta. Il premier Berlusconi ha appena affermato che intende portare avanti la riforma della giustizia anche senza un accordo con l'opposizione (il leader del Pd Franceschini peraltro ha detto che la strada del dialogo non è praticabile), ed ecco che nel giro di poche ore l'Anm approva all'unanimità un documento nel quale dichiara lo stato di agitazione contro quelle che considera delle riforme «punitive», come la separazione delle carriere, che sarebbe la risposta del governo a «sentenze sgradite». Non solo. L'Anm nella foga polemica usa toni allarmistici; parla di una vera e propria «emergenza democratica» e avverte: difenderemo i valori della Costituzione.

Per ora c'è lo stato di agitazione, ma l'azione è destinata a montare. A breve in tutti i distretti giudiziari si terranno delle assemblee che valuteranno tutte le azioni di protesta ad adottare, sciopero compreso. Sembra di assistere a una vera azione sindacale.

Insomma la riforma non è ancora stata varata e già si alzano le barricate con l'intento di colpire l'intenzione del governo di attuare il programma per il quale è stato eletto. Del tutto logico quindi che il ministro Alfano reagisca definendo l'iniziativa «inspiegabile, sorprendente e dunque pretestuosa».

La protesta dell'Anm, secondo Alfano, «prelude a non si capisce bene che cosa». Non solo. La magistratura da un parte «chiede il rispetto per l'autonomia e l'indipendenza» ma dall'altra «non ha rispetto per l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento e neanche per l'incontestabile diritto-dovere di chi ha vinto le elezioni di realizzare il proprio programma di governo, mantenendo così fede all'impegno assunto con gli elettori».

Alfano poi sottolinea che nulla di nuovo è accaduto che possa giustificare la mobilitazione della magistratura giacché «i testi delle riforme sono in Parlamento da lungo tempo e sono assolutamente noti, l'idea di porre mano alla Costituzione è stata annunciata decine di volte e i contenuti di fondo dell'ipotesi di riforma sono ben scritti nel programma di governo». Il Guardasigilli infine ricorda che di riforma si parla da oltre un decennio e già «nella Bicamerale presieduta da D'Alema si intervenne robustamente

in materia di giustizia».

Pertanto l'iniziativa dell'Anm ha il carattere di «una guerra preventiva alle riforme». Nè si capisce l'obiezione sull'eventualità del referendum. «Se la riforma della Costituzione - afferma Alfano - avrà necessità di una validazione popolare referendaria è perchè proprio ciò è scritto nella Carta costituzionale, che non si può leggere un rigò sì e un rigò no».

Ma quale è la motivazione dell'Anm allo stato di agitazione? Il Documento approvato all'unanimità, quindi anche da Magistratura Indipendente (la corrente moderata), traccia un quadro drammatico del Paese «dove le massime autorità di garanzia sono in costante tensione» e nel quale c'è il «rischio di alterare il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato». Quindi se la prende con Canale5 definendo «stupefacente e vergognoso» il video sul giudice Raimondo Mesiano e dicendosi «ferma nel respingere con sdegno tali condotte intimidatorie nei confronti dei magistrati».

Non è finita qui. In serata il presidente dell'Anm, Luca Palamara, ha replicato a Alfano: «Difenderemo a oltranza i valori della Costituzione. Non vogliamo una riforma che metta in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura ma che possa servire a velocizzare i processi». La dura presa di posizione dell'Anm arriva a ridosso della bocciatura da parte del vice presidente del Csm Nicola Mancino, della proposta di un doppio Consiglio superiore e che uno dei due vada sotto il controllo del ministero della Giustizia. «È

un'idea assurda» tuona Mancino.

Contro l'Anm non c'è solo il Pdl ma scendono in campo anche i penalisti. L'Unione delle Camere Penali considera «inaccettabile il veto sulla riforma per mantenere il sistema della carriera unica» e sottolinea che «non è vero che si vuole sottoporre il pm al Governo perchè nessuno dei progetti sinora presentati lo prevede». L'Unione Camere penali arrivano a dire che «è ora di finirla con il vittimismo, con i pretesti e i ricatti dell'Anm per bloccare le riforme».

## I penalisti

«Basta con i ricatti

dei magistrati contro

i cambiamenti»

## Palamara

«Si vuole ridurre

l'indipendenza

della magistratura»

**138**

**Articolo**

La Costituzione prevede modifiche costituzionali e include il referendum

**111**

**Articolo**

Per Alfano la riforma del processo penale realizza l'art. 111 della Costituzione

**Lo scontro** Il ministro Alfano replica: «I magistrati fanno una guerra preventiva Non si può impedire al governo di realizzare il programma per cui è stato eletto»

# Giustizia ad alta tensione

## L'Anm ormai è un partito: «Sciopero contro la riforma»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

www.ecostampa.it

**ELEZIONI.** Confermato per acclamazione il direttivo nominato due anni fa



**AVVOCATI**  
CAMERA PENALE  
TRICOLI RESTA  
IL PRESIDENTE

●●● La Camera penale intitolata al professor **Girolamo Bellavista** ha riconfermato il direttivo eletto due anni fa. In un'assemblea presieduta dal decano ed ex presidente **Giovanni Natoli**, il nuovo Consiglio è stato proclamato per acclamazione. Presidente sarà ancora **Roberto Tricoli**. Nel direttivo anche (da

sinistra nella foto, gentile concessione di **Vincenzo Ciulla**) **Vincenzo Favata**, il segretario **Fabio Calderone**, **Gianfranco Viola**, il vicepresidente **Antonino Rubino**, **Antonella Basile**, il presidente **Tricoli**, **Salvino Pantuso** e il tesoriere **Antonello D'Acquisto**. Nel direttivo anche **Angelo Formuso**.



La decisione del sindacato dei togati è stata votata all'unanimità

## Anm in stato d'agitazione

Il presidente Palamara: «Difenderemo a oltranza la Costituzione»  
Per il Guardasigilli Alfano è «una guerra preventiva alle riforme»

di Paola Alagia

ROMA - Era già nell'aria, ma ieri la decisione è stata presa in maniera ufficiale. L'Associazione nazionale magistrati, infatti, ha proclamato lo stato d'agitazione. A indirlo il comitato direttivo centrale dell'Anm che ha inoltre convocato assemblee dei magistrati in ogni distretto in tutto il Paese. È questa la strada scelta dal sindacato delle toghe per rispondere agli attacchi del premier Berlusconi alla Consulta, dopo il lodo Alfano, ma anche all'ipotesi, per altro smentita, di un assoggettamento dei pm all'esecutivo nella riforma della giustizia. Una decisione che ha fatto parlare il Guardasigilli Angelino Alfano di «una guerra preventiva alle riforme». Nel documento votato all'unanimità, i togati ribadiscono proprio la loro contrarietà alla separazione delle carriere e «alle ventilate riforme - si legge nel testo - su composizione, poteri e modalità di elezione del Consiglio superiore della magistratura». «Difenderemo ad oltranza i valori della Costituzione», ha spiegato Luca Palamara, presidente

dell'Anm che ha definito lo stato d'agitazione «un primo step di un percorso verso forme finali di protesta». Se si arriverà o meno ad uno sciopero delle toghe è presto per dirlo. Da parte sua Palamara evidenzia: «Noi abbiamo un senso di responsabilità, siamo qui per discutere le iniziative più opportune da adottare». Dal mondo politico, intanto, è stato Renato Schifani ad auspicare una distensione dei toni ed un «confronto sui contenuti, privo di pregiudiziali e scervo da prese di posizione dove si pensi che si vogliono adottare riforme contro qualcuno. Le riforme - ha aggiunto il presidente del Senato - vanno adottate in favore del cittadino, che deve essere sereno nel momento in cui viene giudicato». Uno dei pomi della discordia rimane la separazione delle carriere di giudici e pm. Ma alla contrarietà espressa dall'Anm si contrappone la posizione dei penalisti: «Le falsità sulla sottoposizione del pm al governo - evidenzia l'Unione delle camere penali - devono avere fine poiché nessuno dei progetti sinora presentati lo

prevede». Anche Nicola Mancino, vicepresidente del Csm insiste: «Quando ci sarà una proposta definitiva che rientra nei poteri del governo, allora ci esprimeremo». Non senza ribadire, però, l'importanza dell'indipendenza della magistratura: «O si è giudici e si è indipendenti, oppure si è qualcos'altro e bisogna quindi vedere cosa si intende per questo qualcos'altro».

Sul versante politico, intanto, per Daniele Capezzone, portavoce del Pdl, lo stato d'agitazione deciso dai togati è la conferma che «l'Anm si muove come un partito ultrapartitico e fazioso, minando quel che resta della credibilità e dell'imparzialità della nostra giustizia». Anche Elisabetta Alberti Casellati, sottosegretario alla Giustizia definisce «inaccettabile e fuori luogo» lo stato di agitazione «contro l'annuncio del premier di promuovere alcune riforme costituzionali». Mentre dall'opposizione è Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd al Senato, ad attaccare il governo, accusandolo di «una concezione padronale delle istituzioni e una sete di rivalsa nei confronti della magistratura».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Giustizia.** Anm in stato di agitazione su indipendenza delle toghe e caso Mesiano: difendere la Costituzione a oltranza - Mancino: no a doppio Csm

# Magistrati pronti allo sciopero

**Alfano: guerra preventiva - Il Pdl: priorità al processo penale con la prescrizione**

**Donatella Stasio**

ROMA

Lo sciopero resta in canna. Ma sembra l'approdo finale dello «stato di agitazione» deciso ieri dall'Anm, dopo un Comitato direttivo in cui si è parlato di «emergenza democratica» e di «difesa a oltranza della Costituzione», evocando più volte lo sciopero per arginare «intimidazioni e ritorsioni». Il riferimento è non solo al caso del giudice Raimondo Mesiano «spiato» da Canale 5, ma anche «alle violente aggressioni» contro Consulta e toghe «per orientarne le decisioni» nonché alla «minaccia» di riforme «devastanti» per la giustizia e per l'indipendenza della magistratura. La risposta arriva poco dopo, dal vertice di palazzo Grazioli tra Berlusconi, i coordinatori e i capigruppo Pdl di Camera e Senato: sì alla riforma costituzionale che, ripartendo dalla Bicame-

rale, punta a separare le carriere, a ridisegnare il Csm (con due sezioni, per giudici e pm) e a modificare la Consulta; ma il Governo darà la «precedenza assoluta» alla riforma del processo penale (polizia giudiziaria sganciata dal pm e più poteri alla difesa), che scavalcherà il ddl intercettazioni e diventerà il treno a cui agganciare prescrizione breve, «legittimo impedimento» (salvo decreto legge) ed, eventualmente, una nuova norma «blocca processi», ovvero i tre interventi necessari a stoppare i processi del premier.

Il Governo, dunque, tira dritto. Lo rivendica il ministro della Giustizia Angelino Alfano, secondo cui «chi ha vinto le elezioni ha il diritto-dovere di realizzare il proprio programma». Perciò, «l'agitazione dell'Anm è sorprendente e pretestuosa. Ha tutto il sapore di una guerra preventiva alle riforme». «Nessun conflitto né guerre preventive - replica Luca Palama-

ra, presidente dell'Anm - La nostra posizione è chiara: no a riforme costituzionali, sì a riforme per il funzionamento della giustizia». E il vicepresidente del Csm Nicola Mancino avverte: «A chi dice che bisogna fare un doppio Csm, io rispondo di no, perché uno dei due dovrebbe andare sotto il controllo del ministro della Giustizia, il che è assurdo».

Le toghe sono «preoccupate». «Ciò che sta accadendo non s'era mai visto. D'ora in poi nulla sarà più come prima» (Sanlorenzo, Md); «È un momento di massima emergenza democratica» (Matera, Unicost); «Siamo all'attacco finale. Le riforme sono brandite come una clava sui magistrati, ma soprattutto sui cittadini» (Fiorillo, Mi). L'Anm si ricompatta: Mi, corrente di centrodestra all'opposizione, garantisce «l'unità». «Quel che sta accadendo in questi giorni non ha precedenti - dice il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini, rife-

rendosi al caso, «stupefacente e vergognoso», del giudice Mesiano - Non è una caduta di stile, ma un atto di intimidazione verso chi non piega la testa al potere. Ma alla violenza di queste aggressioni bisogna rispondere con razionalità e consapevolezza». Valerio Fracassi e Gioacchino Natoli (Movimento) propongono uno «sciopero per la democrazia», altrimenti «si rischia di spostare sempre più in là il limite oltre il quale dire basta», ma Nello Rossi (Md) segnala il rischio di passare «come opposizione politica» e suggerisce: «Uniti possiamo lanciare una sfida positiva e trovare interlocutori seri, senza escludere alcuna forma di lotta». È la linea vincente, unanime: confronto sulle riforme, sulla responsabilità, sulla professionalità dei magistrati e sul funzionamento del Csm; incontri con i partiti e con il Capo dello Stato; assemblee territoriali. Ma la tensione è altissima e le toghe restano sul piede di guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BOTTA E RISPOSTA

Per il sindacato siamo alla «emergenza democratica»  
Il guardasigilli: chi ha vinto le elezioni ha il diritto-dovere di realizzare il programma



**Tensione alle stelle.** Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e il presidente dell'Anm, Luca Palamara

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» | **Dialogo mancato** | I due ex presidenti delle commissioni sul codice penale: centrodestra e centrosinistra non hanno dato seguito alle intese

## Da Nordio a Pisapia, i tentativi (falliti) di regole bipartisan

ROMA — Tra i giuristi che hanno provato a dialogare con gli «avversari», un posto in prima fila spetta al procuratore Carlo Nordio e all'avvocato Giuliano Pisapia: tutti e due, con governi di segno opposto, hanno presieduto la commissione ministeriale per la riforma del codice penale e ora hanno deciso di scrivere un libro a 4 mani con l'esposizione analitica delle soluzioni condivise dal governo Berlusconi e da quello presieduto da Prodi ma, poi, rimaste lettera morta.

Spiega il procuratore aggiunto di Venezia Carlo Nordio, che nel 2001 ricevette l'incarico dal guardasigilli leghista Roberto Castelli: «Questo libro nasce da una delusione perché né il centrodestra né il centrosinistra hanno mostrato il minimo interesse a dare un seguito a quelle soluzioni prospettate in modo bipartisan». Si spiega meglio Nordio: «Esistono comunque persone di buona volontà che non vogliono criminalizzare Silvio Berlusconi e allo stesso tempo non intendono punire i magistrati, ritenendo che le sorti della giustizia sono più importanti delle vicende processuali del premier e delle istanze corporative dei magistrati».

Specularmente l'avvocato Giuliano Pisapia — che ha coordinato il settore Giustizia di Rifondazione comunista e ora «dà una mano a Sinistra e libertà» — spiega quali sono le condizioni minime per la ripresa del dialogo: «Il presidente Berlusconi deve smettere di fa-

re proclami, per cui le riforme necessarie diventano la volontà di dare una risposta di rivalse sulla magistratura, e l'opposizione deve piantarla di appiattirsi sulle posizioni delle toghe».

Su un punto, però, le valutazioni di Nordio e Pisapia apparentemente divergono. Spiega il procuratore: «Purtroppo, il pessimismo aumenta perché la nostra ricetta è quella della semplificazione — più diritto penale minimo, maggiore snellimento del processo, pene più contenute ma certe — mentre qui stiamo assistendo a una moltiplicazione di leggi e reati alcuni dei quali, come l'immigrazione clandestina, assolutamente platonici con pene pecuniarie inapplicabili». Pisapia, invece, la mette così: «Malgrado tutto questa potrebbe essere la volta buona a patto che la riforma sia complessiva e non si miri solo a quelle piccole modifiche che poi sono finalizzate ai soliti processi».

In principio fu la Bicamerale (1997-1998) presieduta da Massimo D'Alema che predispose il «più ampio disegno di riforma costituzionale della giustizia» mai tentato. Quella proposta, comprendente anche modifiche importanti per gli assetti della Corte costituzionale, porta la firma del deputato Marco Boato che ora, 11 anni dopo, non fa sconti a chi volle sabotare i lavori della commissione: «Ancora oggi, mi riesce davvero difficile comprendere perché Berlusconi decise di

perdere un'occasione storica rovesciando il tavolo della Bicamerale». Un clima come quello che si è respirato per molti mesi nella Sala della Regina «è irripetibile», osserva il verde Boato che a suo tempo fu investito dagli attacchi dei magistrati perché, da sinistra, aveva contribuito a rompere, tra gli altri, i tabù della separazione delle funzioni tra giudici e pm e della sezione disciplinare separata dal Csm.

Nel settembre del 2008, poi, arriva la «bicameralina» voluta dall'Udc che riunisce al Grand Hotel il ministro Alfano, gli avvocati del premier Ghedini e Pecorella, i magistrati dell'Anm, i penalisti, Luciano Violante e altri importanti esponenti dell'opposizione. Osserva Michele Vietti, che a quell'appuntamento dedicò molte energie: «Quello era il momento di agire, eravamo all'inizio della legislatura e il lodo Alfano metteva il premier al riparo dai processi». Invece «è passato un anno e mezzo senza azione di governo», aggiunge Vietti: «E ora, se la maggioranza torna a inseguire i processi di Berlusconi con leggi ad personam, prevedo una reazione decisa anche da parte dei moderati». Conferma Boato: «Le grandi riforme si avviano all'inizio della legislatura, altrimenti poi manca il tempo per realizzarle. Ora si sfrutta la sentenza della Corte sul lodo Alfano, che non c'entra niente con le riforme, per fare proposte che però hanno il sapore della ritorsione».

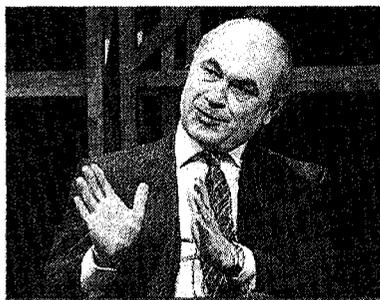
**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Carlo Nordio

La sorte della giustizia è più importante delle vicende del premier e delle istanze dei magistrati



### Giuliano Pisapia

Berlusconi non deve fare proclami e l'opposizione non deve appiattirsi sulle posizioni delle toghe



### Marco Boato

Si sfrutta la sentenza della Corte sul lodo Alfano per fare proposte che hanno il sapore della ritorsione



# Toghe in stato d'agitazione Alfano: è guerra preventiva

*L'Anm attacca il Cavaliere ma critica anche Di Pietro: no al suo populismo*

ROMA — C'era chi avrebbe voluto subito un grande «sciopero per la democrazia» nelle aule di giustizia. Poi, con un voto all'unanimità che non si vedeva da molti mesi, il «parlamentino» dell'Associazione nazionale magistrati ha scelto una reazione graduale (lo stato di agitazione e assemblee in tutti i distretti) all'escalation di attacchi che si sono susseguiti dopo la sentenza della Corte costituzionale sul Lodo Alfano.

Con un documento — in cui si respingono le «condotte intimidatorie» di Canale 5 per il pedinamento mediatico «stupefacente e vergognoso» del giudice civile Raimondo Mesiano, «reo unicamente di aver pronunciato una condanna della Fininvest» — il sindacato delle «toghe» ha dunque ribadito la sua netta contrarietà alle «riforme punitive» ipotizzate o già scritte dal governo: no alla separazione delle carriere, no alla riforma del Csm se «in palese contrasto con l'articolo 104 della Costituzione», no al giro di vite sulle intercettazioni e no al ddl sulla procedura penale che sottrae al pm il controllo sulla polizia giudiziaria. E nelle stesse ore, il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, ha detto no «al doppio Csm (per i giudici e per i pm, ndr) perché uno dei due dovrebbe andare sotto il controllo del ministro e questo è assurdo». Su Mesiano, Mancino ha poi aggiunto: «Bisogna rispettare un giudice che emette una sentenza. Se la sentenza non è condivisibile, esiste il grado successivo di giudizio».

L'unica apertura dell'Anm, per un «confronto con tutte le forze politiche», riguarda «la responsabilità dei magistrati in tema di organizzazione degli uffici, di professionalità e di funzionamento del sistema di autogoverno»: si può discutere di un sistema elettorale del Csm capace di frenare le pressioni

delle correnti sul consiglio. Tuttavia, i no prevalgono sui sì tanto da fare dire al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che lo «stato di agitazione ha il sapore della guerra preventiva alle riforme oltre a essere inspiegabile, sorprendente e pretestuosa... Il presidente del Consiglio ha tutto il diritto e il dovere di realizzare il programma di governo».

La trincea è quella della difesa a oltranza della Costituzione da parte dei magistrati: «È certo che questo attacco frontale alla giustizia viene fuori come reazione a decisioni che riguardano la vita personale del premier», osserva il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini. E il presidente, Luca Palamara: «No a riforme costituzionali, sì a riforme per il funzionamento della giustizia. Non vogliamo essere trascinati in alcun conflitto né in guerre preventive». Nel «parlamentino», tutti i leader delle correnti (Rita San Lorenzo, Marcello Matera, Antonietta Fiorillo) hanno ripetuto che il Paese, la stampa e la magistratura stanno «vivendo una autentica emergenza democratica». Il giudice Gioacchino Natoli, che avrebbe voluto subito lo sciopero, ha citato i «falò nella notte dei cristalli» del 1938 che in Germania segnò una svolta nella persecuzione degli ebrei.

Articolata l'analisi di Nello Rossi, procuratore aggiunto a Roma, che ha messo in guardia da due pericoli: «Attenzione all'autoritarismo punitivo della destra ma anche a forme di populismo che sono arrivate da sinistra. Ricordate l'indulto senza amnistia? Una catastrofe costata milioni di euro». Sul presente, Rossi parla di populismo che stringe i magistrati in un abbraccio pericoloso: «Di Pietro ha dimostrato la sua insofferenza per le istituzioni di garanzia con inaccettabili attacchi al capo dello Stato. Ci sia-

mo già passati. Ricordiamo tutti la Lega, che venne con le bandiere sotto il palazzo di Giustizia a fare il tifo per Mani pulite...».

**D. Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### L'idea del premier e il nodo della Carta

1 Berlusconi venerdì annuncia la riforma della giustizia: «Credo che su questo punto valga la pena di rivisitare la Costituzione». E precisa: «Se non avremo i numeri, la faremo con un ricorso agli elettori»

### I progetti al vaglio del governo

2 Tra i progetti al vaglio del governo ci sono la separazione delle carriere, la riforma del Csm (con il suo possibile sdoppiamento) e il ddl sulla procedura penale che sottrae al pm il controllo sulla polizia giudiziaria

### La reazione dei magistrati

3 L'Associazione nazionale dei magistrati ha reagito proclamando lo stato di agitazione e assemblee in tutti i distretti: «Diciamo no alla riforma della Carta, a difesa dell'indipendenza della magistratura»

### «No a due Csm»

Il vicepresidente Mancino: no a un doppio Csm, i magistrati devono essere indipendenti

### Intimidazioni

L'associazione contesta il servizio di Canale 5 su Mesiano: condotte intimidatorie

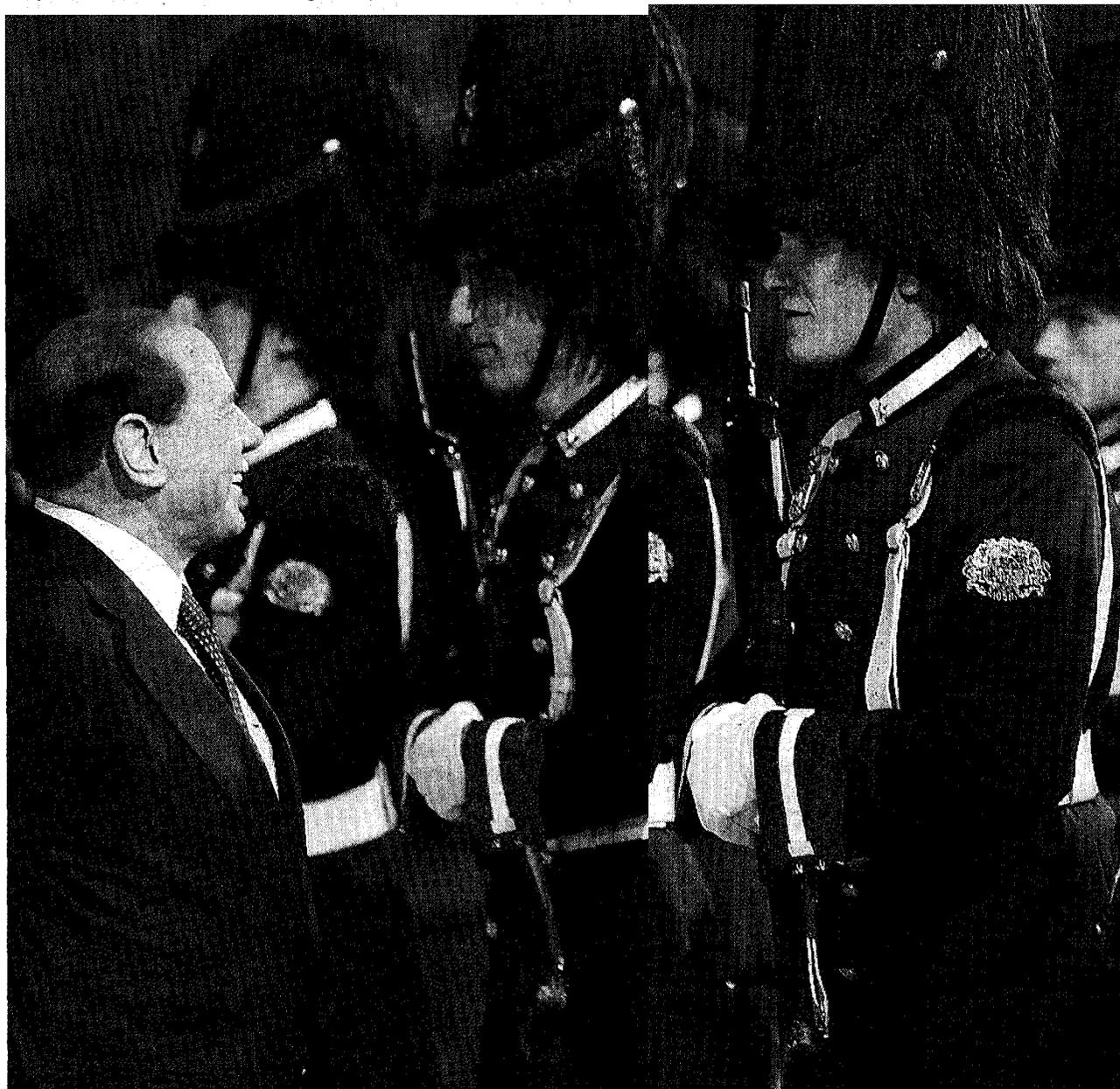


### Il ministro e il magistrato

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano, 38 anni, e il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Luca Palamara, 40 anni (Emblema/ Manuela Cacciaguerra)

### Picchetto d'onore

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ieri sera nei giardini di Villa Madama mentre passa in rassegna il picchetto d'onore schierato per ricevere il presidente egiziano Hosni Mubarak. Il leader egiziano ha augurato al premier e al popolo italiano «successo, progresso e prosperità» (Ap/Gregorio Borgia)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Professioni Il nodo dei poteri del Consiglio nazionale forense

# I veti degli avvocati sulla riforma a difesa dei minimi tariffari

ROMA — Avvocati sulle barricate a difesa del disegno di legge di riforma della professione, in discussione in commissione Giustizia al Senato. Presto inizierà la votazione degli emendamenti, alcuni invisi alla categoria.

Per questo ieri si è tenuta, presso il Consiglio nazionale forense (Cnf), un'assemblea dei presidenti dei Consigli dell'Ordine forensi e, contestualmente, il tavolo di lavoro comune partecipato da tutte le componenti, istituzionali e associative, dell'avvocatura. Obiettivo: fissare dei paletti, dei principi irrinunciabili che gli avvocati hanno sintetizzato in una sorta di decalogo, cominciando dalla difesa della specialità dell'ordinamento professionale forense.

Gli avvocati vorrebbero venissero confermate le stringenti regole di accesso alla professione volte a «tutelare la sicurezza e l'affidabilità della prestazione professionale» e non a limitare la concorrenza, come invece l'Antitrust ha sostenuto in una recente pronuncia assai criticata dal Consiglio nazionale forense. Il decalogo prosegue rivendicando la necessità di una rigorosa formazione continua e «la previsione di titoli di specializzazione come elemento di

ulteriore qualificazione e sicurezza del servizio». Anche su questo punto gli emendamenti sono intervenuti per sottrarre al Cnf il monopolio della formazione.

Irrinunciabili per gli avvocati anche i minimi tariffari «come parametro di adeguata e corretta retribuzione della prestazione professionale» e la possibilità di cancellare dagli albi coloro che non praticano continuativamente.

Centrale, infine, il punto relativo alla «devoluzione del potere regolamentare al Cnf», principio che gli emendamenti al disegno di legge mettono fortemente in discussione.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'iter della legge

L'Ordine è favorevole al disegno di legge attuale, ma si oppone agli emendamenti presentati



# Genova, carcere galleggiante per 400 detenuti

*Ecco il progetto della maxi-chiatta, ora l'ok del governo. No del sindaco Vincenzi*

**DONATELLA ALFONSO  
MASSIMO MINELLA**

GENOVA — Talmente leggere da galleggiare. Le nuove "carceri leggere" voluto dal ministro della Giustizia Angelino Alfano potranno anche galleggiare. Nelle città sedi di grandi porti, come Genova e Savona, sarà una maxi-chiatta a più livelli in grado di ospitare fino a quattrocento reclusi. La risposta al sovraffollamento delle carceri italiane potrà quindi arrivare anche dal mare, con una soluzione che sembra rimandare alle vecchie navi-galere del passato o alle isole-penitenziari sul modello di Alcatraz. Suggestioni a parte, le "carceri leggere" italiane dovrebbero funzionare come case d'arresto per detenzioni di pochi giorni o con reclusi in attesa di trasferimento negli altri penitenziari. L'ipotesi è molto più di un'idea, è già un progetto definito che presto potrebbe materializzarsi con il coinvolgimento della Fincantieri, il colosso italiano della cantieristica, leader mondiale nella costruzione di navi da crociera, ma in

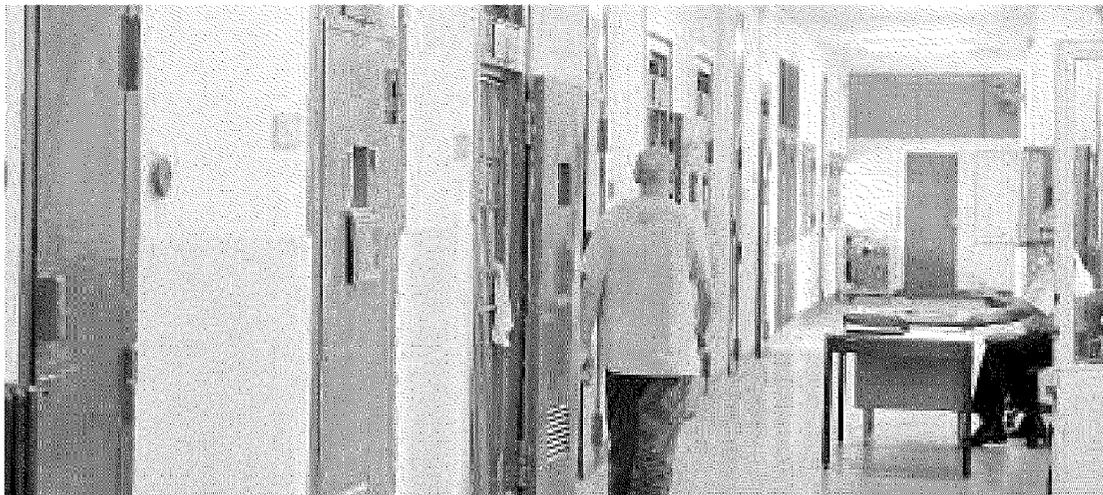
questo momento di crisi internazionale un po' a corto di commesse. E' in questo frangente che si incrociano le esigenze del dicastero della Giustizia con quelle dello Sviluppo Economico, che mercoledì scorso ha aperto a Roma un tavolo permanente sulla cantieristica consindacati e azienda. Proprio per far

fronte al calo di ordini dai principali clienti, il governo si è detto disponibile a sostenere un piano di sostegno alla cantieristica italiana, anche attraverso un pacchetto di commesse pubbliche. «All'interno di questa riflessione la Fincantieri ha presentato un progetto di fattibilità sulla costruzione di carceri galleggianti che è stato messo a disposizione del governo — conferma il segretario genovese della Uilm Antonio Apa, presente all'incontro romano — E questo conferma la capacità ingegneristica e tecnologica di un'azienda come Fincantieri». Di parere nettamente contrario il sindaco di Genova Marta Vincenzi, che bocchia immediatamente l'ipotesi di costruire delle carceri gal-

leggianti. «Conosco questo progetto, purtroppo — tuona la

Vincenzi — E' una proposta incivile, sotto il profilo politico e ideale ancor prima che logistico. Sono contraria alle carceri galleggianti, una cosa completamente diversa da quelle strutture di recupero in cui credo. Assurde, peraltro, anche per chi ci lavora, dagli agenti di custodia alle assistenti sociali». Colpo di freno anche sull'ipotesi di coinvolgere nel progetto la Fincantieri, prima azienda di Genova, che dovrebbe realizzare le carceri galleggianti in un momento di flessione delle navi da crociera. «Di questo progetto sono venuta a conoscenza nei giorni scorsi dall'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono — aggiunge — So benissimo che l'azienda dev'essere messa nella condizioni di avere grosse commesse e sicurezza di lavoro. Ma la nostra città fa la sua parte con la cessione delle aree, la disponibilità a garantire a Fincantieri nuovi spazi e migliori condizioni di lavoro. L'ho detto anche al ministro Scajola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti



### IL MODELLO

La struttura ipotizzata come carcere leggero galleggiante è quella di una maxi-chiatta su più livelli



### I RECLUSI

Nel carcere galleggiante dovrebbero trovare spazio, per detenzioni brevi, circa quattrocento reclusi



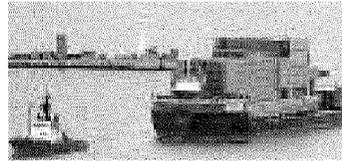
### L'AZIENDA

La costruzione verrebbe affidata alla Fincantieri anche per sopperire a un calo delle commesse legato alla crisi

## I precedenti

### LA PRIGIONE DI WEARE

Ancorata a Portland, in Gran Bretagna, la prigione di Weare aveva una capienza di 400 posti. È stata chiusa nel 2005



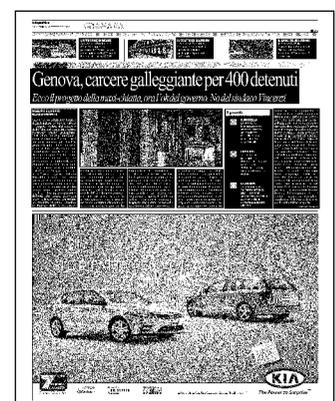
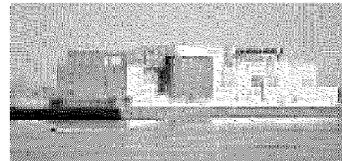
### IL CENTRO DI ZAANDAM

Il centro di Zaandam, vicino ad Amsterdam, è una delle prigioni galleggianti presenti in Olanda



### IL CARCERE NEL BRONX

Il Vernon C. Bain Correctional Center nel Bronx, a New York, contiene 100 celle e 16 dormitori



## Londra vuole abolire i reati minori

### Per cercare di ridurre la popolazione carceraria

■ Il governo britannico sta considerando l'ipotesi di abolire le condanne inferiori a un anno di carcere per arginare il sovraffollamento delle prigioni. Ad agosto la Gran Bretagna ha registrato infatti il più alto numero di detenuti della sua storia. L'ipotesi allo studio prevede di far scontare le condanne inferiori a un anno con lavori socialmente utili alla comunità. Attualmente in Inghilterra e Galles ci sono 84 mila detenuti, 3 mila in più di due anni fa. Considerato che ogni mese 2.500 le persone tornano in libertà, il governo prevede di incremen-

tare il numero di posti nei penitenziari fino a 96 mila nel 2014. I due terzi di reclusi in Inghilterra e Galles si trovano in carceri comuni, ma le associazioni di categoria hanno calcolato che parte delle carceri ospitano centinaia di detenuti in più rispetto al numero previsto al momento della loro costruzione. Almeno una ventina di penitenziari hanno raggiunto il 140% della loro capacità. L'emergenza più grave si registra a Shrewsbury, nel centro dell'Inghilterra: può ospitare 177 persone ma al momento i detenuti sono 316.



# Ci libereranno i professionisti delle galere

## Le carceri scoppiano, ci pensano i privati Il governo inglese: "Così si risparmia di più"

**A** FRANCESCA PACI  
INVIATA A ASHFORD (MIDDLESEX)

my attraversa senza voltarsi il prato rasato su cui sventolano la bandiera britannica e quella verde-blu della Kalyx, la società del colosso alimentare Sodexo che gestisce la prigione femminile privata di Bronzefield a Ashford, a sud di Londra. Alle spalle ha i 4 mesi di detenzione appena scontati, davanti mamma Mandy in t-shirt rosa che, incurante del vento, l'aspetta fuori dall'auto con un mazzo di margherite grande così. «E' finita e proverò che sono estranea alla storia di droga in cui mi hanno coinvolto, ma non ce l'avrei fatta senza l'amicizia delle secondine» dice con i pugni stretti nelle tasche della felpa. Il 29 settembre, quando ha compiuto 20 anni, le hanno recapitato 50 cartoline cantando tanti auguri e lei con le 10 sterline settimanali (12 euro) che guadagnava lavorando in cucina ha telefonato agli amici. Per questo Mandy, consulente legale, ha lasciato alla reception una scatola gigante di cioccolata Quality Street: «Qui il personale è speciale, mica come nelle carceri pubbliche dove un mio cliente si è tagliato ed è rimasto mezz'ora in attesa di soccorso».

Sono passati 17 anni da quando i conservatori britannici, convinti dall'esperienza americana, sfidavano l'estremo tabù del Welfare State tenendo a battesimo Wolds, prima delle at-

tuali 11 prigioni private in cui è rinchiuso l'11% degli 88.590 detenuti anglosassoni. Il mercato in realtà, aveva invaso il campo della giustizia alla fine degli anni 60, con il debutto del capitale privato negli Immigration Removal Center, sorta di Cpt per clandestini in attesa d'espulsione. Ma fino ad allora il recupero dei sudditi più deboli di Sua Maestà era rimasto appannaggio statale.

«Sebbene le critiche siano diminuite, la materia resta controversa e non è facile distinguere la strategia economica da quella ideologica» osserva Michael Spackman, studioso di finanza pubblica al National Economic Research Associates. Dopo l'endorsement del New Labour, neoelitto e subito persuaso dell'inadeguatezza delle galere vittoriane al punto da ritirare l'obiezione di coscienza al business delle celle, la politica è compatta. Gli studiosi meno.

«Il target della detenzione non è il profitto ma la riabilitazione e non è affatto provato che chi sconta la pena in un carcere privato sia meno disposto a commettere nuovi reati di uno uscito dal pubblico» nota Stephen Nathan, curatore del Prison Privatisation Report International. I tempi di costruzione sono scesi del 40% e le spese del 20%: miracoli dell'edilizia? «Perché il business delle prigioni funzioni bisogna riempirle: quando un governo comincia a dipendere dalle carceri private diventa più difficile diminuire il numero dei detenuti».

I critici oppongono la questione mo-

rale. Gli altri, spalleggiati da Westminster, sventolano quella economica. «La concorrenza ci ha permesso di ridurre i costi del 10-22%» quantifica un portavoce del ministero della Giustizia. L'argomento funziona: gli elettori non amano aprire la borsa, figurarsi per i galeotti. E non serve argomentare che, alla lunga, sarebbe più conveniente fare scuole che prigioni. La politica è oggi: meglio delegare a chi fa quadrare i conti e per un quarto di secolo non pensarci più.

«La gestione privata è libera dalla burocrazia e può sperimentare tecnologie avanzate come la nostra Atm machine, una specie di banca virtuale che grazie a un codice consente ai detenuti di comprare online abiti, cibo, musica» spiega Wendy Sinclair, ex direttrice di un carcere pubblico di massima sicurezza passata alla concorrenza 2 anni fa per occuparsi dei 400 minori rinchiusi a Kilmarnock, in Scozia. L'automatizzazione minimizza il costo del lavoro: staff ristretti retribuiti il 39% meno degli statali. Quando si tratta d'impiegati semplici. Perché i professionisti sul mercato valgono oro e il loro stipendio, calcola il Prison Service Pay Review Body, cresce fino a raddoppiare.

«Il sistema privato ha il vantaggio di chi parte da zero e può creare una propria cultura, quello pubblico offre la garanzia d'una lunga storia» chiosa Alison Leibling, criminologa dell'università di Cambridge. Secondo l'ultimo rapporto Owers, dal nome dell'ispettore capo delle carceri Anne

Owers, il primato degli istituti privati negli episodi di violenza e nel ricambio continuo di personale dipende proprio dalla mancanza d'esperienza.

«Non ho intenzione di riprovare, qui mi hanno trattato bene e mi basta così» scherza Amy. I detenuti, intervistati dal ministero degli Interni, dicono di non sentirsi in vendita: 8 su 10 lo preferiscono addirittura se nella cella possono noleggiare una tv satellitare per una sterlina a settimana. Parola loro.

## Nelle carceri europee

(DATI 2007)

	Austria	8.887
	Belgio	9.950
	Bulgaria	10.792
	Cipro	671
	Danimarca	3.646
	Estonia	3.466
	Finlandia	3.370
	Francia	60.403
	Germania	73.319
	Grecia	10.280
	Inghilterra & Galles	79.730
	ITALIA	48.693
	Lettonia	6.548
	Lituania	7.770
	Lussemburgo	666
	Olanda	14.450
	Polonia	90.199
	Portogallo	11.587
	Repubblica Ceca	19.110
	Romania	29.390
	Scozia	7.376
	Slovacchia	8.235
	Slovenia	1.336
	Spagna	67.100
	Svezia	6.740
	Ungheria	14.743

Partners - LA STAMPA

# 826

**omicidi**

commessi in Francia nel 2007. E' il record negativo tra i Paesi Ue. In Italia sono stati 685, in Turchia 3.345

# 6

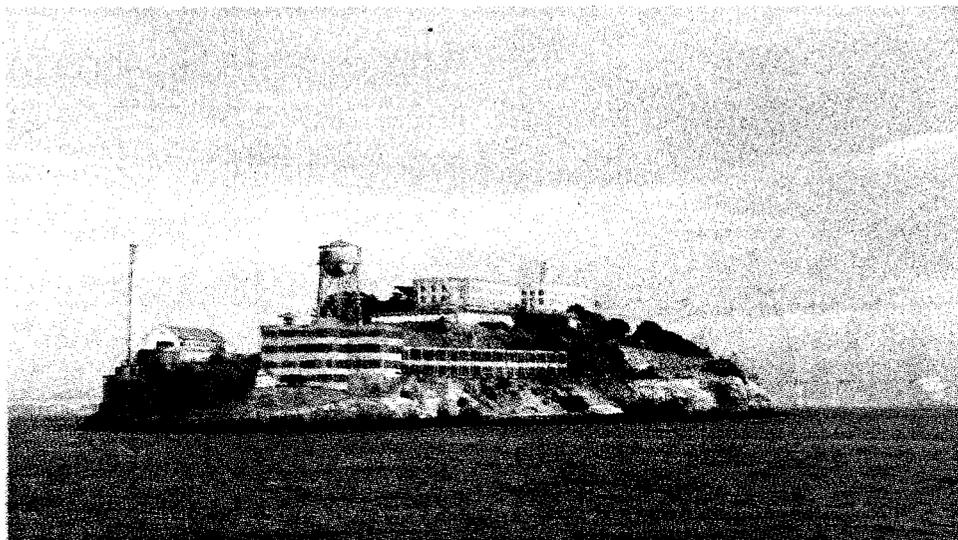
**milioni di reati**

Il record europeo 2007 è della Germania. Seguono, con quasi 5 milioni, Inghilterra e Galles. In Italia i reati sono stati 2.933.146

# 250

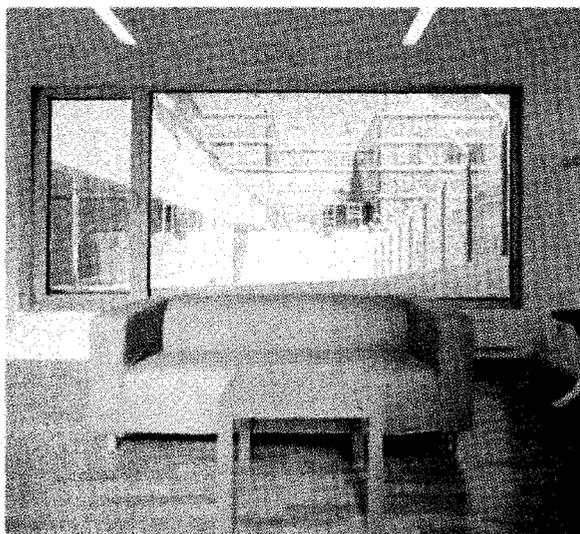
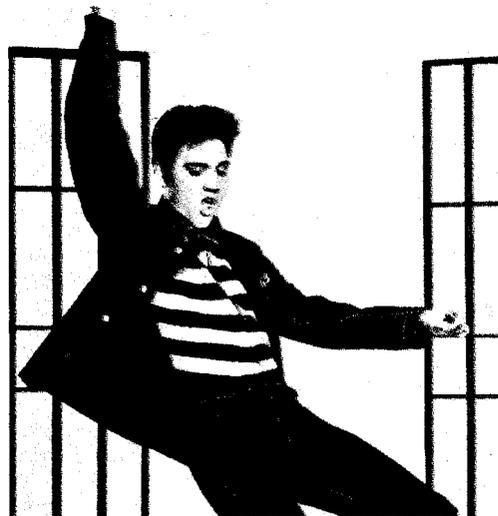
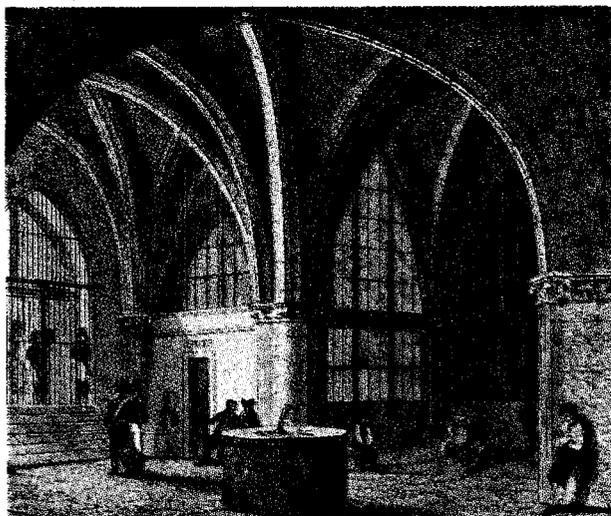
**mila poliziotti**

Alla Germania il primato europeo delle forze dell'ordine. In Italia sono 106.728, in Francia 238.478 in Spagna 214.935



**La storia**  
A sinistra  
il tristemente  
famoso  
carcere  
di Alcatraz  
nella baia di  
San Francisco  
Sotto, a destra,  
Elvis Presley si  
esibisce  
in «Jailhouse  
Rock»  
e a sinistra,  
un'incisione  
ottocentesca  
della prigione  
storica della  
Conciergerie a  
Parigi

www.ecostampa.it



Un salottino del penitenziario di Leoben, Austria, considerato il più bello al mondo



I detenuti di Leoben giocano e fanno sport all'aperto, godendo della vista sul fiume

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708



Il carcere modello di Ittre, in Belgio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067708

# Galeotto fu il libero mercato

L'Olanda affitta le sue celle al Belgio che non ha più spazio per i detenuti

## il caso

MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

### L'Unione europea dei penitenziari

Per alcuni è la città dove Van Gogh s'è fatto le ossa da studente, per altri è l'antica capitale olandese della lana. Per i belgi, invece, Tilburg è la soluzione al problema del sovrappopolamento cronico delle carceri del paese piatto, esaurite in ogni ordine di posto: le ultime cifre danno i detenuti a quota 10.316, le brande disponibili a 8.456, e l'emergenza alle stelle, visto pure che le evasioni sono un'occorrenza tragicamente frequente. Per questo il governo s'è risolto a trattare con l'Olanda che ha il problema opposto, ovvero le celle vuote. Risultato: da gennaio, se tutto andrà come previsto, 500 detenuti «belgi» saranno trasferiti oltre la frontiera settentrionale in un penitenziario affittato con un contratto triennale da 90 milioni.

«La differenza è di appena quaranta chilometri», assicura il centrista Stefaan De Clerck, ministro guardasigilli di Alberto II. Il negoziato estivo con l'Aia non è stato facile, questione di soldi e di polemiche animate da antiche rivalità

fra confinanti. Bruxelles si è affrettata a dire che il progetto è temporaneo, che la locazione del bagno penale durerà quanto basta per costruire sette prigioni nuove. Ha promesso che l'amministrazione sarà quella federale e la legge vigente belga, anche se molti hanno il dubbio che il trasloco dei carcerati possa dare adito a dispute legali. Alla fine, sembra aver convinto tutti. Se poi funziona davvero, bisognerà aspettare di vederlo in pratica.

In dieci anni il numero di persone finite dietro le sbarre in Belgio è cresciuto del 30%. In Italia, nello stesso periodo, è sostanzialmente rimasto stabile. In Germania l'aumento è stato del 7% e in Francia del 14. I Paesi Bassi sono andati controtendenza, passando dai 17.600 detenuti del 2005 a circa 12 mila attuali, in un sistema capace di ospitare 14 mila malviventi. In tempi di crisi e di ristrettezza di bilancio, il viceministro per la Giustizia Orange, Nebahat Albayrak, ha dichiarato che è necessario chiudere sino a otto istituti di pena, il che equivale a un risparmio di 164 milioni l'anno e a un taglio di 1200 posti di lavoro. Che, ora, si potrebbero in parte salvare col Belgio.

«L'eccedenza di celle è causata da un calo della criminalità in generale e di quella grave in particolare», ha spiegato Albayrak. In Belgio, invece, si registra una stretta nel nome della sicurezza e tutte le strategie per contenere l'esercito dei reclusi si sono dimostrate inutili. A questo si è aggiunta un'inefficienza che i giornali olandesi hanno elevato al ruolo di barzelletta. Da gennaio a tutto luglio in Belgio ci sono state 39 evasioni. Venticinque detenuti se ne sono andati direttamente dal carcere, alcuni in elicottero, uno risulta aver indossato il pastrano d'un visitatore ed essersene andato dalla porta principale. Nello stesso periodo, i Paesi Bassi hanno registrato una sola fuga.

Il ministro de Clerck ha fatto del risanamento carcerario un punto d'onore. Vuole condizioni più umane e vigilanza severa. A Tilburg spedirà i detenuti di lingua neerlandese, impegnati a scontare da tre o cinque anni, insieme con quanti sono prossimi alla scadenza della propria condanna. Il trasferimento sarà su base volontarie, ma a Bruxelles c'è che nota come «il comfort» che li attende nelle celle olandesi lascia pochi dubbi circa il loro consenso. Il governo è pronto a pagare 30 milioni l'anno, cioè 164 euro al giorno per ognuno dei 500 turisti dei penitenziari.

Qualcuno dice che è una somma abbastanza grande per costruire più di un carcere. Il governo risponde che non si può aspettare e non molla. Gli olandesi ringraziano per il succulento quanto inedito business: tenendo i belgi al fresco, fanno cassa e salvano posti di lavoro.

#### I DATI UE

Bruxelles è prima nelle statistiche dell'aumento dei crimini, l'Italia è stabile

#### RECORD DI EVASIONI

È belga anche il primato delle fughe: da gennaio a luglio sono state 39



# Giustizia, scontro tra Anm e Alfano

## Toghe in stato d'agitazione. Il ministro: è guerra preventiva

**MARIA GRAZIA BRUZZONE**  
ROMA

Resistenza, a difesa dell'indipendenza della magistratura. E lotta durissima, senza escludere ogni forma di protesta, anche se lo sciopero, l'ultima ratio, è per ora escluso. L'Associazione Nazionale Magistrati, alla fine della riunione del proprio parlamentino, proclama unita lo stato di agitazione, in vista della «riforma costituzionale» della giustizia annunciata da Berlusconi a Sofia. Anche Magistratura Indipendente, il gruppo più moderato, da sempre il più vicino al centrodestra, stavolta si allinea e annuncia la «condivisione» dei principi e delle forme di resistenza. Si comincerà «subito» con incontri con i massimi vertici istituzionali, primo il Presidente della Repubblica, per passare ad assemblee in ogni distretto e, più in generale, a una «mobilitazione culturale

sulla giustizia».

Una protesta, quella del sindacato delle toghe, che il ministro della Giustizia Alfano considera «inspiegabile, sorprendente e dunque pretestuosa», in quanto «ha tutto il sapore di una guerra preventiva alle riforme». Riforme di là da venire, come sottolinea Ignazio La Russa, che dice no a «reazioni corporative», mentre il presidente del Senato Schifani si augura «un confronto senza pregiudiziali, dai toni pacati». «Nessuna guerra, difendiamo i valori costituzionali», ribatte il presidente dell'Anm Palamara.

I magistrati si dicono preoccupati. Di più, allarmati. «E' a serio rischio la tenuta democratica del Paese», si spinge a dire Palamara introducendo il dibattito. Il segretario Cascini cita le «aggressioni alle massime autorità del Paese» (vedi le «accuse di partigianeria» alla Consulta e a Napolitano), l'«intimi-

dazione» al giudice Mesiano (quello che ha condannato Fininvest a risarcire la Cir di De Benedetti) vista come «un messaggio per tutti». E le riforme «brandite come una clava» il cui scopo, a suo dire, «è ridurre l'indipendenza del Pm e sottoporlo al potere del governo». Alfano ha un bel ricordare che di riforma costituzionale della giustizia si parla da più di un decennio, si veda la Bicamerale di D'Alema. «Siamo alla soluzione finale del processo cominciato con la dichiarazione del "giudice antropologicamente diverso"», drammatizza Fiorillo, a nome di MI, alludendo alla battuta di Berlusconi del 2003. Per MI, come per Unicost e per Magistratura Democratica, oggi «bisogna far sentire che la magistratura c'è». Nel documento unitario l'Anm spiega la propria contrarietà alla separazione delle carriere tra giudici e Pm «in quanto l'unità dell'ordine giudiziario è in Italia garan-

zia di indipendenza dei Pm e di legalità della fase investigativa»; a riforme relative al Csm, «che siano in contrasto con l'articolo 104 della Costituzione». E ai ddl in materia di intercettazioni e di processo penale. «Vogliamo invece una riforma della giustizia che renda più veloce i processi e metta al centro i cittadini», aggiungono le toghe.

Il clima appare insomma pesante. E lo rimarca D'Alema, attribuendone «l'aggravamento» alle ultime esternazioni del premier. «Minacce preoccupanti ma probabilmente velleitarie», sostiene D'Alema, convinto che Berlusconi «non abbia la forza di riscrivere la Costituzione da solo». «Credo che gli italiani diranno no a un presidente padrone», fa eco Casini che «sfida» il presidente del Consiglio «davanti agli italiani». «Cambi tono, si prenda un po' di bromuro e si può discutere», aggiunge Fassino. Mentre l'Idv parla di «tentato golpe istituzionale del premier per risolvere i suoi problemi personali».

**Lo sciopero come  
extrema ratio  
«Odiosa l'aggressione  
a Mesiano»**



## Hanno detto



Il sindacato delle toghe si muove come un partitino fazioso

**Daniele Capezzone**  
portavoce del Pdl



Programmare scontri sulla Carta è un'affermazione irresponsabile

**Massimo D'Alema**  
Pd, ex premier



I magistrati stiano sereni senza reazioni corporative

**Ignazio La Russa**  
ministro della Difesa



Credo che gli italiani diranno no a un presidente padrone

**Pier Ferdinando Casini**  
leader dell'Udc

## La polemica

Dopo la Consulta e la sentenza Cir



Noi difenderemo a oltranza i valori della Costituzione perché difendiamo l'autonomia della magistratura

**Luca Palamara**  
presidente dell'Associazione magistrati



No a un doppio Csm perché uno dei due dovrebbe andare sotto il ministero della Giustizia il che è assurdo

**Nicola Mancino**  
vicepresidente del Csm



**Il Guardasigilli Angelino Alfano deve fronteggiare la protesta delle toghe**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

www.ecostampa.it

LA SVOLTA DI BERLUSCONI

# NOVITÀ, ORA TREMANO I GIUDICI

*Non hanno intenzione di accettare la riforma e si preparano alla rivolta: per le toghe la giustizia è cosa loro. Ma forse dimenticano che spetta al Parlamento fare le leggi, mentre il loro compito è quello di applicarle*

di **Vittorio Feltri**

**È** bastato che Berlusconi dicesse di voler riformare la giustizia con o senza la collaborazione della sinistra perché i magistrati, prima ancora di sapere quali in effetti fossero le proposte di cambiamento, si mettesero sul piede di guerra. La loro associazione nazionale ha già dichiarato lo stato di agitazione: non ci sta a rinunciare allo status quo, si impunta, resiste resiste resiste. Forse si sente minacciata nei suoi privilegi o, meglio, nel proprio strapotere. Pretende di essere intoccabile.

D'altronde da anni le toghe tengono la scena, fanno il bello e il cattivo tempo, sono diventate star televisive, scrivono libri, partecipano a conferenze ben remunerate. E solo all'idea di essere tolte dal cono di luce vanno in bestia e alzano barricate. Il loro atteggiamento è comprensibile sul piano umano ma assolutamente censurabile su quello istituzionale. I magistrati infatti non sono un contropotere bensì un potere obbligato a far rispettare le leggi e non a gradirle. O si assoggettano a questo fondamentale principio oppure, se si ribellano e intendono sostituirsi al Parlamento nell'approvazione di norme che li riguardano, si pongono automaticamente fuori dall'ordinamento.

Certamente, ogni categoria di lavoratori ha il diritto di scioperare allo scopo di ottenere miglioramenti retributivi e normativi, e anche i giudici possono per così dire incrociare le braccia per rinnovare il contratto. Niente di più, però. Se invece vogliono ficcare il naso nelle scelte del potere legislativo, e magari condizionarle, commettono

una scorrettezza. Non spetta a loro entrare nel merito della riforma della giustizia, debbono limitarsi ad applicarla una volta entrata in vigore. Questo è il loro mestiere e non un altro. Legiferare compete al legislatore, non ai magistrati.

Qualsiasi deviazione dalla linea indicata non è ammessa.

Si ripete spesso che la democrazia regge soltanto se si riconosce la separazione dei poteri, ed è ovvio - data la nostra Costituzione - il Parlamento non intervenga nell'amministrazione della giustizia, ciò che è compito dei giudici. Ma il discorso è perfettamente valido anche a parti rovesciate. È altrettanto ovvio, cioè, che i magistrati non interferiscano nel lavoro di Camera e Senato intenti a modificare la struttura dell'ordine giudiziario. Che è al servizio dello Stato e non dei propri interessi di carriera.

Il fatto dunque che l'Anm sia in agitazione soltanto perché il premier ha annunciato la revisione della giustizia non è rasserenante. Semmai rivela la inclinazione delle toghe a considerarsi intangibili, un'isola in cui non si paga dazio e la volontà del popolo, esercitata attraverso il sistema rappresentativo, non conta niente.

Questo dimostra quanto sia urgente la riforma invocata da Berlusconi. Rinviarla significherebbe cronicizzare una stortura intollerabile per la democrazia: è assurdo che la legge sia affidata alle cure di chi per primo la viola o la interpreta a proprio esclusivo vantaggio corporativo e politico.

Il premier non ha giorni da perdere: o manda avanti subito il suo progetto innovativo o sarà schiacciato dal vecchiume cavalcato dai suoi avversari buoni a nulla ma pronti a tutto.



## La confidenza del premier

# «Mesiano? L'hanno visto parlare da solo»

IL CAVALIERE PERPLESSO PER IL SERVIZIO DI CANALE 5: MA QUANDO VIENE VIOLATA LA MIA PRIVACY I MAGISTRATI NON DICONO NULLA. MAGGIORANZA AL LAVORO SU TRE RIFORME COSTITUZIONALI: UNA SULLA GIUSTIZIA, UNA SULLA FORMA DI GOVERNO E SULLA FORMA DI STATO

■■■ SALVATORE DAMA  
ROMA

■■■ Raimondo Mesiano? «Ha comportamenti strani, siede sulle panchine e parla da solo, è in cura per problemi di depressione». Tanto che a Silvio Berlusconi viene «il dubbio» che non sia stato lui a «scrivere materialmente la sentenza», quella che condanna Fininvest a risarcire con 750 milioni di euro la Cir dei De Benedetti. Il presidente del Consiglio parla davanti ai parlamentari campani del Popolo della Libertà. Le Regionali, certo. Ma poi il discorso scivola sull'attualità. Rimane perplesso, il Cavaliere, di fronte alla opportunità di mettere in onda quel servizio, ma Canale 5 «non ha mandato una telecamera a seguire Mesiano, sono immagini riprese in maniera amatoriale, con un telefonino». Fatto sta che è lui, Silvio, il primo a vedere violata sistematicamente la propria privacy senza che «nessun giudice si scandalizzi». È il sistema che va cambiato. E lo cambierà. Ieri pranzo di lavoro a Palazzo Grazioli con i coordinatori del PdL (Denis Verdini, Ignazio La Russa, Sandro Bondi), i capigruppo (Fabrizio Cicchitto, Maurizio Gasparri, Italo Bocchino, Gaetano Quagliariello) e il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. Berlusconi accelera sulle riforme costituzionali e rassicura tutti: «Nessuna ipotesi di voto anticipato, dobbiamo cambiare l'Italia», lasciando però capire che se qualcuno si mettesse tra lui e il suo intento riformatore, il ritorno alle urne sarebbe possibile. Ecco.

I vertici del PdL decidono un calendario di lavoro. Entro novembre i progetti di modifica della Carta Costituzionale dovranno essere sul tavolo dell'ufficio di presidenza del partito. Il governo presenterà più disegni di legge. Almeno tre. L'idea è quella di preve-

dere un testo di revisione costituzionale per la giustizia, uno per la forma di governo e uno per la forma di Stato. Tutti, però, da far marciare in perfetto sincrono e mossi da un intreccio di interessi: al Cavaliere sta a cuore la giustizia; ai leghisti la fine del bicameralismo perfetto (con l'introduzione del Senato delle Regioni) e la riforma del Titolo V; a Gianfranco Fini e ai suoi il presidenzialismo o premierato forte che sia.

A proposito della riforma della giustizia: al vertice si è deciso di procedere intanto per via ordinaria con la riforma del processo penale, che è già all'esame del Senato. Lì potrebbero trovare spazio alcune modifiche che interessano la vicenda processuale del premier. Si partirà poi con la revisione costituzionale. Il che significa: divisione delle carriere, riforma del Consiglio superiore della magistratura, cambiamento dei criteri di nomina della Corte Costituzionale. «Attueremo il nostro programma elettorale», precisa La Russa. Niente di più (pm sottoposti al controllo del governo), niente di meno. Altra questione: dialogare o no con l'opposizione? Per prima cosa Berlusconi ha raccomandato «il massimo dibattito interno negli organi del PdL» sul pacchetto di riforma. Quanto alla sinistra e visto che pure ieri Gianfranco Fini ha ribadito il suo richiamo («Fare riforme solo con una parte è legittimo ma non sempre è politicamente preveggen- te»), il presidente del Consiglio ha dato incarico ai capigruppo di sondare l'opposizione per avviare un possibile percorso condiviso. Ma Silvio sull'eventualità rimane molto pessimista. Né le dichiarazioni degli esponenti dell'opposizione lo aiutano a cambiare idea. «Il clima peggiora di giorno in giorno, parlare ora di riforme è impossibile», sostiene Massimo D'Alema. Colpa del linguaggio del premier che «usa parole irrespon-

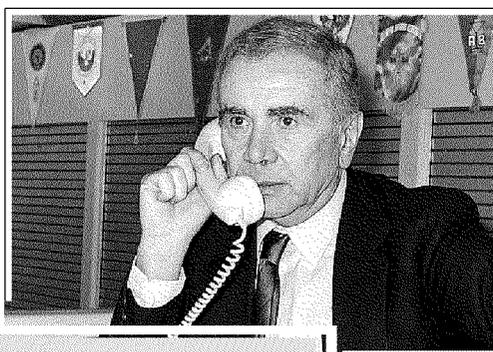
sabili», attacca il presidente dei senatori Anna Finocchiaro. La verità, dice, è che «una parte del PdL ha sete di rivalsa nei confronti della magistratura». Pier Ferdinando Casini fa una mezza apertura: «Se Berlusconi vuole fare delle riforme serie, noi ci sediamo a un tavolo, altrimenti lo sfidiamo davanti agli italiani». Mentre l'Italia dei Valori sbatte la porta in faccia: «Berlusconi sta tentando un golpe istituzionale affossando la Costituzione». Bel clima bipartisan.



**IL PRECEDENTE****L'Italia si indignò per il caso Tortora  
Ma il Parlamento salvò la casta**

ROMA Il risultato non ammise repliche: oltre l'80 per cento dei votanti tracciò una croce sul "Sì". "Sì" per abrogare le norme del codice di procedura civile che consentivano alle toghe di non rispondere dei loro errori, come invece accadeva per qualsiasi altro funzionario dello Stato. Era l'8 novembre 1987 quando l'Italia si recò alle urne per pronunciarsi sulla manciata di referendum abrogativi promossi da Partito radicale, Partito Liberale e Partito socialista. Tra i principali sostenitori del quesito che riguardava le toghe c'era Enzo Tortora, reduce da una durissima battaglia giudiziaria avviata sulla base di una falsa dichiarazione di un pentito. Il "Sì", anche sull'onda emozionale della vicenda che aveva interessato il popolare presentatore - diventato qualche anno prima europarlamentare radicale - trionfò. Peccato che dopo il verdetto degli elettori il Parlamento affossò l'esito referendario.

Lo "scippo" avvenne grazie alla legge numero 117 del 13 aprile 1988, meglio conosciuta come "legge Vassalli", dal nome dell'allora ministro socialista della Giustizia, il professor Giuliano, che l'11 novembre 1999 sarebbe di-

Enzo Tortora *LaPresse*

venuto presidente della Corte costituzionale. Il Parlamento, infatti, grazie ai voti di Dc, Pci e Psi, approvò una legge che capovolse i risultati raggiunti dal quesito, sancendo il principio della responsabilità dello Stato. Per il cittadino che abbia subito un danno ingiusto a causa di un errore della magistratura, la legge non prevede la possibilità di rivalersi direttamente sulla toga. Oggetto del ricorso, e della richiesta di risarcimento del danno, deve essere lo Stato. In caso di giudizio favorevole al cittadino, sarà lo Stato stesso a chiamare a sua volta in giudizio il magistrato, a quel punto obbligato a rispondere in prima persona. Con una limitazione, però: il risarcimento danni non deve mai superare la soglia di un terzo di annualità dello stipendio. Risultato: «La "legge Vassalli" ha così raggiunto il suo scopo: ridurre al minimo le domande di risarcimento e ristabilire un regime di irresponsabilità dei magistrati», ha scritto Elisabetta Alberti Casellati, attuale sottosegretario alla Giustizia, nella presentazione di un disegno di legge depositato al Senato nella scorsa legislatura e finalizzato proprio a modificare il testo che porta il nome dell'ex ministro socialista.

T.M.



**i partiti**

**Governmento e opposizione ai ferri corti**

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

**P**orte sbarrate davanti alle riforme, *in primis* della giustizia, annunciate dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, passando anche attraverso modifiche della Costituzione. Fanno muro il Pd, l'Udc e l'Italia dei valori. Salomonico il presidente della Camera Gianfranco Fini per il quale «fare riforme solo con una parte è legittimo, ma non sempre politicamente preveggen- te». La vede dal suo versante il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti, quando afferma che «la sinistra impose una riforma costituzionale con una manciata di voti appena e senza batter ciglio». Il centrodestra, poi, mette nel mirino anche lo stato di agitazione proclamato dall'Anm. Con il Guardasigilli Angelino Alfano che definisce l'iniziativa una «guerra preventiva alle riforme».

Dichiarazioni che infuocano ulteriormente il clima, dopo che il presidente del Senato Renato Schifani aveva sentito il dovere di intervenire per auspicare «toni pacati» e un confronto sui contenuti, «privo di pregiudiziali». Le riforme «vanno viste a favore principalmente del cittadino». Dal centro e da sinistra arrivano, però, bordate contro il capo del Governo. Il Cavaliere con le sue uscite ha contribuito a «un aggravamento del clima» taglia corto Massimo D'Alema. Dun-

què, non ci sono le condizioni per riforme condivise. Per l'esponente Pd, però, si tratta di «minacce» sì «preoccupanti», ma anche «velleitarie», perché Berlusconi non avrebbe la forza di cambiare la Costituzione «e se ci provasse si troverebbe di fronte a difficoltà insormontabili». Anche Pier Ferdinando Casini è convinto che «gli italiani diranno no a un presidente padrone». Non rinuncia, però, alla proposta il leader dell'Udc, quando aggiunge che il suo partito è pronto a sedersi a un tavolo, «se Berlusconi vuole fare delle riforme serie». Altrimenti «lo sfidiamo davanti agli italiani». Evoca il «golpe istituzionale» il presidente dei senatori di- pietristi Felice Belisario. «Siamo indignati e preoccupati», aggiunge. E se la preoccupazione è per la Carta costituzionale, il primo sentimento deriva dal fatto che le riforme servirebbero solo a uno spirito di «vendetta» e a «risolvere i suoi problemi personali», conclude Belisario. In sintonia il pensiero del Pdc, che con Pino Sgobio insiste: con la giustizia partirebbe un «piano eversivo». Per Pierluigi Bersani, candidato alla segreteria del Pd, l'inciampo principale sta nel fatto che il premier «legge tutte le riforme alla luce dei suoi problemi». Mentre il coordinatore della mozione Franceschini, Piero Fassino, invita il premier a prendere del «bromuro» per calmarsi. Da ex ministro della Giustizia, poi, afferma «che con i soldi e gli uomini giusti si possono dare tempi più celeri, certezze e semplificazione amministrativa». Ma avverte, «non se si

passa tutta la giornata a delegittimare la magistratura». La capogruppo al Senato Anna Finocchiaro parla, infine, di «polverone mediatico» alzato dagli avversari per attaccare le istituzioni e la magistratura. Tira, poi, in ballo «una concezione padronale» delle istituzioni stesse da parte del centrodestra.

Respinge l'accusa il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi. Nessuna «volontà padronale», bensì «solo la ferma volontà di ridare slancio al Paese attraverso una serie di riforme che auspichiamo condivise». Invita a riflettere su quanto Berlusconi «sta subendo da 15 anni» il responsabile delle Infrastrutture Altero Matteoli. Secondo Osvaldo Napoli (Pdl) la posizione di D'Alema e Casini è un «mettere le mani avanti e negare a priori qualsiasi dialogo». Ma il vice dei deputati suggerisce che si tratti di «schermaglie» prima della «trattativa». I capigruppo nei due rami del Parlamento ostentano sicurezza. Per le «grandi riforme» - oltre a giustizia, federalismo, università ed elezione diretta del premier - ci sono i numeri e «intendiamo approvarle in tempi rapidi», dice Maurizio Gasparri numero uno al Senato. Il centro sinistra punta a dividere lo schieramento avverso, «cosa che va evitata ad ogni costo», il pensiero del pari grado di Montecitorio Fabrizio Cicchitto.

Attacchi all'Associazione nazionale dei magistrati per l'agitazione annunciata ieri arrivano dal portavoce del Pdl Daniele Capezzone («curva politicizzata») e da Elisabetta Caselati, sottosegretario alla Giustizia, che parla di iniziativa «inaccettabile». Invita, infine, le toghe a evitare «reazioni corporative» il ministro della Difesa, Ignazio La Russa.

**Il ministro Alfano: guerra preventiva la protesta delle toghe. D'Alema: non c'è spazio per il dialogo. E Casini: gli italiani diranno no a un presidente padrone. Ma Fini prova a mediare**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## IL PALAZZO E IL PAESE

Dopo gli annunci del capo dell'esecutivo lo scontro s'infiama e cresce la distanza tra i gruppi

parlamentari. Vani finora i richiami ad abbassare i toni, l'ultimo è del presidente del Senato

# Riforma della giustizia, il solco si allarga

## i magistrati

### Proclamato lo stato d'agitazione:

DA ROMA PINO CIOCIOLA

**L**a temperatura si scalda e, probabilmente, adesso anche lo scontro. La parola d'ordine delle toghe è «difenderemo ad oltranza la Costituzione». E se poi l'Assomagistrati è in «stato di agitazione» che non esclude «nessuna iniziativa», per il vicepresidente del Csm Nicola Mancino «a chi dice che bisogna fare un doppio Csm io dico che non si può, perché uno dei due dovrebbe andare sotto al ministero della Giustizia, il che è assurdo».

Giornata chiave, ieri. L'Associazione nazionale magistrati «ribadisce la propria netta contrarietà a riforme che non servono a migliorare il sistema giudiziario nell'interesse dei cittadini, ma solo a ridurre il ruolo di controllo della legalità da parte di una magistratura indipendente». Così l'Anm «proclama lo stato di agitazione e delibera la convocazione di assemblee in ogni distretto aperte a tutti i magistrati per la valutazione delle iniziative da intraprendere, nessuna esclusa». Sono questi i principali contenuti nel documento approvato ieri - all'unanimità - dal Comitato direttivo centrale dell'Anm, che ha poi riservato alla prossima riunione del comitato stesso la programmazione delle iniziative decise.

Nel documento l'Anm esprime anche «viva preoccupazione per il clima di costante tensione che attra-

versa il Paese» e che «oggi ha coinvolto anche le massime autorità di garanzia, con il rischio di alterare il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato». La decisione della Corte Costituzionale sulla legge in materia di sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato, poi, «ha rappresentato una nuova occasione per gli ennesimi attacchi ed invettive nei confronti della magistratura e dei singoli giudici, che in ragione delle loro decisioni giudiziarie, sono stati impropriamente trascinati sul terreno della contrapposizione politica e accusati di "disegni eversivi"». Insomma, «siamo molto preoccupati per l'annuncio di riforme dichiaratamente dirette a ridurre l'autonomia della magistratura», dice il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini, tornando sulla polemica dell'ipotesi di una riforma costituzionale portata avanti dal Governo, mirata a ridurre l'autonomia delle toghe. E aggiunge «difenderemo ad oltranza i valori della Costituzione», unendosi a quanto detto dal presidente dell'Anm Luca Palamara, dopo la riunione di questa mattina del parlamento delle toghe: «Al nostro interno - ha ricordato Palamara - abbiamo avviato una discussione per una "autoriforma" anche per selezionare i rappresentanti al Csm. Ma altro è il ritorno al passato, prima della nostra Costituzione, con i pm sotto il controllo dell'esecutivo». Anche a Palazzo dei Marescialli c'è aria d'insoddisfazione: «Quando ci sarà una proposta definitiva che rientra nei poteri del governo, allora ci esprimeremo», prende tempo il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, davanti alle domande sulla riforma della giustizia. E chiosa: «Per ora ci sono solo propositi, molti velleitari, molti duttili e prudenti,

molti altri non ancora definiti. Al momento non c'è un testo ufficiale di riforma e quindi non si può esprimere un parere».

Tuttavia poi, sulla indipendenza della magistratura, sempre Mancino replica «a chi dice che bisogna fare un doppio Csm, io dico che non si può, perché uno dei due dovrebbe andare sotto il controllo del ministro della giustizia, il che è assurdo. O si è giudici e si è indipendenti - conclude Mancino - oppure si è qualcosa'altro e bisogna quindi vedere cosa si intende per "qualcos'altro"».

L'ultima annotazione è sul caso Mesiano, il giudice della sentenza Fininvest-Cir (nota come lodo Mondadori): «Ci sono troppe polemiche - sottolinea il vicepresidente del Csm - . Un magistrato va giudicato più per quello che scrive che non per quello che s'immagina debba scrivere». Perché «bisogna rispettare un giudice che fa una sentenza» e «se non è condivisibile, c'è il grado successivo di giudizio».

A proposito: sul caso Mesiano l'Assomagistrati va giù dura: «Appare stupefacente e vergognoso che il giudice Mesiano, reo unicamente di aver pronunciato una condanna della Fininvest a pagare una somma di denaro in una controversia civile, venga spiato ed inseguito dalla rete televisiva di tale gruppo mentre compie proprie attività quotidiane, che riguardano la sua intimità, per denigrarne e svilirne la persona». Una «condotta intimidatoria».

In campo l'Anm:  
difenderemo  
la Costituzione.  
Mancino avverte:  
assurdo un Csm  
sotto il controllo  
del guardasigilli,  
o si è giudici  
e indipendenti  
o si è qualcos'altro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

www.ecostampa.it

Il ministro Ronchi: la risposta dell'Anm è impropria, non conoscono ancora il contenuto della riforma

# “Vogliamo cercare progetti condivisi ma questa magistratura è politicizzata”

**CARMELO LOPAPA**

**ROMA — Magistrati in trincea contro una riforma che minaccia la loro indipendenza. Ministro Andrea Ronchi, siamo di nuovo alla guerra sulla giustizia?**

«La loro mi sembra una risposta impropriamente politica, che rischia di dare l'idea di una magistratura politicizzata. Per di più senza neanche conoscere il contenuto di una riforma che il governo ha tutto il diritto di proporre».

**Ma fare una riforma così delicata solo con una parte, sostiene il presidente della Camera Fini, «non è politicamente preveggen-».**

«Il governo ha il diritto e il dovere di proporre su un tema così importante una riforma. Detto questo, concordo totalmente con il presidente Fini. Bisogna lavorare al più ampio consenso possibile. Non si fanno riforme come quella sulla giustizia con

scimitarre o spallate. Lo spirito che deve animare l'azione del governo è quello del confronto, del dialogo».

**Mail clima non consente alcuna riforma condivisa, sostiene D'Alema e tutto il centrosinistra.**

«Chi si sottrae *tout court* al confronto se ne assume la responsabilità. Da quella parte dovrebbero prendere atto che c'è l'esigenza di andare avanti, di riformare il paese».

**Ammetterà che il premier Berlusconi non sta aiutando il dialogo.**

«Il dialogo si fa in due. Dai toni da campagna elettorale pregressuale, nel Pd sembra vi sia una corsa a chi è più duro contro governo. Questo dimostra la pochezza di un centrosinistra tenuto insieme dall'antiberlusconismo».

**Confidate in una ripresa del dialogo dopo il congresso del Pd?**

«Chi vivrà vedrà. Finora, prendiamo atto che l'unico collante del centrosinistra, diviso al suo

interno su tante cose, è un no a prescindere alle nostre proposte».

**Siete ai ferri corti anche con l'Udc. Addio intesa?**

«Con loro siamo insieme nel Ppe. Ma non bisogna mai dimenticare che quando Fini e Berlusconi hanno compiuto il passo importante del partito unitario, Casini si è tenuto fuori. Occorre prenderne atto».

**Come se non bastasse, ora piovono anche le minacce di un mitomane.**

«Che sia un mitomane lo dicono anche gli inquirenti. Ma sarebbe un grande errore sottovalutare i pericoli dell'intolleranza e di una cultura politica che al dialogo preferisce l'individuazione del nemico e l'odio».

**Ritiene che governo e maggioranza siano esenti da responsabilità sul clima di odio?**

«Noi abbiamo il senso della libertà. Per noi non esiste il nemico mal'avversario politico. E questo dovrebbe essere un patrimonio condiviso da tutti».

“  
Sulla giustizia non interverremo a colpi di scimitarra. Ma l'opposizione esca dall'antiberlusconismo  
”



**MINISTRO**  
Andrea Ronchi vicino alle posizioni del presidente Fini



# «È doveroso che l'Anm si pronunci ma le riforme le fa il Parlamento»

**Parla il presidente emerito della Consulta  
Marini: non c'è nessuna lesa maestà alle toghe**

ROMA – Lo stato di agitazione deciso dall'Associazione nazionale dei magistrati contro le ipotesi di riforma della giustizia ventilate dal governo non convince Annibale Marini, ex presidente della Corte Costituzionale. «A mio avviso - spiega - si tratta di una scelta ingiustificata. E' assolutamente legittimo, anzi doveroso, che l'Anm si pronunci sulle riforme, ci mancherebbe. Però le riforme le fa il Parlamento, questo deve essere chiaro. Che di fronte al preannuncio di una riforma, perché di questo almeno per ora si tratta, si alzi un fuoco di sbarramento così composito mi provoca più di una perplessità. Sviluppare una riflessione attorno ad alcuni temi è maturo, non c'è alcuno motivo di scandalo, non c'è alcuna lesa maestà della magistratura».

**L'Anm non la pensa così, presidente...**  
«Allora preciso: che significa lo stato di agitazione? Significa una contrapposizione al governo per poi eventualmente influenzare anche l'organo supremo del nostro ordinamento che è il Parlamento, che è il luogo dove la volontà popolare trova espressione e accoglimento. Negli ordinamenti democratici le riforme le realizza il Parlamento, non le fanno le categorie professionali».

**Ma lei è d'accordo o non con le proposte avanzate dal governo e da Berlusconi?**  
«Ricordo innanzi tutto che stiamo parlando di ipotesi, con finora solo annunci da parte del premier al ricorso ad eventuali modifiche istituzionali. Comunque vado al punto e dico che la separazione delle carriere è una riforma ormai generalmente accettata».

**Separazione delle carriere tra Pm e giudici: per alcuni è la madre di tutte le battaglie...**  
«Appunto: è sbagliato considerarla una battaglia. Si continua a polemizzare su un dato che è di logica giuridica, e cioè affermare che a garanzia del cittadino la figura del Pm è diversa da quella giudice. Abbiamo una concezione taumaturgica delle riforme: sarei più cauto. E' una polemica stucchevole: si tratta di un provvedimento che muove da un dato di fatto indiscutibile e non contestato, tanto che tra Pm e giudici già sono separate le funzioni. E' ovvio che le carriere debbono essere separate, si tratta di una riforma da fare con grande rapidità, come quella sulle intercettazioni. E' una questione di civiltà giuridica. Vanno separate non solo le carriere ma pm e giudici non devono essere contigui neanche fisicamente. Ricordo che in

occasione di una visita in Italia di un giudice americano, egli rimase sbalordito si figurò perché pm e giudici prendevano lo stesso ascensore... I Pm devono avere la stessa identica posizione dell'avvocato difensore. Se un Pubbli-

co ministero deve parlare con un giudice, non deve dargli una pacca sulle spalle e apostrofarlo con un "caro collega...". Neanche per sogno: lo chiami Vostro onore ed entri nella sua stanza solo se c'è anche il difensore. Altrimenti il cittadino vede nel Pm non più il pubblico accusatore ma appunto un collega del giudice: non è possibile. Ma c'è anche un altro punto, ancora più importante a favore della separazione».

**E cioè?**  
«E' un atto necessario perché Pm e giudici necessitano di una preparazione diversa. Il Pm ha alle sue dipendenze la polizia giudiziaria che deve indirizzare nelle indagini: ebbene se fino al giorno prima si è occupato di successioni mortis causa mi dice lei come cavolo fa ad indirizzare chicchessia? I Pm devono essere esperti in medicina legale, tecniche di investigazione e così via. I giudici, invece, devono avere tutt'altro tipo di preparazione. Il Pm, ad esempio, deve saper interrogare i testimoni o gli indagati, in modo tale da cogliere eventuali contraddizioni. Il giudice no, non deve cogliere la contraddizione del povero cristo che gli sta di fronte: è figura di garanzia, imparziale».

C.Fu.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## SEPARAZIONE GIUDICI-PM

*«E' ovvio  
che si  
debba  
fare»*



**Annibale  
Marini**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PRINCIPE DEL FORO / **FRANCO COPPI**

# «Ma quale violazione della privacy Inopportuno il brindisi di Mesiano»

**Stefano Zurlo**

**Milano** Ascolta con pazienza le dichiarazioni infiammate dell'Associazione nazionale magistrati: «Ma non spiega l'avvocato Franco Coppi, principe del foro e difensore storico di Giulio Andreotti - la democrazia non è a rischio».

**Da più parti si definisce il video su Raimondo Mesiano trasmesso da «Mattino 5» un'intimidazione.**

«Ma dai. Al massimo può essere considerato inelegante».

**Anche quando si insegue il magistrato dal barbiere o mentre fuma per strada?**

«E allora?».

**È spionaggio?**

«Ma no: un giudice è spesso un personaggio pubblico».

**Mesiano non ha cercato i flash.**

«Non importa. Il giudice dovrebbe essere senza nome, anonimo, sconosciuto. Ma spesso non è così. O perché fa di tutto per diventare una celebrità, e l'Italia ha una lunga tradizio-

ne di Pm più noti delle star di Hollywood, o perché sono gli altri a inseguirlo. Il risultato non cambia».

**Dunque?**

«Dunque, se quel giudice andasse in giro per Milano con una bella signora bionda, inevitabilmente verrebbe fotografato».

**E la privacy?**

«Quando si diventa un personaggio pubblico, la privacy fatalmente si restringe. Ci si deve rassegnare e occorre mantenere i nervi saldi».

**Qualche ammacatura all'immagine ci può stare?**

«Secondo me, sì. Il nome di Mesiano è circolato nel Paese per giorni e giorni. Fatalmente arrivano le telecamere, le macchine fotografiche, le richieste di intervista. Lui può anche fare di tutto per nascondersi, ma ormai il suo nome è sulla bocca di tutti. E suscita interesse e curiosità. Fossi l'Anm non mi allarmerei più di tanto. E poi l'Italia ha fatto a pezzi la privacy di molti personaggi illustri. Non è possibile tacere per gli uni e gridare allo scandalo per gli altri».

**Mesiano ha brindato alla vittoria**

**di Prodi nel 2006 in un bar vicino al tribunale. Quando già stava trattando la causa del Lodo Mondadori.**

«Se il video è inelegante, il brindisi vicino al tribunale è inopportuno».

**Inopportuno?**

«Sì, perché l'uomo della strada fa due più due: pensa di essersi imbattuto in una toga rossa».

**Meglio astenersi dai commenti su Prodi e Berlusconi?**

«Per carità, ciascuno, anche il magistrato, ha le sue idee e nessuno vuole toglierli il diritto di manifestarle. Però poi è inevitabile che gli altri, chi è intorno, pensino male. Magari per stupidità o per maliziosità».

**Viene il dubbio che quelle idee entrino in camera di consiglio.**

«Appunto. Vale il principio della moglie di Cesare: meglio che il prete confessi le ragazzine nel confessionale e non in sagrestia. Poi magari sarà irreprensibile, ma i pensieri e le voci galoppiano. Anche se io credo e spero che quel giudice sappia essere indipendente dalle proprie idee».



**Diritto di flash**  
**I magistrati sono spesso**  
**personaggi pubblici**



**IL PUNTO IL COMANDANTE DEI VIGILI DI ROMA: RIVEDERE LA NORMATIVA SUI PASSAGGI DI PROPRIETÀ**  
**«L'autocertificazione aiuta i malviventi»**

— ROMA —

«LA SEMPLIFICAZIONE delle norme vale per tutti, delinquenti compresi». Di qui l'appello al legislatore di rivedere la normativa sui passaggi di proprietà. Il comandante Antonio Di Maggio, alla guida dell'VIII gruppo dei vigili urbani di Roma, sollecita il Parlamento a intervenire anche perché ad oggi «l'autocertificazione rende tutto estremamente semplice ma consente anche ai malviventi di non pagare oltre a bolli e assicurazione, anche le multe».

**Al momento il credito che vanta il Comune di Roma in quanto a sanzioni è considerevole...**

«Solo a carico dei due intestatari fittizi risultano multe per oltre 160.000 euro mai pagate».

**Come funzionano le cose per i passaggi di proprietà?**

«Con l'autocertificazione. Si va in Comune oppure in un'agenzia specializzata. A volte, abbiamo scoperto, che si falsificano persino i fogli delle agenzie deputate che esistono soltanto sulla carta».

**L'organizzazione che avete sgominato operava in tutta Italia?**

«Assolutamente sì. Il sistema è lo stesso ovunque. Un solo intestatario per centinaia o migliaia di veicoli e poi una catena di sant'Antonio senza fine che non porta mai a individuare il conducente. Con questo siste-

ma molti reati restano impuniti e le vittime di incidenti, anche gravi, non vengono mai risarcite».

**Gli intestatari fasulli che avete individuato che cosa rischiano?**

«Alcuni sono stati denunciati per falso, altri sono indagati per associazione a delinquere. Questo solo perché, nel corso delle indagini sulle auto fantasma, abbiamo scoperto anche una centrale di falsificazione che serviva per qualunque cosa: dai documenti italiani o stranieri (patenti, carte d'identità, passaporti) alle ricevute dei pagamenti Enel o Acea. E, naturalmente, veniva utilizzata anche per falsificare le ricevute delle multe pagate ma che, in realtà, non erano mai state onorate».

**Gli intestatari che cosa ci guadagnano?**

«Qualche centinaia di euro. Ogni nuova vettura intestata crediamo che abbia comportato un pagamento, irrisorio, a chi se la intestava».

**Lei suggerisce di rivedere la normativa sui passaggi di proprietà per renderla meno semplice?**

«Soprattutto più sicura contro queste truffe e i falsi. Non solo. Non è mio compito fare le leggi ma ritengo che si dovrebbe anche studiare, in modo articolato, un tetto massimo di vetture che possono fare capo alla stessa persona».

**Silvia Mastrantonio**



**BISERNI, PRESIDENTE DELL'ASAPS**

**«Fermiamo i prestanome con un limite alle intestazioni Poi controlli, multe e confische»**

**BATTAGLIERO**  
**«Una persona non può avere più di 3 o 4 veicoli Salvo i collezionisti»**

di DONATELLA BARBETTA

**Presidente Giordano Biserni, lei potrebbe dire 'l'avevo detto': a luglio avevamo raccolto il suo appello contro i proprietari fittizi delle auto.**

«E oggi aggiungo che quei numeri non solo sono credibili, ma per me ancora sottostimati. I vigili hanno trovato il bandolo di una matassa che ha ancora molta lana nascosta. Insomma — sottolinea il numero uno dell'Asaps, Associazione amici della Polizia stradale — altro che 151mila auto fantasma su un parco veicoli nazionale di 37 milioni: sono molte di più».

**Adesso il fenomeno è esplosivo.**

«Certo ed è anche destinato a dilagare. Perché è evidente che si tratta di un meccanismo conveniente sotto diversi punti di vista».

**Quali?**

«Prima di tutto economico: oggi i costi di mantenimento di una vettura sono elevati e invece così non si pagano né il bollo, né l'assicurazione. E poi c'è l'aspetto criminale: si possono commettere reati in tranquillità, senza incorrere nei pericoli delle auto rubate, facilmente individuabili dalle forze dell'ordine attraverso la targa. Qui invece l'auto è 'pulita' e intestata a un rom, a un barbone o a una casalinga. Quindi, che rischi corre un pirata della strada, uno spericolato che passa sotto il tutor a 180 chilometri all'ora o un malvivente che commette una rapina? Non pagherà multe, non si vedrà sottrarre punti dalla patente e non sarà facilmente individuato, a meno che non venga fermato durante la fuga».

**E nel caso in cui gli intestari vengono rintracciati?**

«Quando gli investigatori bussano alla porta del rom non possono fare molto. Il prestanome, in genere, dice di essersi intestato l'auto ma di non sapere chi la usi. E poi se non ha bene aggredibili... Tuttavia, a volte cadono nel tranello anche persone che forniscono un documento per avere in cambio, talora, anche solo trenta euro. E in tempo di crisi questi episodi aumentano».

**La vostra proposta contro le intestazioni di auto fantasma è stata accolta?**

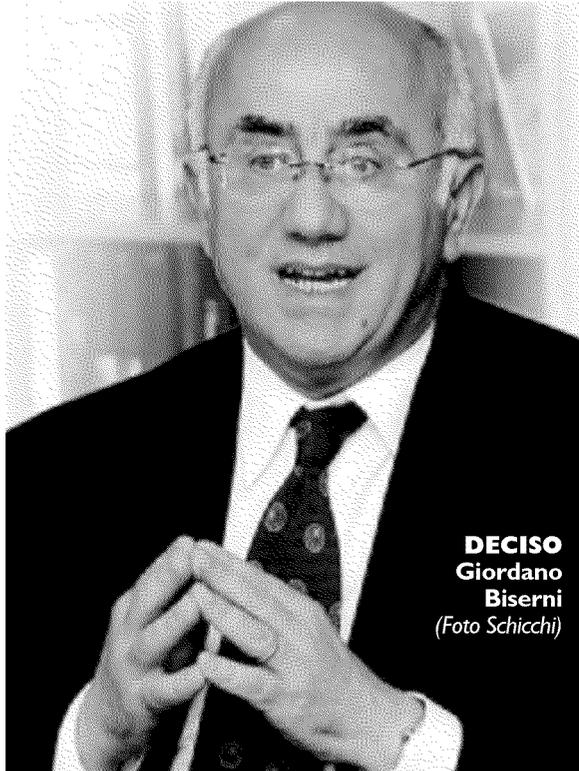
«La Commissione trasporti della Camera ha approvato il disegno di legge e ora è al Senato, dove ha assunto il numero 1.720, in attesa del via libera definitivo. Per chi viene pizzicato sono previste

sanzioni amministrative che vanno da 500 a 2.000 euro, multe che si estendono anche a chi usa il veicolo. E poi scatta anche la confisca del mezzo. Inoltre, il Pra (Pubblico registro automobilistico, ndr) segnala agli organi di polizia le eventuali anomalie sulle intestazioni sospette. Così iniziano le indagini».

«Cosi iniziano le indagini».

**E il tetto di intestazioni per ogni persona?**

«Un limite ci vuole, basta con i prestanome che hanno decine di auto: 3 - 4 veicoli potrebbero rappresentare un numero adeguato. Salvo i casi particolari, come i collezionisti. Poi via al controllo, in un primo tempo anche solo fiscale. Tanto, se tutto è in regola non ci sono problemi. In caso contrario, si scoprirà la magagna».



**DECISO**  
**Giordano Biserni**  
 (Foto Schicchi)

# COLOMBO

## «Sì, la giustizia passa dai libri»

**Piero Degli Antoni**  
■ Milano

**MANI PULITE**, il delitto Ambrosoli, la Loggia P2: non c'è inchiesta clamorosa che Gherardo Colombo (nella foto) non abbia condotto. Due anni fa si è dimesso dalla magistratura, e dalle pagine un po' ostiche dei codici è passato a quelle più piacevoli dei libri. Da poco è stato nominato presidente della Garzanti Libri, di cui era già vicepresidente.

**Come direbbe un suo famoso ex collega, che c'azzecca un magistrato con i libri?**

«Be', innanzitutto non sono più un magistrato dal 2007. E poi anche prima leggevo, mi è capitato di scrivere qualche libro, mi appassionano i libri scritti bene. I libri, infine, hanno qualche relazione con le mie dimissioni, perché ho lasciato la magistratura per riflettere insieme ai ragazzi sull'importanza delle regole e della giustizia, e sono convinto che i libri servano molto allo scopo. Ho conosciuto Stefano Mauri qualche anno fa a Udine, in occasione del premio intitolato a Tiziano Terzani. Lì è nata la nostra amicizia e la sua proposta di entrare in Garzanti».

**All'interno della casa editrice il suo è un ruolo solamente istituzionale o anche operativo?**

«Non solo istituzionale. Tengo i contatti con alcuni autori. Per esempio, 'Il caffè di Sindona' di Giuliano Turone e Gianni Simoni è stato pubblicato da Garzanti perché Turone, con cui avevo lavorato nelle indagini sull'omicidio Ambrosoli e sulla P2, me ne aveva parlato. Ricevo moltissimi manoscritti, soprattutto di saggistica. Quando credo che valga la pena di pubblicarlo lo faccio leggere in casa editrice, e qualche volta an-

che chi lo legge è della mia opinione. Partecipando, oltre ai consigli di amministrazione, anche alle riunioni su modi e tempi di pubblicazione dei libri».

**Molta saggistica, ha detto. Ma legge anche un po' di narrativa?**

«Molto meno della saggistica, ma leggo anche la narrativa. Per esempio ho letto i 12 finalisti dello Strega, poiché sono stato uno dei votanti».

**Ormai la sentenza dello Strega è passata in giudicato. Può dirci per chi ha votato?**

«Per chi ho votato non lo dico: forse sono troppo legato alla segretezza del voto, ma preferisco così. Posso però dire che un paio di libri esclusi dalla cinquina avrebbero, secondo me, meritato la finale».

**L'ultimo libro di saggistica che ha letto e che raccomanderebbe.**

«Ma io chi sono', di Richard Precht. L'ho letto perché l'ha pubblicato Garzanti, quasi per dovere d'ufficio, ma mi è piaciuto moltissimo».

**Il 3 ottobre si è svolta a Roma la manifestazione per difendere la libertà di informazione. Poiché lei oggi si occupa di libri, e anche i libri fanno informazione, pensa che in Italia sussista davvero un pericolo di questo tipo?**

«A Roma non sono andato, sono stato a Santarcangelo di Romagna per un incontro pubblico. Dell'informazione penso che sia così importante da essere paragonata ai tre poteri fondamentali di cui la Costituzione prevede la separazione: legislativo esecutivo e giudiziario. L'informazione è la base della democrazia, perché, se il cittadino non è adeguatamente informato, non può scegliere per chi votare. Mi chiedo se non sarebbe opportuno

prevedere che anche questo potere, al pari degli altri tre, venga tenuto separato dagli altri».

**Si è mai pentito della decisione di lasciare la magistratura?**

«Proprio no. E' stata una decisione sofferta, anche perché nella mia vita ho passato più tempo a lavorare come magistrato che a fare qualsiasi altra cosa. Ho 63 anni e ne ho trascorsi 33 in magistratura. Ma ne sono uscito perché sono giunto alla convinzione che per far funzionare la giustizia è necessario che cambi qualcosa che viene prima, che cambi la relazione tra i cittadini e le regole. Se i cittadini sono così disponibili a violare le regole è impossibile far funzionare la giustizia. Per questo ho lasciato la magistratura e ho intensificato di molto gli incontri, soprattutto con i giovani. Ogni anno vedo circa 50mila ragazzi. Sono molto disponibili alla riflessione. Se non li si tratta da spettatori ma da protagonisti si coinvolgono moltissimo».

**Immagino che lei sia entrato nel mondo editoriale perché da sempre innamorato dei libri. Qual è il primo libro che l'ha affascinato?**

«A 63 anni succede che i ricordi più remoti sfuggano, e tra questi i libri che mi hanno colpito nell'infanzia o nell'adolescenza. Ho vaghe reminiscenze di Salgari e Verne, ma i primi libri che ricordo come decisivi sono stati - non si spaventi - quelli consigliati dal corso di filosofia del diritto, tenuto dal

professor Franco Cordero. Il tentativo di dare risposta agli interrogativi sull'esistenza e sulle relazioni con gli altri mi ha sempre coinvolto; forse per quello, per la voglia di trovare risposte, come magistrato ho fatto soprattutto l'investigatore. La curiosità è lo stimolo che muove verso le scoperte, sia che riguardino i grandi interrogativi dell'esistenza, sia che riguardino la soluzione dei casi giudiziari e l'attribuzione delle responsabilità».

**Che libri consiglia ai ragazzi che incontra?**

«Una parte dei 'Fratelli Karamazov', e cioè 'La leggenda del grande inquisitore' di Dostoesvskij. Poi Kapuscinski, Terzani, un filosofo francese di nome Luc Ferry, Hannah Arendt, Lorenzo Milani».

**Ex magistrato**

«Troppi cittadini sono disponibili a violare le regole, bisogna che cambi qualcosa nella società»

**Presidente operativo**

«In Garzanti non mi limito al cda. Ricevo molti manoscritti, leggo e seguo le pubblicazioni»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

*l'intervista*

**«Riforme possibili ma l'indipendenza dei pm non si discute»**

«La materia è vasta. Ci troviamo di fronte a riforme di contenuto e rango diversi, oggetto di riflessione non da oggi. In particolare sulla riforma della giustizia direi che ci dovrebbe essere maggiore attenzione per garantire un corretto funzionamento e tempi più rapidi al fine di dare risposta alla domanda che si registra sia nel penale che nel civile».

**Per Berlusconi va rivisto l'intero ordinamento giudiziario, a partire dalla Consulta. Che ne pensa?**



«La Corte costituzionale è un organo di garanzia necessario in un ordinamento democratico, nel quale ogni potere deve rispettare la Costituzione. Riserbe sulla possibilità che un organo non elettivo potesse mettere in nulla decisioni del Parlamento, che rappresenta la sovranità popolare, furono espresse anche nell'Assemblea costituente, anche da parte del Pci. Solo otto anni dopo la Carta, ovvero nel '56, la Corte costituzionale avvia la propria attività. Il nodo è un altro: la Consulta nasce per essere custode e garante della Costituzione, anche nei confronti del legislatore. È chiamata a verificare che le leggi rispettino e non contraddicano i principi della Costituzione. È coesistente al sistema. Il limite è la discrezionalità delle scelte politiche che, rispettata la Costituzione, la Corte non può sindacare».

**Magistrati politicizzati, il premier punta ad una democrazia non soggetta al potere di un ordine senza legittimazione popolare: la soluzione è l'elezione dei giudici?**

«Avrei più d'una perplessità: l'indipendenza dei giudici è essenziale per ogni stato di diritto. Se un giudice risponde ad altri poteri viene messo in discussione il principio stesso della divisione dei poteri. Il rischio è quello di passare da una politicizzazione ritenuta eccessiva ad una strutturale».

**Come se ne esce?**

«L'indipendenza del giudice non si tocca, ma indipendenza non significa arbitrio e il giudice è soggetto alla legge, attraverso la quale si esprime il primato del legislatore».

**Giustizia e istituzioni: Berlusconi propone una Grande riforma e parla di referendum. Cosa auspica?**

«Attenzione, ci troviamo di fronte non ad una rifondazione della Costituzione, piuttosto ad una revisione. Il modo più appropriato è dare corpo a più leggi costituzionali che affrontino, ciascuna, uno specifico aspetto che si ritiene da modificare. Tutto ciò per consentire al cittadino - nell'eventualità di un referendum - di pronunciarsi su domande univoche».

**Separazione di carriere e Csm: Mancino teme un assoggettamento. Concorda?**

«La separazione delle carriere è possibile, purché anche al pm sia assicurata garanzia di indipendenza dal potere esecutivo, come per gli altri magistrati. Senza entrare nel merito delle valutazioni politiche, mi chiedo se la separazione ed un Csm apposito per il pm non finisca per accentuare, non volendo, il rischio di una corporazione dei pm».

**Elezione diretta del capo dello Stato o del premier. Il sistema italiano verso quale forma di presidenzialismo evolve?**

«Il presidenzialismo va studiato attentamente nei contrappesi, perché non si trasformi in una scorciatoia, per una democrazia dell'investitura e non rappresentativa. Prendiamo ad esempio le difficoltà che sta affrontando Obama per far approvare dal Parlamento Usa la riforma sanitaria. È giusto, in definitiva, che ad esecutivi forti corrispondano parlamenti forti. Il meccanismo elettorale ha già garantito nel nostro Paese una stabilità agli esecutivi e una maggioranza ampia in Parlamento».

**L'Anm dice: la Carta va difesa ad oltranza. Non c'è il rischio di un conservatorismo?**

«Non mi riferisco alle posizioni del sindacato, parlo per me: la Carta va difesa nei suoi principi fondanti. Questo significa che può essere soggetta a revisioni, come essa stessa consente, ma non può essere stravolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mirabelli: la divisione tra i poteri è il cardine di uno Stato di diritto. Il presidenzialismo? Non deve essere una scorciatoia, servono contrappesi**

**Il Csm**

Anche separato  
resta a rischio  
di corporazioni

**La Consulta**

Il suo ruolo  
è garantire  
la Costituzione





# Gli avvocati dettano le condizioni al Parlamento sulla riforma

## Vertici forensi a ranghi serrati

**Valentina Melis**  
ROMA

Dieci punti irrinunciabili nella riforma dell'ordinamento professionale forense all'esame del Senato. Li ha fissati l'avvocatura riunita ieri a Roma, sotto l'egida del consiglio nazionale forense. Alla vigilia della discussione degli emendamenti al testo, presentati in commissione Giustizia a Palazzo Madama, e dell'indagine conoscitiva sulle professioni che sta per entrare nel vivo alla Camera, gli avvocati ribadiscono con un documento unitario che sono compatti nella difesa del testo base della riforma e sollecitano governo e parlamento ad approvare la legge in tempi rapidi.

I punti cardine della riforma che l'avvocatura ritiene qualificanti e quindi irrinunciabili sono:

- la specialità dell'ordinamento professionale forense;
- le regole di accesso alla profes-

sione, per tutelare la sicurezza e l'affidabilità della prestazione professionale;

- il rigore della formazione continua e dell'aggiornamento permanente;
- la previsione di titoli di specializzazione come elemento di ulteriore qualificazione e sicurezza del servizio dell'avvocato;
- la riserva professionale di consulenza legale;
- la legittimità dei minimi tariffari inderogabili e il ripristino del divieto di patto di quota lite;
- i contenuti e i limiti della pubblicità consentita;
- la devoluzione del potere regolamentare al Cnf;
- l'effettività e continuità dell'esercizio professionale come condizione di permanenza nell'albo;
- l'esclusione dei soci di mero capitale dalle forme associative professionali.

Sulla riserva professionale nella consulenza legale, che ha suscitato le critiche dell'Antitrust e della Confindu-

stria, il presidente del consiglio nazionale forense Guido Alpa ha precisato, durante la discussione, che il testo unitario dell'avvocatura non intacca la consulenza professionale svolta dalle altre professioni ordinarie, né le consulenze svolte dalle associazioni nei confronti dei loro iscritti, né quelle che possono essere rese all'interno di un gruppo societario a una società "sorella". La riserva, in pratica, nel progetto di riforma, non è prevista per attività "interne" a un'azienda (come le banche o le assicurazioni), ma solo per le consulenze nei confronti di terzi.

Il presidente dell'organismo unitario dell'avvocatura Maurizio de Tilla sottolinea la sua adesione al documento unitario, «che - dice - ha recepito le "sette mosse" irrinunciabili nella riforma già messe a punto dall'Oua».

De Tilla chiarisce come dare sostanza a quelle che il decalo-

go definisce «regole di accesso alla professione»: «Gli avvocati in Italia - spiega - sono 230mila, contro i 40mila della Francia. Il paese ha bisogno al massimo di 100mila avvocati. È necessario introdurre il numero chiuso all'università e un accesso programmato di 4mila avvocati l'anno alle scuole di formazione forense. Inoltre, sarebbe necessario prevedere il limite massimo di cinquant'anni di età per l'iscrizione all'albo e la validità quinquennale del certificato di abilitazione alla professione».

Compattezza anche sul fronte delle tariffe minime, che - ha sottolineato la discussione di ieri - sono state sempre "salvate" dalla Corte di giustizia europea, nonostante le bocciature della Commissione. «Oggi - aggiunge de Tilla - ci sono giovani avvocati costretti a erogare prestazioni per 100 o 200 euro. Una cifra che non consente neanche il rimborso delle spese. L'assenza di minimi tariffari - conclude - andrebbe a danneggiare proprio la parte debole della professione».

### Il decalogo

#### I punti-chiave per l'avvocatura:

- specialità della professione forense
- regole selettive di accesso alla professione
- formazione continua e l'aggiornamento permanente
- previsione di titoli di specializzazione
- riserva professionale di consulenza legale
- legittimità dei minimi tariffari inderogabili e ripristino del divieto di patto di quota lite
- paletti sulla pubblicità informativ
- potere regolamentare al Cnf
- effettività dell'esercizio professionale come condizione di permanenza nell'albo
- esclusione dei soci di mero capitale dalle associazioni professionali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le 40 mila lettere Il Csm: attenti ai capitali mafiosi

# I paletti di Befera: gli avvisati dal Fisco restano senza scudo

*Rimane scoperto chi risponde «sì» ai quesiti*

ROMA — Brutte notizie per i contribuenti che dovranno rispondere positivamente al questionario dell'Agenzia delle Entrate che li invita a denunciare redditi all'estero non dichiarati al fisco italiano. «È un questionario inibente: chi lo riceve, e si trova nelle condizioni di rispondere sì ad almeno uno dei cinque quesiti contenuti, non potrà beneficiare dello scudo fiscale per schermare quei redditi che finora sono stati nascosti all'estero» spiega il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera autore della lettera, accompagnata dal questionario, che sta arrivando a circa 40 mila contribuenti italiani. Coloro che, negli ultimi cinque anni, sono stati residenti all'estero e sono poi rientrati in Italia.

Per quelli che al rientro hanno erroneamente o volontariamente omesso nella dichiarazione annuale di denunciare «redditi di fonte estera», o anche solo «gli in-

vestimenti suscettibili di produrre reddito di importo superiore ai 10 mila euro», l'unica buona notizia è che non incorreranno nelle maximulte scattate a luglio scorso.

L'ammissione, attraverso il questionario, dei redditi esteri non dichiarati «consentirà comunque di assolvere gli obblighi dichiarativi in modo corretto, evitando di incorrere nelle sanzioni che — ricorda Befera nella lettera — sono state di recente inasprite». E non di poco. «Qualora venga omessa l'indicazione di redditi di fonte estera è irrogabile una sanzione tra il 133% e il 266% della maggior imposta dovuta» spiega l'Agenzia, sottolineando che se viene omessa l'intera dichiarazione, la multa può salire ad un importo compreso tra il 160 e il 320% del dovuto. Per la mancata dichiarazione degli investimenti la sanzione è compresa tra il 10% e il 50% degli im-

porti non dichiarati (e non dell'imposta). Se poi gli investimenti e le attività finanziarie sono state celate nei paradisi fiscali («Stati e territori — spiega l'Agenzia — a regime fiscale privilegiato») scatta la presunzione che siano stati prodotti in seguito a un'eva-

sione fiscale, salvo prova contraria a carico del contribuente. Che se non convince il fisco dovrà pagare dal 200 al 400% della maggiore imposta, se non tra il 240 e il 480% se la dichiarazione fiscale manca del tutto.

I destinatari della lettera e del questionario sono stati individuati dall'Agenzia confrontando i registri dell'Aire, l'anagrafe italiana dei residenti all'estero degli ultimi cinque anni. E sempre dai registri dell'Aire elaborati dall'Agenzia emerge la mappa degli italiani «in paradiso», cioè coloro che hanno scelto di vivere (o quanto meno di stabilire la residen-

za) in un paese a fiscalità privilegiata. Sono in tutto poco più di 29 mila, molti dei quali non hanno fatto in verità molta strada. Un terzo di loro, ben 8.490 cittadini, hanno infatti optato per la residenza a San Marino, mentre altri 4.648 hanno scelto il Principato di Monaco. Molti sono in Uruguay (3.553), ed altre colonie piuttosto numerose sono negli Emirati Arabi (1.702 italiani), in Ecuador (1.601), in Costa Rica (1.434) e nel piccolissimo Liechtenstein (1.262). Anche su di loro, che sono tuttora residenti in questi paesi, presto scatteranno i controlli per verificare che non si tratti di una «residenza fittizia», utile quindi solo a fini fiscali. Il cerchio sull'evasione internazionale, piano piano si chiude con la complicità dello scudo fiscale. Sul quale restano, tuttavia, ancora perplessità politiche. «Qui arriveranno capitali mafiosi», accusa il vice presidente del Csm, Nicola Mancino.

**Mario Sensi**

**I paletti di Befera: gli avvisati dal Fisco restano senza scudo**

**Dall'oro del Reich al caso Ubs**  
La Svizzera si scopre impopolare  
Cgil e Cisl: gli accordi sono un'illusione

**Confindustria: la ripresa accelera**  
Nel 2010 l'Italia crescerà dell'1%

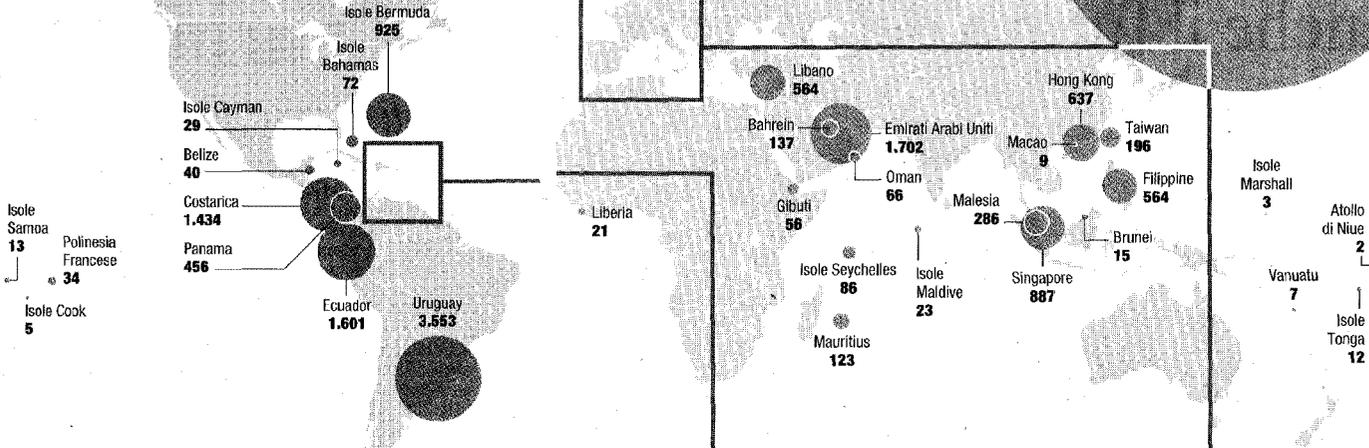
**L'infuocenza A**  
è una normale influenza,  
con questa 5 regole  
si combatte meglio

1. Non disdegnare i sintomi e non sottovalutarli.
2. Metti un po' di protezione: copri il tuo naso.
3. Non andare in posti sovraffollati e non toccarti il viso.
4. Mantieni un'ottima igiene: lavati le mani.
5. Se il tuo medico ti consiglia un vaccino, fallo.

# Gli italiani e i paradisi fiscali

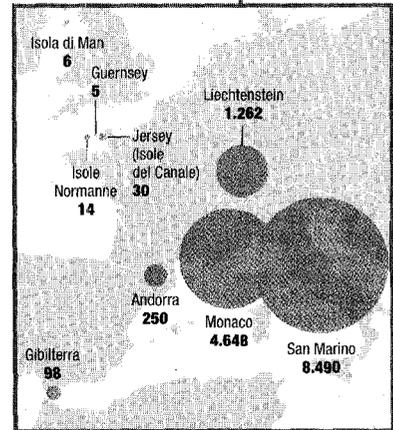
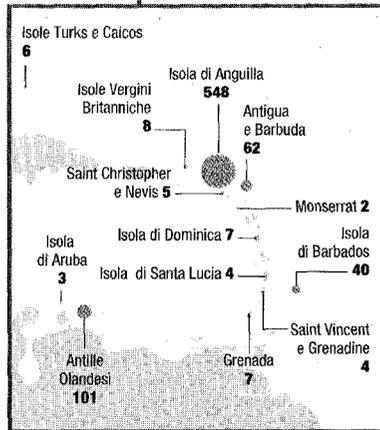
Sono 29.158 gli italiani che hanno scelto di **trasferire la propria residenza** in un Paese a regime fiscale privilegiato o in un Paese nel quale esiste la possibilità di tenere conti anonimi. E quanto risulta dalla lista stilata dall'Agenzia delle Entrate. San Marino è la meta più ricercata, seguita dal Principato di Monaco. Ma c'è anche chi è andato nell'atollo di Niue

**TOTALE**  
**29.158**



## Le stime del Csc sulla ripresa

- 4,5%** calo del **PII** in Italia nel **2009** secondo il Centro Studi Confindustria
- +1%** l'**aumento** previsto del **PII** in Italia nel **2010**
- +5,9%** l'**aumento della produzione industriale** fra luglio e settembre sul trimestre precedente
- +13,3%** l'**aumento della cassa integrazione** in settembre rispetto al mese di luglio
- 8,7%** la quota di **imprese manifatturiere** che non riesce a ottenere **credito dalle banche**



CORRIERE DELLA SERA

**LO SCONTRO**

Riunito il parlamentino delle toghe: «Difenderemo a oltranza i valori della Costituzione». La Russa: sbagliato reagire in modo corporativo

# L'Anm: altolà alla riforma. Alfano: guerra preventiva

I magistrati proclamano lo stato di agitazione. Mancino: no al Csm sottoposto al governo

di **CRISTIANA MANGANI**

ROMA - Hanno dichiarato lo stato di agitazione, specificando che è solo la prima delle iniziative di protesta contro l'ipotesi di una riforma costituzionale portata avanti dal solo Governo. L'Associazione nazionale magistrati è scesa sul piede di guerra con l'intenzione di «difendere a oltranza i valori della Costituzione», così come ha dichiarato il presidente Luca Palamara. «No alle intimidazioni», dunque, non solo alla magistratura, ma anche alle massime autorità di garanzia, no a «riforme punitive minacciate» dal Governo a fronte di «sentenze sgradite», come la separazione delle carriere e la modifica della composizione e dei poteri del Csm. E soprattutto no «all'aggressione odiosa e barbara» a Raimondo Mesiano, il giudice del Tribunale di Milano che ha condannato la Fininvest a risarcire la Cir e che è stato «spiato e inseguito» dalla televisione del gruppo, Canale 5, con l'intento di «denigrarlo».

I magistrati scendono sul piede di guerra e immediata arriva la replica del Guardasigilli. «Quella dell'Anm ha tutto il sapore di una guerra preventiva alle riforme, oltre a essere inspiegabile, sorprendente e dunque pretestuosa - risponde il ministro Angelino Alfano - I testi delle nostre riforme sono in Parlamento da lungo tempo e sono assolutamente noti. Il presidente del Consiglio ha il diritto e anche il dovere di realizzare il programma di Governo». L'Anm, però, ritiene di trovarsi davanti a una vera «emergenza democratica», e per questa ragione si terranno delle assemblee in tutti i distretti giudiziari, nelle quali valutare le azioni di protesta da adottare, sciopero compreso. La decisione è stata presa all'unanimità dal parlamentino, con il consenso anche di Magistratura Indipendente, la corrente più moderata, e che attualmente è all'opposizione della giunta guidata da Luca Palamara (Unicost).

Tutto questo mentre un'altra dura presa di posizione è arrivata dal vicepresidente del Csm Nicola Mancino che ha bocciato la proposta di un doppio Consiglio superiore, bollando come «assurda» l'idea che uno dei due vada sotto il controllo del ministero della Giustizia. «A chi dice che bisogna fare un doppio Csm - è la sua replica - io dico che non si può, perché uno dei due dovrebbe andare sotto al ministero, il che è assurdo. O si è giudici e si è indipendenti, oppure si è qualcos'altro e bisogna vedere che cos'è questo qualcos'altro».

Nello scambio di polemica interviene ancora il Guardasigilli, secondo il quale l'Associazione non rispetta l'autonomia del Parlamento e di chi ha vinto le elezioni. E altri commenti arrivano anche dal Pdl: «L'Anm - dice il portavoce Daniele Capezzone - si muove come un partitino ultrapoliticizzato e fazioso». Mentre il ministro della Difesa Ignazio La Russa invita le toghe alla serenità e non a «reazioni corporative».

La riunione di ieri avrebbe dovuto limitarsi alla commemorazione di Maurizio Laudi, il leader di Magistratura Indipendente scomparso di recente. Impossibile però ignorare il «clima avvelenato di attacco», ha spiegato Luca Palamara aprendo i lavori. «I magistrati si sono riuniti e riconosciuti - ha chiarito - intorno alla difesa dei valori costituzionali. La riforma che noi chiediamo è quella che chiedono tutti i cittadini: no quindi a tutto ciò che può mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». E il segretario Giuseppe Cascini ha aggiunto: «C'è stata un'aggressione alle massime autorità di garanzia del Paese. Basti ricordare le accuse di partigianeria rivolte dal premier alla Corte costituzionale e allo stesso ca-

po dello Stato dopo la bocciatura del Lodo Alfano. Con particolare riferimento «all'intimidazione al giudice Mesiano», a favore del quale circola un appello dei magistrati, che già conta oltre 100 firme.



## 7anni



**PROCESSI LENTI**

E' il tempo medio per arrivare a sentenza

## 124.845



**INTERCETTAZIONI**

Sono gli ascolti nel 2007. Nel 2001:32 mila

## 7 milioni



**ERRORI**

E' la cifra pagata nel 2003-'07 per errori giudiziari

**SOLIDARIETÀ AL GIUDICE MESIANO**

*«Nei suoi confronti da parte di Mediaset aggressione odiosa»*



→ **Il vicepresidente del Csm:** la liquidità che serve al paese mette in discussione la trasparenza

→ **Immobili** Molti regolarizzano appartamenti a New York e a Londra acquistati per i figli

# Mancino: «Con lo scudo fiscale qui arriveranno capitali mafiosi»

**Dopo l'allarme bankitalia, arriva il monito del Csm sullo scudo fiscale. Il cantiere della sanatoria procede a ritmi serrati. C'è anche chi vuole far «emergere» purosangue. La Svizzera minaccia contromisure.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

Dopo il j'accuse di Bankitalia («favorisce l'evasione»), contro lo scudo fiscale arriva anche il monito inquietante di Nicola Mancino. «Qui da noi arriveranno capitali mafiosi», dichiara il vicepresidente del Csm. Obiezione pesante alla tesi ribadita da Giulio Tremonti che l'Italia fa quello che fanno gli altri. La liquidità che pioverà nel paese - argomenta Mancino - sicuramente serve. Ma l'anonimato assicurato a chi decide di rimpatriare, «mette in discussione la trasparenza. Come si fa a distinguere tra una miriade di società nate ad hoc? - si chiede il vicepresidente - Queste sono società fittizie che si costituiscono per riciclare denaro sporco».

**CANTIERE SCUDO**

Mentre infuria la polemica, con ripercussioni forti nel Palazzo (anche se Tremonti ha smentito le voci di tensioni con il governatore Mario Draghi), il «cantiere scudo» procede a ritmi forzati. Lo sanno bene i fiscalisti, subissati delle più disparate richieste. Tra i «curiosi» c'è anche qualcuno che vorrebbe regolarizzare purosangue «detenuti» in Svizzera. Sostenute anche le do-

mande di regolarizzazione degli immobili. «per lo più si tratta di famiglie che hanno acquistato appartamenti a New York o a Londra per i figli», spiegano da un famoso studio della capitale. Nel caso delle abitazioni il meccanismo è complesso. Se la casa è a uso proprio (cioè non produce una rendita), non serve la regolarizzazione fiscale, ma quella per il monitoraggio. Vuol dire che quell'immobile va indicato nel riquadro RW, relativo alle attività detenute all'estero. Se la casa è affittata, si dovranno denunciare i redditi prodotti. Ma su quale base si versa il 5% della sanatoria? Sono possibili due strade: il costo dell'acquisto oppure il valore di mercato attestato da un perito. Nel secondo caso si andrà incontro a un prelievo molto più alto, ma anche a una scudatura (cioè una protezione) molto più ampia, che consente quindi, attraverso la casa, la possibilità di «coprire» altri flussi finanziari. «Se un finanziere chiede come mai si ha una Ferrari pur denunciando un reddito basso - spiegano ancora i fiscalisti - basta produrre la dichiarazione dello scudo e si blocca l'indagine. In al-

cuni casi, quindi, conviene denunciare somme più alte».

**SVIZZERA**

Facile-facile, no? Case a parte, il grosso dell'operazione si concentra sui depositi bancari, sui pacchetti di titoli gestiti dalle sapienti mani dei banchieri d'oltralpe. Il grosso, lo sanno tutti (ministro incluso) è in Svizzera. Ed è lì che ormai si concentra la guerra psicologica contro chi se ne vuole andare. La Confede-

razione usa tutti i mezzi. L'ultimo, quello sui transiti dei Tir dalla penisola, che gli elvetici vogliono limitare da tempo. Un'ipotesi che preoccupa gli autotrasportatori. «C'è già un sistema di filtraggio che penalizza i passaggi italiani - dicono a Confortrasporto - e lo scudo fiscale è solo l'ultima scusa». Alla guerra dei Tir, si affianca quella sui frontalieri (su cui si punta a una stretta). Insomma, la battaglia è a tutto campo. ma i conflitti più serrati sono quelli che si consumano nei salottini delle grandi banche. «Il terrorismo psicologico è forte - rivelano i consulenti dei depositanti - Ma stavolta le armi sono spuntate. In occasione dell'altro scudo si agitava il fantasma del comunismo, si ipotizzava una lesione dell'anonimato una volta andato al governo il centrosinistra. Non è stato così, né poteva esserlo, perché sarebbe stato un atto retroattivo. Quindi oggi nessuno teme più quell'ipotesi». Chi vuole restare in Svizzera può farlo con il rimpatrio giuridico. Cioè, affidando il capitale a una fiduciaria italiana, che diventa titolare (in questo modo il denaro è «rimpatriato»), ma lascia i soldi fisicamente in Svizzera, nell'istituto svizzero. Sono comunque pochi quelli che scelgono questa strada: quelli affezionati alla banca per qualche ragione. Economicamente però non è una soluzione conveniente, visto che le commissioni con la fiduciaria si raddoppiano. ♦

 **IL SITO**

**PER CONOSCERE IL REGOLEMANTO**  
[www.agenziaentrate.it](http://www.agenziaentrate.it)

## Fuggiti in paradiso

29mila italiani: 8mila a San Marino, 4mila a Monaco, 2 su un atollo



**Il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

06/708

# Magistrati verso lo sciopero Alfano: è guerra preventiva

## La Russa: basta corporativismi. Il Pd: dialogo impraticabile

BERLUSCONI annuncia di voler cambiare le regole, dalla giustizia fino alla Costituzione, e si scatena la polemica: i magistrati protestano proclamando lo stato di agitazione, il Guardasigilli replica parlando di «guerra preventiva alle riforme», l'Anm controreplica dicendo sì solo alla velocizzazione dei processi, il vicepresidente del Csm Nicola Mancino intravede pericoli di un assoggettamento della magistratura al potere dell'esecutivo. Mentre le forze politiche si dividono: da una parte le opposizioni che chiedono un cambiamento dei toni (Pd) e gridano al «golpe istituzionale» (Idv), dall'altra la maggioranza che fa quadrato attorno al premier.

**Anm.** Il sindacato più rappresentativo dei magistrati teme per l'indipendenza delle toghe, anche alla luce degli attacchi mediaticamente lamentati nei confronti del giudice del Lodo Mondadori Raimondo Mesiano. Spiega il presidente Luca Palamara: «Difenderemo a oltranza i valori della Costituzione. Di-

ciamo no alla riforma della Carta, a difesa dell'indipendenza della magistratura, nell'interesse dei cittadini. Noi - aggiunge Palamara - vogliamo una riforma della giustizia che renda più veloci i processi e metta al centro dell'attenzione i cittadini. Altro è tornare indietro, collocare il pm alle dipendenze dell'esecutivo». Aggressioni che «non ci intimidiscono ma stanno creando un forte malcontento. Decideremo le iniziative più appropriate».

**Il Guardasigilli.** Al'Anm replica il ministro della Giustizia Angelino Alfano, affermando che la dichiarazione dello stato di agitazione «ha tutto il sapore di una guerra preventiva alle riforme», oltre ad essere «inspiegabile, sorprendente e dunque pretestuosa». Secondo Alfano «Berlusconi ha tutto il diritto e anche il dovere di realizzare il programma di governo. E se la riforma della Costituzione avrà necessità di una validazione popolare referendaria è perché proprio ciò è scritto nella Carta,

che non si può leggere un rigo sì e un rigo no». Alfano ritiene dunque che il premier Berlusconi abbia «ribadito che non considererà compiuta la sua missione in politica se non avrà riformato la giustizia rendendo realmente giusto il processo, ponendo in condizioni di effettiva parità l'accusa e la difesa nel processo, senza che ciò significhi porre il pm alle dipendenze dell'esecutivo».

**Csm.** Contro l'ipotesi di una divisione del supremo organo della magistratura si esprime il vicepresidente Mancino: «Io dico che non si può, perché uno dei due dovrebbe andare sotto al ministero della Giustizia, il che è assurdo. O si è giudici e si è indipendenti, oppure si è qualcos'altro e bisogna vedere che cos'è questo qualcos'altro». E conclude: «Al momento non c'è un testo di riforma. Ci sono propositi, molti velleitari, molti duttili e prudenti, molti altri non ancora definiti. Quando ci sarà una proposta definitiva, che è nei poteri del Governo formulare, allora noi ci esprimeremo».

**Le opposizioni.** I democratici chiedono più moderazione. «Si cambi tono e registro, Berlusconi si prenda un po' di bromu-

ro, poi se ne può discutere. Le riforme istituzionali e costituzionali sono questioni che richiedono un largo consenso e condivisione, fiducia e rispetto. Mi pare che in questo momento non ci siano e non ci sia la giusta serenità». Stessa musica dall'ex premier Massimo D'Alema: «Con questo clima nessuna riforma». Intanto il capogruppo di Idv al Senato Felice Belisario si dice preoccupato: «Il premier sta tentando un vero golpe istituzionale affossando la Costituzione». Mentre l'Udc con Pier Ferdinando Casini taglia corto: «Credo che gli italiani diranno no ad un presidente padrone».

**La maggioranza.** «Le riforme vanno viste in favore del cittadino» il presidente del Senato Renato Schifani auspica un confronto senza pregiudizi». Il ministro e coordinatore del Pdl Ignazio La Russa dice no a reazioni corporative: «Quando si toccano ambiti così importanti si deve stare sereni». Il ministro Altero Matteoli ricorda che Berlusconi «è perseguitato» da quando è entrato in politica, auspica riforme condivise, ma in alternativa - conclude - è inevitabile il referendum».

cor.cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

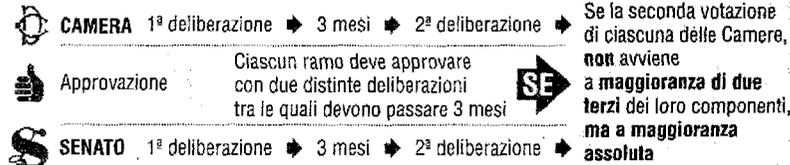


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# La legge costituzionale

Legge che modifica norme della Costituzione o ne introduce di nuove, secondo quanto previsto dalla Costituzione stessa

## IL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

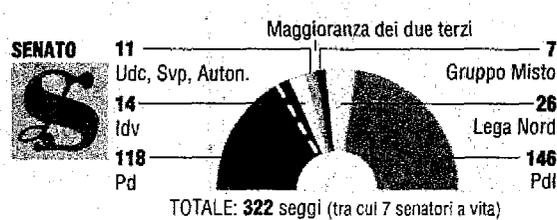
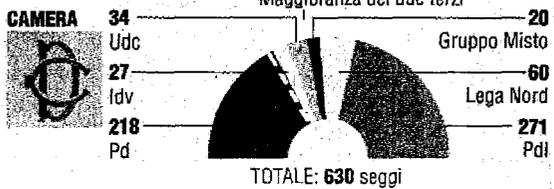


**È possibile un referendum confermativo\***

**Chi può chiederlo**

- Un quinto dei membri di una Camera
- Cinque Consigli regionali
- 500.000 elettori

### I SEGGI IN PARLAMENTO



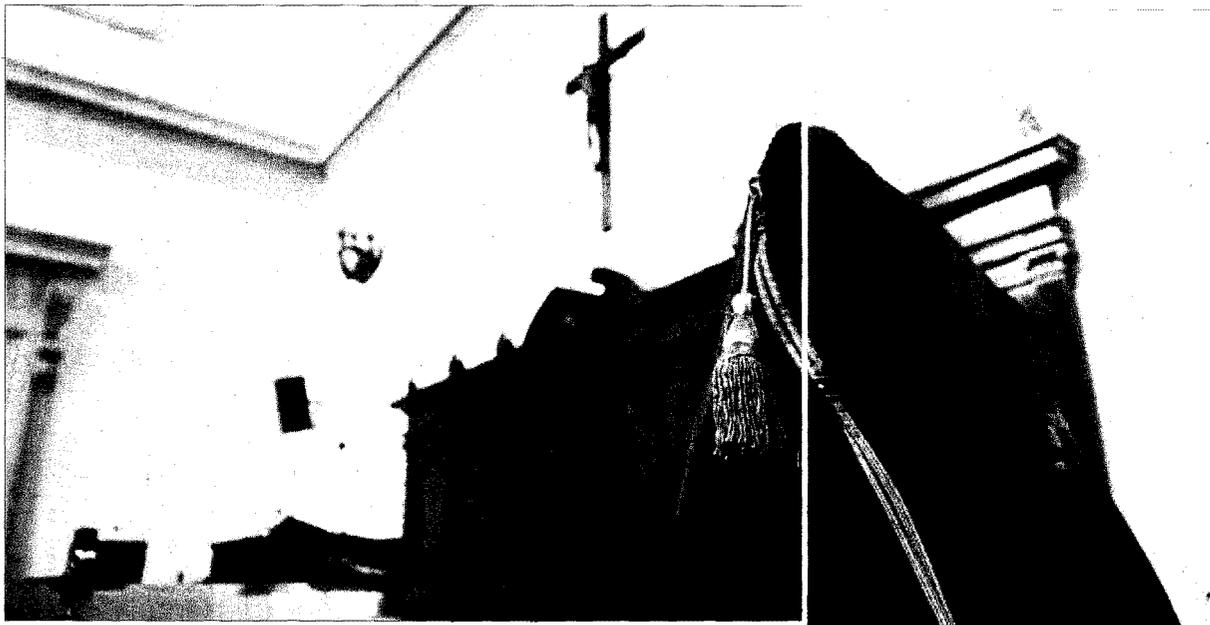
\*prima della promulgazione, senza limite di quorum

ANSA-CENTIMETRI

## I NODI DELLA POLITICA

*Lo scontro sulle modifiche costituzionali proposte dal capo del governo*

*Mancino: assurdo sottoporre al ministero il Consiglio superiore della magistratura*



Un'aula di tribunale. A sinistra il Guardasigilli Angelino Alfano. In basso l'ex presidente della Corte costituzionale Cesare Mirabelli

*la polemica*

# Caso Galgano, lettera al Csm «Incompatibilità ambientale del pg»

## Parte l'affondo di Mi: «Ha colpito l'intera magistratura»

CHIEDONO ai colleghi di Mi del Csm di verificare le condizioni per sostenere l'apertura di una pratica di incompatibilità ambientale a carico del Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli. A chiedere di riaprire il caso Napoli dinanzi al Csm è il comitato direttivo centrale di Magistratura indipendente, corrente di destra che si rivolge ai colleghi di Palazzo dei Marescialli, dopo le recenti critiche rivolte dalla più alta carica del distretto giudiziario napoletano al lavoro dei pm. In sintesi, è bene ricordare le bordate lanciate dal pg Galgano. Al centro della querelle c'è la decisione del procuratore Lepore di stralciare la posizione di Catenacci, Bertolaso e Pansa dal filone principale delle inchieste dei rifiuti.

Un caso finito al Csm, che ha giudicato lo stralcio come una «revoca implicita e immotivata» del fascicolo ai due pm Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo, originari titolari dell'inchiesta rifiuti. Su questa vicenda, Galgano ha espresso perplessità critiche, che oggi rischiano di aprire una pratica al Csm. Pochi giorni fa, dunque, arrivano le critiche di Galgano: il pg ha bollato come «fanatici» alcuni pm in Procura, ricordando che «gli altri hanno

cento cavallucci, noi dieci stalloni di razza, ma novanta asini».

Perplessità e critiche da parte del pg anche verso la decisione della Dda di Napoli di non arrestare

Catello Romano, killer reo confesso del consigliere comunale Gino Tommasino, poi protagonista di una fuga beffa: «Andava arrestato, andava trattenuto in cella», ha spiegato il pg. Interventi duri su cui Mi chiede verifiche, con un documento redatto da Alessandro Pepe, Antonello Racanelli e Aldo Morgigni: «Le dichiarazioni ed il comportamento del Procuratore Generale appaiono sempre più gravi e si muovono in aperto contrasto con i doveri propri della sua funzione», si legge. Ma il gruppo di Mi va oltre: «Il compito di verificare eventuali distorsioni, inefficienze e negligenze individuali spetta, infatti, allo stesso Procuratore generale nell'esercizio dei poteri di vigilanza che la legge

*È bufera per le critiche ai «pm fanatici» Lunedì il caso a Palazzo dei Marescialli*

gli riconosce sui magistrati requiranti. Tale compito, tuttavia, va esercitato nelle forme e nei modi previsti dalla legge, e non può certo giustificare un generico ed indiscriminato attacco a mezzo stampa dell'intera magistratura che, per l'alto ufficio ricoperto, il Procuratore generale dovrebbe rappresentare e tutelare».

E a rincarare la dose, poi, ci pensa Cosimo Maria Ferri, consigliere di Mi al Csm: «Le nuove dichiarazioni alla stampa del procuratore generale superano i confini partenopei essendo lesive dell'impegno dell'intera magistratura. Il pg esprime una visione molto particolare e personale della funzione giudiziaria, a mio avviso con delle alterazioni, e poiché ho esaminato i fatti a cui egli allude posso soltanto apprezzare il lavoro svolto dai pubblici ministeri Noviello e Sirleo. L'attacco a mezzo stampa ha l'unico scopo di delegittimare l'intera magistratura e di demotivare i moltissimi colleghi che quotidianamente s'impegnano con onestà e grande professionalità».

**I.d.g.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ECCO IL PIANO BERLUSCONI: GRANDE RIFORMA E POI AL VOTO

# I 30 mesi di Silvio

ALLE URNE NEL 2012. Due leggi costituzionali in parallelo, quella sulla giustizia e quella sul premier forte. Fini e D'Alema frenano. L'Anm già annuncia lo stato di agitazione per bloccare il progetto.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ Trenta mesi alle urne. Venti-quattro per approvare la grande riforma. Quella che gli consente di chiudere i conti con la magistratura. E di consegnare alla storia la sua presidenza del Consiglio. Pensando al Colle.

Silvio Berlusconi ha messo il calendario sul tavolo nella riunione di ieri a palazzo Grazioli con i capigruppo del Pdl e Claudio Scajola. Ha fretta. E - almeno sui tempi - il piano è pronto: giustizia e riforme istituzionali. Sui dossier sono a lavoro da un lato Alfano e Ghedini, Quagliariello e Cicchitto dall'altro. Tempi brevi, ha detto il Capo. Che ha fissato pure le scadenze. Tutto l'iter parlamentare - doppie letture in entrambe le Camere - non deve durare più di diciotto mesi, più referendum dopo sei mesi. Un periodo nel quale il tam tam sul cambiamento deve essere assordante, quasi da campagna elettorale. Tanto che Berlusconi ha pure deciso - e questa è una novità - di serrare i ranghi del partito sul tema, prevedendo che il pacchetto sarà votato a novembre dalla direzione del Pdl. Non lo ha mai fatto.

È il modo per neutralizzare Fini. E per ricreare un clima da '94: «Questo - ha detto il premier - lo dobbiamo spiegare con chiarezza agli italiani. Il cambiamento che vogliamo non sono arzigogoli da professori ma l'essenza della democrazia. E dobbiamo essere in sintonia con quanti vogliono cambiare il paese dalle fondamenta».

► **SEGUE A PAGINA 3**

**N**on è un caso che per la grande mobilitazione Berlusconi ieri ha voluto parlare, oltre con i capigruppo di Camera e Senato, con Mario Valducci, che nel partito con i suoi club delle libertà svolge il

ruolo di braccio armato del Capo sulle campagne che contano. E, soprattutto, con Claudio Scajola: a lui ha affidato, nel fare il punto sulla finanziaria, il compito di tutelare le esigenze del Sud in funzione anti-Tremonti. Insomma, quelli che «tramano» ieri a palazzo Grazioli non c'erano.

**Mancano quaranta** mesi alla fine della legislatura. Ma la data dello show down è già sul tavolo: entro la fine del 2011 il referendum confermativo, senza quorum. È il plebiscito su di sé che Berlusconi cerca dopo che Fini e Napoli-

tano gli hanno stoppato le urne. Già, le urne. Sono solo rimandate, nelle intenzioni del Cavaliere. Perché se dovesse passare la nuova architettura costituzionale difficilmente qualcuno potrà negarglielo. E a quel punto - ha detto ai suoi - la formula sarà: «Si votano le nuove istituzioni». E non: «Si vota contro il complotto». Una differenza non da poco. Tra l'altro il 2012 è l'anno perfetto per eleggere il nuovo capo dello Stato con un Parlamento sicuro.

**Dunque, avanti** - ha detto ai suoi - anche a maggioranza: «Sono sicuro che questa sinistra non ci starà perché è nelle mani di Repubblica, dei giudici, di quei poteri non legittimati che mi vogliono far fuori». È contro di loro che Berlusconi vuole la conta, cambiando le regole del gioco. La considera la ri-legittimazione popolare che mesi di attacchi hanno appannato. Del resto sente che il paese è ancora dalla sua parte. Lo ha detto anche tranquillizzando i suoi parlando delle minacce che se-

dicenti Br hanno recapitato a questo giornale: «Avete visto? Ma non vi dovete preoccupare. Io non temo nulla. È chiaro che col linciaggio si sta tentando di alimentare l'odio, ma gli italiani sono con noi. La mia vita in gioco ce l'ho messa quindici anni fa e non torno indietro».

**I dettagli non sono** ancora tutti nero su bianco. Ma il piano che porta alle urne è pronto. Viaggia su binari paralleli. La riforma della giustizia parte dal Senato. Lì i finiani sono marginali. E il premier non teme intoppi. Mentre la riforma gollista parte dalla Camera. Dentro c'è il presidenzialismo o comunque un modello per ottenere l'appoggio dell'ex capo di An. Non vuole ostacoli, il premier: «Questa volta - ha detto ai capigruppo - niente sorprese. La maggioranza deve essere tutta con me». Sui tempi tra giustizia e riforma delle istituzioni c'è una leggera sfasatura. Alfano ha pronto il dossier. Alla prima pagina c'è la separazione delle carriere. Poi il capitolo Csm col meccanismo dei sorteggi. Infine la Consulta, da rimodellare dando a Bossi il contentino dei rappresentanti regionali. Con questo pacchetto si parte da subito. Berlusconi lo vuole già in settimana, compresi gli interventi sulla prescrizione per togliersi il contrattacco del processo Mills. La logica è: si presenta sotto forma di ddl costituzionale, ma si procede con chi ci sta.

**Più articolato** il discorso sulle riforme istituzionali. Una parte del disegno è già definito: riduzione del numero dei parlamentari, trasformazione del Senato in Camera delle autonomie. Sui poteri del premier però non tutto è definito. Anche se il Cavaliere era particolarmente

contento di un sondaggio di Euronews, in base al quale il presidenzialismo piace, e non poco, al suo elettorato. È questa

l'ipotesi più gradita a Berlusconi. E lui nei prossimi mesi martellerà su questo. Però ne vuole parlare prima con Fini e con Bossi. Non è disposto a impiccarsi a un modello se il rischio è che salti tutto. La seconda scelta è il rafforzamento dei poteri del premier, con tanto di possibilità di dimissionare i ministri: una sorta di modello Westminster all'italiana, che scoraggi tutti quelli che pensano al Parlamento come a un luogo dove costruire maggioranze diverse da quelle scelte dagli elettori.

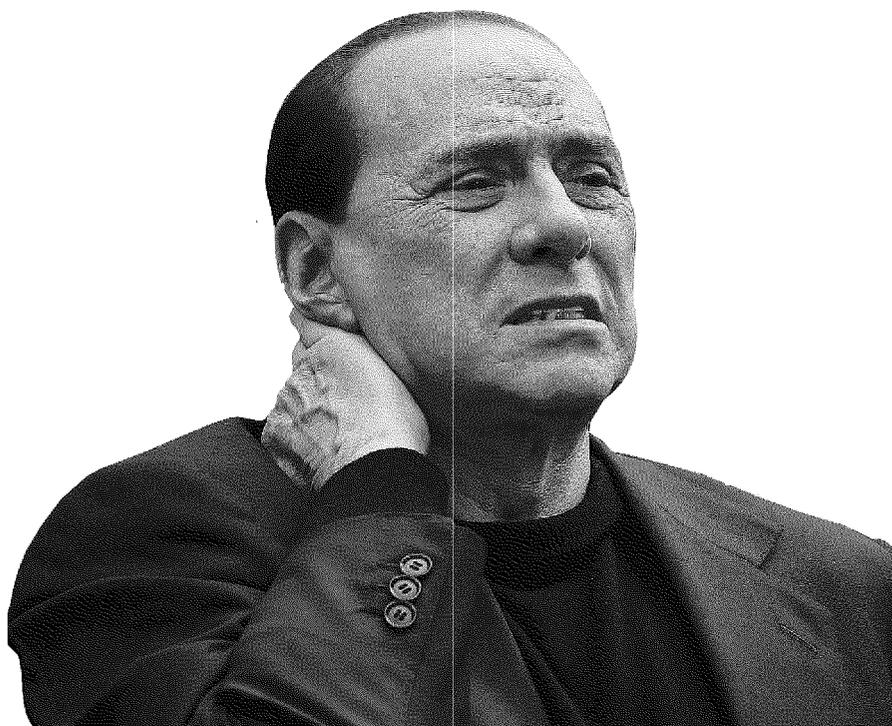
**E che Berlusconi** cerchi nelle urne il colpo d'ala per il rilancio dopo mesi da incubo lo si capisce anche dal fatto che ieri si è dedicato pure alle candidature per le regionali. Su Galan ha deciso di non mollare. Ha rassicurato i leghisti che il Veneto spetta a loro. E ha pure dipanato l'intricata questione della Campania dove si è raggiunto un accordo attorno sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino: è stato di fatto ufficializzato dopo un incontro con i triumviri e i parlamentari campani. Il che, in automatico, consegna ad An il Lazio, dove il cerchio si sta chiudendo sulla segretaria dell'Ugl Renata Polverini.

**ALESSANDRO DE ANGELIS**

# Riforme, urne e Quirinale Berlusconi, obiettivo 2012

PIANO. Il Cavaliere riunisce i suoi: «Avanti su presidenzialismo e giustizia anche a maggioranza». Poi le urne con l'idea di eleggere il capo dello Stato nel 2013 con un parlamento sicuro.

► SEGUE DALLA PRIMA PAGINA



## Ma che dice la Carta dei poteri dell'Anm?

**D**ice saggiamente il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino: «Al momento non c'è un testo di riforma e quindi non si può esprimere un parere. Ci sono propositi, molti velleitari, molti duttili e prudenti, molti altri non ancora definiti. Quando ci sarà una proposta definitiva, che è nei poteri del governo, allora noi ci esprimeremo».

Ma mentre Mancino diceva questo, l'Associazione nazionale dei magistrati, all'unanimità, annunciava addirittura lo stato di agitazione della categoria, con assemblee in tutti i distretti e forse financo lo sciopero, per fermare la riforma della giustizia annunciata da Berlusconi, con questa parola d'ordine: «Difenderemo a oltranza i valori della Carta».

A parte il fatto che gli «oltranzisti» non ci sono mai piaciuti; a parte il fatto che i valori della Carta possono essere difesi anche cambiando la Carta, secondo i modi e le forme previste dalla Carta stessa, come ha ricordato qualche giorno fa il Capo dello Stato citando nientedimeno che Bobbio; a parte questi due fatti, la ripetizione del gioco di sempre in cui Berlusconi minaccia i giudici e i giudici minacciano il parlamento è un passo indietro del dibattito politico.

È perfettamente comprensibile l'irritazione delle toghe per il trattamento riservato dalla Mediaset del premier al giudice Mesiano, trattamento sciocco e autolesionista. Ma l'Associazione dei magistrati, che poi non è altro che un sindacato unico delle toghe, dovrebbe essere più prudente e più paziente nel giudicare le iniziative legislative del governo. Più paziente perché bisognerebbe che le leggesse prima di respingerle come un attacco alla Costituzione; e più prudente perché è nei poteri del parlamento proporre modifiche costituzionali e spetta al parlamento trovare le maggioranze qualificate per farle passare, e agli elettori giudicarle con il referendum. In nessun punto della Carta c'è scritto che l'Associazione dei magistrati ha il potere di fare scioperi contro le leggi (eventuali) del parlamento.

In realtà ci troviamo di fronte al solito tran tran. Non è da escludere che finisca come sempre. Con Berlusconi che invece della riforma costituzionale fa una leggina per salvarsi a Milano, e i magistrati tutti contenti che revocano lo sciopero e digeriscono la leggina. Fino al prossimo processo e alla prossima crisi.



## Il premier: "Sulla giustizia farò il blitz al Senato"

FRANCESCO BEI

«**B**ENE, avete visto? È la reazione che mi aspettavo. Ma io vado avanti lo stesso». Il Cavaliere è a pranzo a palazzo Grazioli con tutti gli ufficiali del Pdl, coordinatori e capigruppo.

**Q**UANDO l'Anm proclama lo stato d'agitazione per gli ultimi exploit di Berlusconi, immediatamente i cellulari dei presenti iniziano a "bip-pare" per gli sms che riportano la notizia. «È la dimostrazione — insiste il premier — che dobbiamo andare avanti senza indugio sulla riforma che abbiamo in programma. Poi si farà il referendum e vedremo se la gente sta con me o con loro».

Che la giustizia sia sempre in cima ai pensieri del Cavaliere lo dimostra del resto anche la riunione a porte chiuse con i parlamentari campani che precede il pranzo ristretto. In quella sede, nel "parlamentino" di via del Plebiscito, Berlusconi prende la parola per una lunga apologia di se stesso che a qualcuno tra i presenti fa venire in mente «una prova generale di quello che andrà a dire davanti al tribunale di Milano». Berlusconi è infatti ormai rassegnato all'idea di doversi presentare prima o poi ai processi Mills e diritti tv e intende dare alla sua testimonianza il carattere di una dichiarazione di guerra. «Non ho fatto assolutamente nulla — si è difeso ieri — e non capisco perché continuo ad essere vittima di calunnie ed accuse. Qualunque persona in buona fede, leggendosi le carte processuali, dovrebbe rendersi conto che io non c'entro nulla». Oltretutto, ha aggiunto, «mi imputano delle cose che solo un folle avrebbe potuto fare e lo dico da imprenditore». E comunque, «ora che la Corte Costituzionale, su pressione dei pm, ha bocciato una legge che il Parlamento aveva modificato punto per punto secondo le loro indicazioni, io mi ritrovo in questa situazione: dalle sette del mattino comincio a lavorare per il paese e la notte parlo con i miei avvocati per queste ridicole e assurde vicende giudiziarie che mi riguardano».

Sull'altra vicenda che ha tenuto banco, lo "spionaggio" del magistrato milanese Raimondo Mesiano, estensore della sentenza Cir-Fininvest, da parte di "Matti-

no 5", Berlusconi ha provato ad allontanare da sé i sospetti di una manovra ordinata dall'alto. «Non c'era niente di organizzato — ha detto alla quarantina di presenti, facendo poi in modo che filtrasse all'esterno — anzi è stato un vicino di casa del giudice ad averlo filmato con il telefonino e poi ha mandato il video a Canale 5». Il Cavaliere insiste nel dire che non ne sapeva nulla e, peraltro, nemmeno condivide la bastonatura del magistrato: «Quelle immagini potevano anche non essere messe in onda». Nulla cambia invece del suo giudizio negativo sul personaggio — «dubito abbia potuto scrivere quella sentenza da solo» —, descritto in privato come una persona instabile.

Intanto, nel vertice ristretto con i capigruppo, Berlusconi discute anche di come affrontare i prossimi passaggi, le contro mosse alla sentenza della Consulta sul lodo Alfano. L'idea è quella di inserire degli "emendamenti Ghedini" alla riforma Alfano del processo penale, probabilmente lo stop alla discrezionalità del giudice nel decidere il termine da cui far decorrere la prescrizione, oltre a norme rigide sul legittimo impedimento. E poi far correre svelta la riforma grazie a una corsia preferenziale.

Un escamotage che servirebbe a mandare subito su un binario morto il processo Mills e rallentare al massimo quello sui diritti tv.

Altra cosa sono le riforme costituzionali, che hanno bisogno di più tempo e, secondo l'articolo 138, vanno approvate con una maggioranza dei due terzi se si vuole evitare il referendum. La decisione presa ieri è stata quella di "spacchettare" i vari temi, facendoli viaggiare con disegni di legge diversi. La ragione la spiega Maurizio Gasparri: «Ci sono temi su cui si può trovare più facilmente una convergenza con l'opposizione, come la riforma del bicameralismo e il federalismo, mentre altri sono per noi irrinunciabili e non siamo disposti a subire imposizioni». Ovviamente la giustizia è l'unico tema «irrinunciabile» per Berlusconi e la riforma, su cui il premier vuole andare a referendum, ruoterà intorno a tre cardini: separazione delle carriere tra giudici e pm, riforma del Csm e della composizione della Corte costituzionale. A palazzo Grazioli sono convinti che Berlusconi, su questo punto,

abbia messo in cassaforte il «sì» di Gianfranco Fini. Ma il fatto che il presidente della Camera abbia preteso che ogni riforma vada prima discussa da Nicolò Ghedini con la sua fedelissima Giulia Bongiorno non lascia tranquillo il Cavaliere. Da qui la premura che ieri ha messo nell'accarezzare l'alleato per il verso giusto: «Prima di prendere ogni decisione dovremo riunire l'ufficio di presidenza del Pdl e discutere per bene. Poi naturalmente io ne parlerò con Gianfranco». Naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Cavaliere ha dato il via libera agli "emendamenti Ghedini" da presentare alla riforma del processo penale all'esame di Palazzo Madama**

**“Lavoro tutto il giorno per il Paese e la notte parlo con i miei avvocati per queste ridicole e assurde vicende giudiziarie”**

**“La gente sta con me e non con loro”**  
**Berlusconi prepara il blitz al Senato**  
*La mossa per bloccare i processi. “Su Mesiano non c'entro”*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067708

# Riforme, la rivolta dei giudici

## “Difenderemo la Costituzione”

*L'Anm prepara lo sciopero. Alfano: “È guerra preventiva”*

**LIANA MILELLA**

ROMA — Non è ancora sciopero ma quasi. Contro «l'intimidazione» al giudice Mesiano e contro la minaccia di fare riforme «per ridurre l'indipendenza della magistratura». Per ora, già in uno stato di agitazione, ci saranno assemblee nei palazzi di giustizia e lì si misurerà la necessità di fermarsi per uno, addirittura per due giorni. «Non ci faremo intimidire e non arreteremo di un millimetro, ma difenderemo a oltranza i valori della Costituzione» dice Luca Palamara, il presidente dell'Anm, quando apre a piazza Cavour la riunione del parlamentino delle toghe. Lui, un moderato di Unicost, parla come il segretario Giuseppe Cascini, esponente di Magistratura democratica: «Il caso Mesiano non è solo una caduta di stile o una meschina vendetta, ma un atto di intimidazione molto più grave delle riforme annunciate». Tre ore, mai così breve una riunione dell'Anm, tutti d'accordo, anche la destra di Magistratura indipendente, visto che Antonietta Fiorillo vede avvicinarsi «la soluzione finale».

La reazione del Guardasigilli Angelino Alfano è rabbiosa. Giudica «inspiegabile, sorprendente, pretestuosa» la mossa dell'Anm, la bolla come «una guerra preventiva sulle riforme». Ma su Mesiano continua a

non pronunciarsi forse perché, come molti ipotizzano, potrebbe essere proprio lui a muovere addirittura un'azione disciplinare non si sa bene sulla base di quale misterioso dossier. In compenso esprime stizza per il «no» alle riforme e chiama in causa «il rispetto per l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento». Conferma il proposito di «mettere mano alla Costituzione com'è scritto nel programma del Pdl». Ignora le raccomandazioni che pure arrivano dal suo partito. Ecco il presidente del Senato Renato Schifani pronto ad augurarsi «un dibattito sulla giustizia con toni pacati e di confronto sui contenuti». E quello della Camera Gianfranco Fini sottolinea come «fare le riforme solo da una parte è legittimo, ma non sempre è preveggente». Ma Alfano ripete gli slogan del suo premier: «Non avrà compiuto la sua missione politica se non garantirà la parità tra accusa e difesa». Cioè separare carriere e Csm.

Il vice presidente del Csm Nicola Mancino è netto proprio su quest'ipotesi: «A chi parla di doppio Consiglio io dico che non si può, perché uno dei due (quello dei pm, ndr.) dovrebbe andare sotto il ministero della Giustizia, il che è assurdo». Poi una parola netta su Mesiano: «Bisogna rispettare chi emette una sentenza. Se non si condivide, esiste il grado successivo di

giudizio». Mesiano, le riforme minacciate dal centrodestra, la reazione inviperita contro la Consulta per il verdetto sull'odo Alfano, tutto s'intreccia nell'analisi dell'Anm.

In una giornata così, con la base che minaccia «la rivoluzione dei calzini», non si può che partire da lui. «Siamo tutti Mesiano coi calzini turchesi» dice Anna Canepa, reduce da un anno in trincea nella procura di Gela. E Rita Sanlorenzo, segretaria di Md: «Quello che gli è accaduto non l'avevamo mai visto, nulla sarà più come prima». L'Anm mette assieme «sdegno e indignazione per le condotte intimidatorie» con la solidarietà ai giudici costituzionali per un'aggressione che «minaccia di alterare il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato», per finire alle riforme «punitive» di Alfano che «vogliono ridurre il controllo di legalità da parte di una magistratura indipendente». Il procuratore aggiunto di Roma Nello Rossi le definisce così: «Rientrano nella categoria delle punizioni e si risolveranno in un disastro». Passa lo slogan sulla grave «emergenza democratica», sulla necessità di fare «sciopero per la democrazia» (Valerio Fracassi del Movimento giustizia). Sarà chiesto un incontro a Napolitano e forse organizzata «una conferenza stampa nella sede stampa straniera oggi attenta alla deriva della democrazia nel nostro Paese» (Giacchino Natoli Movimento giustizia).

**L'Anm chiede un incontro al capo dello Stato**  
**Fini: “Riforme, ma non da soli”**

## Il Guardasigilli

Lo stato di agitazione dei magistrati ha tutto il sapore di una guerra preventiva alle riforme, inspiegabile e dunque pretestuosa

### I punti



#### CARRIERE DIVISE

Berlusconi vuole separare le carriere di giudici e pm e chiamare i pm "avvocati dell'accusa" e mandarli "con cappello in mano" dai giudici come fanno oggi i legali



#### DUE CSM

Anche il Csm dovrà essere diviso in due sezioni distinte, una per i giudici e l'altra per i pm. Distinta anche la sezione disciplinare i cui componenti si dedicheranno solo a "processare" i colleghi



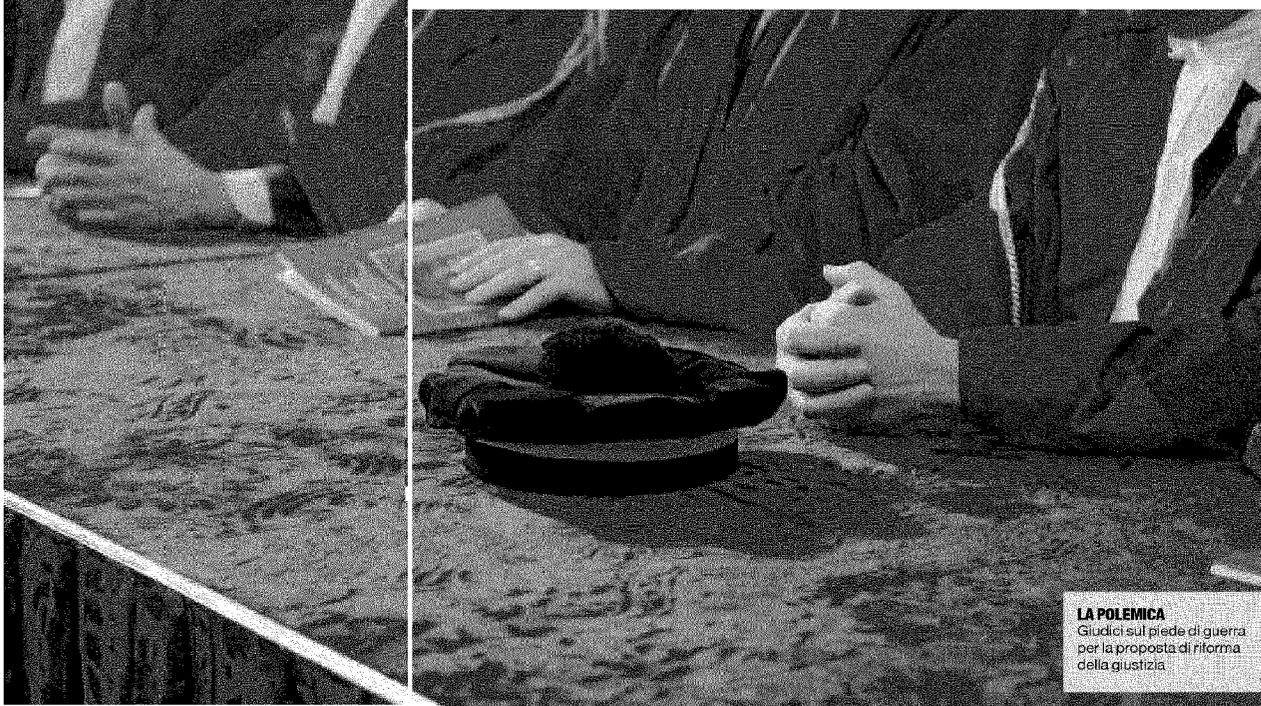
#### OBBLIGATORIETÀ

Obiettivo del Pdl è ridurre la discrezionalità dei giudici. Il Parlamento darà indicazioni sui reati da perseguire ogni anno e un procuratore vigilerà sull'effettiva attuazione

## Il vicepresidente Csm

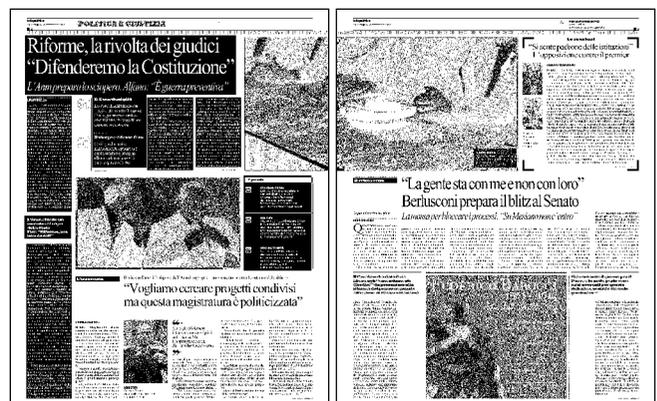
O si è giudici e si è indipendenti, oppure si è qualcos'altro e bisogna allora vedere che cos'è questo qualcos'altro





**LA POLEMICA**  
Giudici sul piede di guerra per la proposta di riforma della giustizia

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

## La lettera

## GIUSTIZIA, LA RIFORMA PUNITIVA

MASSIMO KROGH

**C**aro Direttore, il governo annuncia una riforma della giustizia caricata di visibili intenti punitivi verso i magistrati, incompatibili con la serietà del problema. Sul tema è forse utile chiarire che la separazione delle carriere tra giudici e pm patrocinata dagli avvocati è un'altra cosa. Vorrei spiegarlo a titolo personale.

In Italia è vigente il rito processuale accusatorio, nato secoli fa con i romani ma diffuso con la cultura e la pratica anglosassone, che lo preannunciava nel 1215 nella Magna Charta con il principio che le parti del giudizio dovessero comparire in contraddittorio davanti a un giudice terzo (nello stesso anno 1215 il Quarto Concilio Lateranense istituiva il processo inquisitorio). Ora, occorre capire che la separazione delle carriere è una struttura portante del rito accusatorio, il quale, a differenza del processo inquisitorio da noi abbandonato e che privilegiava la forma scritta, è un rito orale, dov'è quindi essenziale un immediato contraddittorio paritario.

Il nodo da sciogliere è la durata del processo. Molti rimedi sono suggeriti per una maggiore efficienza, ma non sembrano risolutivi, anche perché l'efficienza processuale, che dev'essere essa stessa una garanzia, non potrebbe essere mai accettata come una compressione delle garanzie spettanti all'accusato. Nella fase delle indagini preliminari,

fondamentale stante la sua invadenza mediatica e la sua possibile incidenza sui beni primari, la difesa ha spazi molto ristretti. Ebbene, in questa fase i meccanismi processuali inevitabilmente connessi alla contiguità di giudici e pm, anche psicologica, oltre che di studi, di carriera, di collocazione materiale (stesse stanze) e di area giudiziaria (analoga sensibilità), amputano alla difesa l'esile spazio di cui dispone. Ciò non sfugge al legislatore, che rimedia con un garantismo di tipo verticistico, nel senso che alla carenza della garanzia orizzontale dell'effettiva parità d'accusa e difesa sin dall'origine del processo, si supplisce con un eccesso di garanzie verticali, in un ritardante vortice di gravami che il vero rito accusatorio ignora non avendone bisogno, stante la parità delle parti dalla nascita dell'accusa.

In questo vizio — garantismo verticale invece che orizzontale — sta la principale causa dell'intollerabile durata del processo penale. Rimuovendolo, sarebbe possibile introdurre una serie di semplificazioni processuali, tali da dimezzare la durata del processo. Naturalmente, una riforma di questo tipo andrebbe fatta salvaguardando in via costituzionale l'assoluta indipendenza degli uffici d'accusa.

*L'autore è avvocato penalista*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Facciano ciò che vogliono”

Berlusconi contrattacca: non mi fanno paura, stavolta non mi fermeranno

## Retrosцена

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

### La strategia del presidente del Consiglio

**S**ilvio Berlusconi ha reagito con un'alzata di spalle allo stato di agitazione proclamato dai magistrati contro le riforme sulla giustizia. «Facciano quello che vogliono: non mi fanno paura, non sono preoccupato e questa volta non mi fermeranno. Io vado avanti, a cominciare dalla separazione delle carriere. Loro hanno interesse a non cambiare nulla per conservare il loro potere di inquisizione e i loro privilegi». Il premier è convinto di avere il consenso degli italiani e quindi la legittimazione a fare la «rivoluzione». Ai capigruppo del Pdl ha chiesto di lavorare a una «road map» parlamentare da sottoporre all'ufficio di presidenza entro novembre. E' stato accolto il metodo suggerito da Fini e Calderoli

#### LO SFOGO DEL CAVALIERE

«Hanno interesse a non cambiare nulla per conservare il loro potere d'inquisizione e i loro privilegi»

#### TEMPI SERRATI, E TRE FILONI

Silvio ha chiesto una road map da sottoporre al gruppo tassativamente entro novembre

di spacchettare le riforme e farle camminare su binari diversi per cercare su ogni pacchetto il consenso dell'opposizione. Dunque, la maggioranza metterà in campo un «tridente». Tre proposte di legge costituzionali: la prima sul presidenzialismo-premierato (ancora non c'è una scelta netta tra i due modelli); la seconda sulla riduzione dei parlamentari e il Senato federale; la terza sulla giustizia. I capigruppo dovranno cercare un'intesa con l'Udc e la nuova leadership del Pd che emergerà dopo il congresso, mentre Idv è considerato fuori gioco.

Berlusconi non crede alla possibilità di fare le riforme insieme a questa «opposizione pregiudizialmente ostile». Lascia però aperta la strada a un accordo su due delle tre opzioni, sapendo già che sulla giustizia sarà scontro frontale. E allora la separazione delle carriere dei magistrati e quant'altro verrà approvato con i voti della maggioranza. Fini dice che andare avanti da soli non è «politicamente preveggente»? Ma il premier risponde che non si farà bloccare dai veti: «Non temo il passaggio referendario».

Ieri a Palazzo Grazioli Berlusconi ha convocato Cicchitto, Gasparri, Bocchino e Quagliariello. Prima aveva ricevuto i coordinatori La Russa, Verdini

e Bondi, il ministro Carfagna e la delegazione dei parlamentari campani che hanno sponsorizzato la candidatura di Nicola Cosentino alla presidenza della Campania. Con tutti è stato chiaro: «Non intendo più sopportare l'aggressione della magistratura». E' ritornato sulla bocciatura del Lodo Alfano da parte della Consulta, ribadendo che c'era un'intesa con il capo dello Stato. Ha parlato pure del giudice Mesiano, autore della condanna di Fininvest a risarcire la Cir. «Questa storia di Canale 5 che lo spia è ridicola. Si tratta solo di riprese amatoriali con un telefonino. Certo - ha detto ai parlamentari campani - si poteva evitare di metterle in onda».

Nel vertice con i capigruppo si è parlato anche della necessità di trovare soldi a sostegno delle forze dell'ordine e delle piccole imprese. Si è affrontato inoltre il tema della riforma delle pensioni: a quanto pare Berlusconi non ha accantonato l'idea di innalzare l'età pensionabile. Un altro argomento caldo sono state le candidature alle regionali al Nord. Il Veneto è ormai dato in quota Lega. Ma Bossi chiede un'altra regione. E allora ieri Berlusconi ha valutato con Scajola, che ieri era presente a Palazzo Grazioli, l'ipotesi di cedere al Carroccio la Liguria. Nel Pdl gira un sondaggio che dà Bissotti, candidato di Scajola, perdente contro Burlando.

#### Il presidente del Consiglio

Silvio Berlusconi ha annunciato che riformerà la giustizia. Ma i magistrati protestano e aprono uno stato di agitazione che non esclude lo strumento di lotta dello sciopero



**PALAZZO CHIGI** Il capo del governo riunisce i fedelissimi a Palazzo Grazioli. «Per le regionali Lega ed ex an hanno avuto quel che volevano, ora non pretendano altro»

# Berlusconi: io vero garante della Carta, cambierò la giustizia e mi appellerò al popolo

*L'ira del premier anche verso gli alleati: o si varano tutte le riforme o si torna al voto*

di **MARCO CONTI**

ROMA - «Ma come, mi ricordano di continuo la Costituzione e poi si sorprendono se io dico che non farò altro che appellarmi al primo articolo della Carta che sottolinea proprio che il popolo è sovrano. Sono io il vero garante della Carta perché tornerò al popolo per chiedere conto della bontà delle nostre riforme».

Nel lungo sabato trascorso a palazzo Grazioli, Silvio Berlusconi è tornato più volte a battere sul tasto delle riforme, giustizia in particolare, lamentando dei tanti «sepolcri imbiancati che mi consigliano prudenza e di non salire nuovamente sul predellino». Poiché Berlusconi crede poco al contributo dell'opposizione e ha bisogno di farsi strada tra i paletti del Colle e di qualche alleato, dà per scontata la strada del voto a maggioranza e del conseguente referendum confermativo necessario per rendere applicabili i tre blocchi di riforme costituzionali che il Pdl promette di presentare entro novembre (federalismo,

giustizia e presidenzialismo).

«Io la riforma della giustizia devo farla - ha spiegato ai coordinatori del partito - perché non considero compiuta la mia missione politica se non avrò realizzato il giusto processo e fermato lo strapotere del pm».

Le minacce di presunti terroristi e le rampogne lette ieri sulla stampa per alcune sue esuberanti battute («chi mi tocca il c...?», «fate le corna insieme a me»), «non hanno contribuito a mettere di buon umore il presidente del Consiglio che ieri ha avuto una lunga giornata di riunioni a palazzo Grazioli prima di cenare a villa Madama con il presidente egiziano Mubarak. Durante la riunione con i campani sponsor di Cosentino per la candidatura alla presidenza della regione Campania, il premier ha allentato ancora la "frizione" («sarò presto a Napoli, le escori le porto io!»), salvo poi spiegare che battute simili «le faccio per allentare la tensione. Invece, il giorno dopo mi vedo accusato di chissà quali nefandezze». «Accade lo stesso

quando mi fischiano in tre mentre centinaia di persone mi battono le mani - ha proseguito il premier - il giorno dopo leggo "Berlusconi fischiato". Invece dopo un anno e mezzo di governo e con la crisi economica che abbiamo dovuto affrontare, abbiamo percentuali di gradimento da record».

Durante il pranzo con i coordinatori del partito, il capigruppo del Pdl e il ministro Scajola, il Cavaliere ha trovato anche il modo di lamentarsi per «l'eccesso di prudenza» di qualche collaboratore e alleato. «Dobbiamo fare le riforme e cambiare questo Paese. Non vogliono la Terza Repubblica! Non vogliono un nuovo predellino! Ma non possiamo fermarci e se qualcuno pensa di galleggiare per i prossimi tre anni si sbaglia». Dopo aver concesso agli alleati molto in vista delle elezioni regionali («ho dato tutto quello che chiedevano»), il Cavaliere è convinto che Bossi metterà da parte tutti i dubbi sul percorso della riforma federalista e Fini, non solo fren-

rà l'iniziativa di Fabio Granata sui diritti di cittadinanza per gli immigrati, ma archiverà le cautele che lo spingono a consigliare di non procedere a tappe forzate e di coinvolgere nella riforma avvocati, magistrati, opposizione e Quirinale. Berlusconi non è neppure molto convinto delle "riforme-spezzatino" e continua ad essere convinto della necessità di presentare agli elettori «un unico pacchetto di riforme».

Nel lungo sfogo contro le toghe rosse alle quali la Consulta ha «spianato nuovamente la strada», Berlusconi ha anche preso le distanze dal servizio di Canale5 sul giudice Mesiano: «Non l'avrei fatto perché la privacy va tutelata. Però - aggiunge - quel giudice è un po' strano se, come mi hanno detto, è stato visto spesso parlare da solo sulle panchine. E poi quei calzini...!»

## LA PAROLA ■ CHIAVE

### SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

Nel processo penale accusa e difesa debbono poter operare su un piano di effettiva parità; uno accusa l'imputato e l'altro lo difende. Sopra di loro starebbe il giudice terzo e imparziale. Attualmente però sia i pubblici ministeri che i giudici appartengono allo stesso ordine e sono governati dallo stesso Csm, i cui componenti togati votano le promozioni, i trasferimenti, e le sanzioni disciplinari sia degli uni che degli altri. Nell'ipotesi di un ordine separato i pubblici ministeri diventerebbero avvocati dell'accusa e non essendo più colleghi dei giudici, non potrebbero più scambiarsi i ruoli, con una maggiore garanzia di imparzialità.

### MESIANO? NON HO CONDIVISO

«Quel servizio tv io non l'avrei fatto, ma certo è un tipo un po' strano...»

## LE RIFORME IN AGENDA



### SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

L'obiettivo è creare due figure professionali distinte: il giudice e l'avvocato dell'accusa per realizzare in aula una effettiva parità tra accusa e difesa



### PROCESSO PENALE

Sposta il baricentro dell'indagine a favore della polizia giudiziaria, sottraendone la regia al pm. Prevede anche la inappellabilità delle sentenze da parte del pm



### LE INTERCETTAZIONI

Giro di vite contro gli ascolti "facili": potranno essere disposte solo in caso di evidenti indizi di colpevolezza, tranne che per i reati di mafia e terrorismo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

‡ MESSAGGIO AL PREMIER ‡

«Riforme, non partiamo proprio dalla giustizia»

dal nostro inviato

**ASOLO (TREVISO)** - Gianfranco Fini e Massimo D'Alema l'hanno chiamato lo «spirito di Asolo». «Se c'è capacità di ascolto - ha detto Fini - si può arrivare a convergenze anche in Parlamento». Così è accaduto l'anno scorso, al primo convegno nel borgo trevigiano, quando D'Alema e Fini proposero una bicamerale per il pare-re sui decreti delegati del federalismo fiscale. In un primo momento tutti, o quasi, gridarono contro. Poi la bicamerale fu votata quasi all'unanimità. Certo, lo «spirito di Asolo» è oggi in rotta di collisione con il Berlusconi che annuncia riforme costituzionali a colpi di maggioranza e, più che intese, evoca fin d'ora lo scontro risolutivo del referendum. Ma Fini resta fermo al suo metodo: è ormai la frontiera della battaglia strategica dentro il Pdl.

«Resto convinto - sono ancora parole del presidente della Camera - che è meglio fare le riforme con il più ampio consenso possibile. Approvarle a maggioranza è legittimo, come prevede l'art. 138 della Costituzione, ma non sempre è preveggente». Il centrodestra ha già percorso, nel 2006, la via della riforma a maggioranza e ne uscì sconfitto. Fini lo ripete in pubblico e in privato. Ieri, davanti ai cento giovani selezionati dalle Fondazioni Farefuturo e Italianieuropei, ha detto che se si vogliono fare le «riforme condivise» è meglio partire da quelle «su cui le distanze sono minori». Ha anche indicato la sua priorità: la riforma del Parlamento, cioè il «federalismo istituzionale» che ha il cardine nel Senato delle Regioni. Fini e D'Alema l'avevano detto anche al convegno dell'anno scorso: occorre ripartire dalla bozza Violante su forma di Stato e forma di governo. Ma ribadire oggi quel proposito vuol dire relegare in secondo piano, o addirittura in coda alla lista, le riforme costituzionali sulla giustizia, che per Berlusconi sono la priorità assoluta. Fini nega dissensi con Berlusconi sul merito. Ma la fedeltà al suo «metodo» lo porta a derubricare la giustizia, una delle riforme meno condivise.

cla.sa.



## LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

# L'agitazione dei magistrati: «Siamo pronti a scioperare»

*L'Anm lancia la campagna d'autunno: «Assemblee in ogni distretto per impedire la riforma». Alfano: «La loro è una guerra preventiva»*

**Emanuela Fontana**

**Roma** C'è la solidarietà al giudice Mesiano, «spiato e inseguito» da una rete televisiva «mentre compie le proprie attività quotidiane che riguardano esclusivamente la sua intimità». C'è la «viva preoccupazione per il clima di costante tensione che attraversa il Paese». Poi, ultima ma non meno importante, arriva la motivazione regina: «La netta contrarietà a riforme che non servono a migliorare il sistema giudiziario».

La riforma della giustizia. È questo il nervo scoperto. Il punto numero tre («riforme punitive») è inserito in fondo alla piattaforma di guerra che l'associazione nazionale magistrati lancia come programma d'autunno: parte da ora lo stato di agitazione della categoria. Lo ha deciso ieri il comitato direttivo del sindacato dei giudici. Saranno da subito convocate «assemblee in ogni distretto per valutare future iniziative da intraprendere, nessuna esclusa». Sciopero compreso.

Immagistrati sono in agitazione per solidarietà al collega Mesiano, indignazione perché s'intravede «il rischio di alterare il delicato equilibrio tra

i poteri dello Stato», ma anche - o forse soprattutto - perché non vogliono una riforma così come è nelle intenzioni del ministro Alfano.

Il Guardasigilli legge proprio in questo senso l'improvvisa rivolta del parlamentino dei giudici: la protesta delle toghe «ha tutto il sapore di una guerra preventiva alle riforme», attacca Alfano, oltre ad essere «inspiegabile, sorprendente e dunque pretestuosa».

Sembra di tornare indietro di quattro anni, al 14 luglio del 2005, quando l'Anm scelse la ricorrenza della presa della Bastiglia per scioperare contro la legge Castelli. Anche allora si parlava di novità come la separazione delle carriere dei giudici. La legge sulla giustizia fu poi fatta a pezzetti dal governo Prodi. Ora la storia ritorna. Riforma e proteste.

Solo che adesso ci sono tanti ombrelli in più che coprono quella stessa motivazione del 2005: lo scontro tra poteri, il lodo Alfano, il pedinamento del giudice Mesiano. Niente di personale, sembra il contenuto di questa piattaforma che si appella a ragioni nobili per minacciare lo sciopero.

Dall'Anm ieri è arrivata anche la solidarietà a Berlusconi, Bossi e Fini per le anonime minacce di morte inviate contro i

tre leader politici nella sede del quotidiano *Il Riformista*. Ma la nuova Bastiglia è all'orizzonte: lo stato di agitazione è stato deciso perché «è a serio rischio la tenuta democratica del Paese», ha annunciato il presidente dell'associazione dei magistrati, Luca Palamara. Si tratta del «primo step di un percorso verso forme finali di protesta». La risposta al ministro: «Non c'è nessun conflitto né guerra preventiva».

Il gruppo «Movimento per la giustizia» aveva messo sul tavolo lo sciopero immediato. Poi si è deciso di iniziare con le assemblee. È «emergenza democratica», sostengono tutte le correnti dell'Anm. Documento di lotta approvato all'unanimità.

La decisione della Corte costituzionale sul Lodo Alfano, si legge, «ha rappresentato una nuova occasione per gli ennesimi attacchi nei confronti della magistratura e dei singoli giudici, trascinati sul terreno della contrapposizione politica e accusati di disegni eversivi».

Appare poi «stupefacente e vergognoso» che «il giudice Raimondo Mesiano, reo unicamente di aver pronunciato una condanna della Fininvest al pagamento di una somma di denaro in una controversia

civile, venga spiato e inseguito dalla rete televisiva di tale gruppo», con lo scopo di «denigrare e svilire la sua persona, anche attraverso il riferimento ad asserite conversazioni private del medesimo magistrato». L'Anm respinge «ogni condotta intimidatoria nei confronti dei magistrati con la finalità surrettizia di orientarne le decisioni».

Poi si arriva al punto: «Siamo contrari alla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri». E contrari «alle ventilate riforme su composizione, poteri e modalità di elezione del Csm». «Netta contrarietà», infine, anche ai progetti di riforma sulle intercettazioni e sul processo penale.

Il ministro Alfano contrattacca: la protesta, osserva, arriva «da chi ogni giorno richiede il rispetto per l'indipendenza della magistratura», ma che «evidentemente non porta affatto rispetto per l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento», e neanche «per l'incontestabile diritto-dovere di chi ha vinto le elezioni di realizzare il proprio programma di governo».

Di riforma costituzionale della giustizia si parla poi «da oltre un decennio», ricorda il ministro: dai tempi della «Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema».

**INTOCCABILI** Il sindacato si schiera all'unanimità e difende compatto anche il collega Mesiano

**PARADOSSO** Il ministro: «Chiedono indipendenza però non rispettano quella del Parlamento»

**RIPOSO**

Alcune toghe, senza giudici. Gli scioperi dei magistrati sono diventati una tradizione in Italia, ogni volta che il governo decide di intraprendere una riforma del sistema giuridico (Today)

**I precedenti**  
**La casta delle toghe:**  
**alla parola «riforma»**  
**incrocia le braccia**

La giustizia in un numero? Sei milioni e 600mila cause civili pendenti. Parola della stessa Associazione nazionale magistrati. Solo per smaltire l'arretrato, ogni toga dovrebbe lavorare oltre un anno senza sosta. Ma non c'è pericolo che accada: anzi, appena nel dibattito politico ricompare la parola «riforma», il sindacato delle toghe minaccia di smettere di lavorare. Un riflesso condizionato, che ha portato negli ultimi decenni a centinaia di minacce e stati di agitazione, e a una media di uno sciopero ogni paio d'anni. La motivazione più di moda è la «difesa della Costituzione», ma spesso la ragione è più concreta: lo stipendio. Nel '91 le toghe hanno scioperato per criticare niente meno che il capo dello Stato. Eppure durante il governo Prodi hanno minacciato rappresaglie in caso di tagli agli scatti (automatici) di carriera. Allarme rientrato. Per non far arrabbiare i giudici basta non toccare i loro privilegi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# La proposta I giudici devono essere liberi. Anche dalle correnti politiche

di **Vincenzo Vitale**

■ Quanto sta accadendo in queste ultime ore rafforza una convinzione paradossale: che cioè l'unica vera opposizione al governo in carica è rappresentata non dal Pd (gravato dalle polemiche interne e da una fase pregressuale infinita) ma dall'Associazione nazionale magistrati.

Basta leggere le ultime dichiarazioni, infatti, del presidente dell'Anm, dottor Palamara, il quale, proclamando di voler difendere la Costituzione a ogni costo e chiamando alla mobilitazione tutti gli iscritti in vista di una emergenza democratica, somiglia più che a un magistrato, al segretario di un partito oltranzista o di un sindacato barricadiero.

E infatti, quale sarebbe la temuta «emergenza democratica»? Semplicemente il fatto che il governo intende governare, vale a dire porre in essere il programma per il quale ha ricevuto ampio mandato dagli elettori.

Nell'ambito di tale programma, figura anche la riforma dell'amministrazione della giustizia secondo alcune linee ben note da molto tempo e che sono state anche in parte accettate dal Pd: separazione delle carriere fra pubblici ministeri e giudici (e non certo sottoposizione dei primi al controllo dell'esecutivo), riforma del Consiglio superiore della magistratura, maggiore indipendenza della polizia

giudiziaria dagli uffici della Procura.

Sorprende insomma e preoccupa che i magistrati - per come rappresentati dalla loro associazione - imbastiscano una opposizione di stampo dichiaratamente politico e, per di più, senza volerne ammettere tutte le premesse e le conseguenze, che però sono facilmente individuabili.

Le premesse stanno nella nefanda aggregazione in correnti, che altro non sono se non l'approssimativa riproposizione, dentro il corpo giudiziario, delle vecchie ideologie politiche che hanno segnato la storia del Novecento europeo.

Ecco allora la riforma urgente e di tale rilevanza che, senza questa, tutte le altre, pur necessarie, restano insufficienti: abolire le correnti, vero cancro del sistema giudiziario, in forza del quale il 5 per cento dei magistrati italiani può condizionare, attraverso il Csm in cui esse fedelmente si rispecchiano, tutti gli altri.

C'è anche una ragione deontologica e giuridica che milita in tal senso: è evidente infatti che se un magistrato si autoetichetta come appartenente a una corrente (qualunque essa sia) non fa che manifestare in anticipo, rispetto alle controversie su cui dovrà giudicare, quale sarà il suo orientamento ideologico di fondo che ne guiderà l'operato: e questa anticipata manifestazione è fra i motivi di ricusazione previsti dal codice.

Perché meravigliarsi allora se

un italiano è ormai avvezzo a informarsi su quale sia la corrente di appartenenza del giudice che dovrà giudicarlo allo stesso modo con cui chiede di che partito sia il sindaco al quale ha chiesto un'autorizzazione?

Poste queste premesse, ecco allora la conseguenza: progressiva perdita di credibilità e di legittimazione della magistratura nel suo complesso (benché non dei singoli magistrati che sappiano giorno per giorno conquistarsi e mantenere la fiducia di chi chiede giustizia, usando di prudenza ed equilibrio).

E perché mai e come potrebbe la magistratura conservare la sua legittimazione, se l'associazione che ne è l'espressione si comporta come un partito politico di opposizione? Se infatti l'Anm si riveste della toga del tribuno politico di sua volontà, nessuno si dovrà poi sorprendere se le critiche che le saranno mosse saranno anche di taglio politico.

Infine, preoccupa molto - perché denota un pericoloso dogmatismo di sapore idolatrico - il culto maniacale per la intangibilità della Carta costituzionale: per chi si professa laico a ogni occasione, non c'è male! Per il vero laico (che, detto fra parentesi, è il vero cristiano) nulla di ciò che è prodotto dagli uomini in questo mondo è sottoposto in linea di principio a critica o a riforma: la Costituzione è importante, ma non è Dio sulla terra.

Quando i nuovi idoli lo ammetteranno?

**CONFLITTO** L'opposizione al governo oggi non è rappresentata dal Pd ma dalle toghe schierate

**CONTRASTO** Ecco perché i magistrati hanno perso credibilità: il loro sindacato agisce come un partito



**SIGNOR NO**

**Luca Palamara, presidente dell'Anm, ha chiamato alla mobilitazione tutti gli iscritti, nello stile di un segretario di un partito oltranzista o di un sindacato barricadiero**



# I magistrati in stato di agitazione: siamo sotto attacco

**Di ALESSANDRO DA ROLD**

■ In quasi quattro ore di direttivo il nome di Silvio Berlusconi non viene mai pronunciato. Ci sono rievocazioni storiche («sembra di essere nella Francia di fine '700 quando con referendum popolare si abolirono le assemblee nazionali e locali») o pubbliche ammende («scontiamo un silenzio durato troppo tempo»), ma il nome del presidente del Consiglio non trapela.

Si fa riferimento più volte «a quel gruppo imprenditoriale» che sta «intimidendo» la magistratura attraverso «tv e giornali di proprietà», soprattutto dopo «il pedinamento di un giudice che passeggia il sabato mattina». Si presta attenzione a un fatto: il «brusco risveglio estivo» dopo la sentenza della Corte Costituzionale e quella civile sul Lodo Mondadori ha un unico fattore comune, ovvero «toccare gli interessi» di una sola persona.

L'Associazione nazionale magistrati è in stato di agitazione. A sancirlo sono stati gli stessi vertici della magistratura italiana, Luca Palamara, il presidente, e Giuseppe Nescini, il segretario, durante il comitato direttivo centrale che ha votato a favore all'unanimità. Il direttivo era stato convocato per ricordare la figura del giudice Murizio Laudi, scomparso poche settimane fa, ma per l'Anm «è stata una presa di posizione obbligata», come hanno ribadito le toghe nei loro interventi, per testimoniare la propria vicinanza a tutti i magistrati italiani «nella consapevolezza della singolarità di un conflitto unico nella storia della Repubblica».

**Obiettivo: «Difendere la nostra indipendenza da una vera e propria aggressione all'ordine costituzionale».** Una presa di posizione che in tarda serata il ministro della Giustizia Angelino Alfano commenterà così all'Ansa: «Ha tutto il sapore di una guerra preventiva alle riforme, inspiegabile, sorprendente e dunque pretestuosa». E poi: «Di riforma costituzionale della giustizia si parla da oltre un decennio poiché già nella Bicamerale presieduta da D'Alema

si intervenne robustamente in materia di giustizia».

**Dunque, conclude Alfano,** «il presidente Silvio Berlusconi ha tutto il diritto e anche il dovere di realizzare il programma di governo». Lo scontro è totale. Ma lo stato di agitazione è per i togati anche altro: un modo «democratico» per far ascoltare «la propria voce con la capacità di ragionare sulle cose che ci riguardano difendendo a oltranza la Costituzione». Per questo motivo, spiega Marcello Matera, segretario generale di Unità per la Costituzione «è nostro dovere incontrare e discutere con i massimi responsabili delle istituzioni di questo Paese, nessuno escluso. È nostro dovere parlare con i responsabili di tutti i partiti politici, nessuno escluso. Perché oggi è in gioco non tanto la sopravvivenza di un ordine giudiziario, ma veramente è in gioco il destino della democrazia».

**Sottinteso, sempre, c'è Silvio Berlusconi.** Nei prossimi mesi, unitariamente alle proposte di legge sulla riforma della giustizia che sono state ventilate in questi ultimi giorni a Montecitorio, l'Anm sceglierà come muoversi. L'idea sarebbe quella «di organizzare delle assemblee distrettuali», sul territorio, per comprendere meglio la riforma a 360 gradi, discutendone regione per regione, caso per caso. Un nuovo Consiglio del direttivo centrale sarà proclamato nei prossimi giorni, mentre appare sempre più decisa la presa di posizione dell'Anm sulla riforma.

**Dice Palamara: «Noi vogliamo una riforma della giustizia che renda più veloci i processi e metta al centro dell'attenzione i cittadini. Ma è altro collocare il pubblico ministero alle dipendenze dell'esecutivo».** È questo uno dei punti che preme di più. Forse non come quello legato al giudice Mesiano. «L'intimidazione» è un vocabolo che ricorre più volte nelle quattro ore di direttivo. Aggiunge Rita Sanlorenzo, segretario generale di Magistratura Democratica: «Ormai il veleno del cambiamento e l'intimidazione del giudice Mesiano sono davvero il segno di quello che sta avvenendo. Il senso di preoccupazione è forte e dram-

matico. Può succedere a chiunque di noi. Se uno non china la testa rischia di essere messo alla gogna. Davvero dobbiamo considerarlo un punto di estrema gravità, da cui non si può tornare indietro».

